Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

249ª seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 28 maggio 2014

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-69

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 71-80

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 81-108

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5, 6
CALDEROLI *(LN-Aut)* 5

Verifiche del numero legale 5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1402) ***Deputato FIORONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1030) ***COMPAGNA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sull'uccisione di Aldo Moro***

Approvazione del disegno di legge n. 1402:

PRESIDENTE . . . . . 6, 9, 12 e *passim*
GOTOR *(PD), relatore* 6, 21, 43
BISINELLA *(LN-Aut)* 9, 31
DONNO *(M5S)* 12, 13
* CARRARO *(FI-PdL XVII)* 14
CORSINI *(PD)* 15
MARINO Luigi *(PI)* 17
DI MAGGIO *(PI)* 18
PALMA *(FI-PdL XVII)* 18
PETROCELLI *(M5S)* . . . . . 21, 22, 23 e *passim*
MALAN *(FI-PdL XVII)* 23
COMPAGNA *(NCD)* 24, 34
MARAN *(SCpI)* 27
BARANI *(GAL)* 27
MAURO Mario *(PI)* 29
BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 30
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 32
ENDRIZZI *(M5S)* 36
ZANETTIN *(FI-PdL XVII)* 38
* PAGLIARI *(PD)* . . . . . *Pag.* 40
CASINI *(PI)* 42
SCILIPOTI *(FI-PdL XVII)* 42, 43

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 21, 22, 23 e *passim*

Discussione e approvazione, con modificazioni:

(1176) ***CIAMPI ed altri. – Istituzione del «Giorno del dono»***:

MORRA *(M5S), relatore* 44, 51
BISINELLA *(LN-Aut)* 46, 55
BENCINI *(Misto-ILC)* 47
LIUZZI *(FI-PdL XVII)* 49, 60
DE BIASI *(PD)* 50
BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 52
PETROCELLI *(M5S)* 52, 53, 63
CIAMPOLILLO *(M5S)* 53
ROMANO *(PI)* 53
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 56
BIANCONI *(NCD)* 57
DONNO *(M5S)* 58
* LEPRI *(PD)* 60
SCILIPOTI *(FI-PdL XVII)* 62
FATTORI *(M5S)* 62
MARTELLI *(M5S)* 63

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 52, 53, 63

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

AIROLA *(M5S)* 64, 65
BLUNDO *(M5S)* 65, 66

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 66, 68, 69
BAROZZINO *(Misto-SEL)* 66
BENCINI *(Misto-ILC)* 66
CORSINI *(PD)* 68

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1402

Articoli da 1 a 8 . . . . . *Pag.* 71

Disegno di legge dichiarato assorbito a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 1402

Disegno di legge n. 1030

Articoli da 1 a 5 76

DISEGNO DI LEGGE N. 1176

Articoli 1 e 2 79

ALLEGATO B

PARERI

Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 1402 e sui relativi emendamenti 81

Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge n. 1176 82

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . *Pag.* 83

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 92

CONGEDI E MISSIONI 92

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 92

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 93

Mozioni 93

Interrogazioni 95

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 107

AVVISO DI RETTIFICA 108

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,33).*
Si dia lettura del processo verbale.

MUSSOLINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 maggio.*

Sul processo verbale

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,38).*

Discussione dei disegni di legge:

(1402) ***Deputato FIORONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1030) ***COMPAGNA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sull'uccisione di Aldo Moro (ore 9,38)***

Approvazione del disegno di legge n. 1402

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1402, già approvato dalla Camera dei deputati, e 1030.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

GOTOR, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'istituzione di una nuova Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sull'uccisione di Aldo Moro è un atto significativo e qualificante, che permetterà di integrare il lavoro di precedenti Commissioni d'inchiesta alla luce della nuova normativa sul segreto e sulle procedure di declassificazione e delle recenti disponibilità archivistiche, offerte soprattutto dai Paesi dell'Europa orientale.

Dal punto di vista istituzionale ci siamo impegnati come Senato affinché l'iniziativa avesse un carattere bicamerale e si occupasse di approfondire sia il tema delle omissioni e delle negligenze interne sia quello delle ingerenze straniere che hanno caratterizzato quei tragici giorni.

Questo disegno di legge non vuole costituire un'azione contro qualcuno, ma rappresenta un dovere politico e civile che avvertiamo nei riguardi della comunità nazionale che ancora ci chiede di approfondire le nostre conoscenze su una questione che ha segnato così tragicamente la storia della Repubblica italiana e ne ha condizio-nato gli sviluppi futuri.

Il testo all'esame dell'Assemblea non presenta modifiche rispetto al disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati. La Commissione affari costituzionali, infatti, non vi ha apportato modifiche durante l'esame in sede referente. È prevista l'istituzione di una Commissione di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro.

L'articolo 1 attribuisce alla Commissione il compito di accertare sia nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalle precedenti Commissioni parlamentari di inchiesta che si sono occupate della strage di via Fani, del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro, sia eventuali responsabilità su tali fatti riconducibili ad apparati, strutture e organizzazioni comunque denominati, ovvero a persone a essi appartenenti o appartenute.

Ai sensi dell'articolo 2, i lavori della Commissione devono essere conclusi entro ventiquattro mesi dalla sua costituzione, con la presentazione di una relazione sulle risultanze delle indagini ed eventualmente di relazioni di minoranza.

L'articolo 3 prevede che la Commissione sia composta da trenta senatori e trenta deputati, scelti dai rispettivi Presidenti in proporzione al numero dei componenti dei Gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun Gruppo. La Commissione è convocata entro dieci giorni dalla nomina dei componenti per la costituzione dell'Ufficio di Presidenza, composto dal presidente, da due vice presidenti e da due segretari, ed eletto a scrutinio segreto. Il Presidente deve essere eletto con la maggioranza assoluta dei componenti della Commissione, altrimenti si procederà al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. Sarà eletto il candidato che otterrà il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età. Per l'elezione, rispettivamente, dei due Vice Presidenti e dei due Segretari, ciascun componente della Commissione scriverà sulla propria scheda un solo nome. Saranno eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, si procederà come per il Presidente. Tale procedura trova applicazione anche nel caso di elezioni suppletive.

L'articolo 4 prevede l'applicazione degli articoli 366 (rifiuto di uffici legalmente dovuti) e 372 (falsa testimonianza) del codice penale per le audizioni a testimonianza che si svolgono davanti alla Commissione, ferme restando le competenze dell'autorità giudiziaria: voglio sottolineare questo aspetto. In tema di segreto, viene estesa alla Commissione la disciplina sul

segreto professionale e bancario. Per quanto riguarda il segreto di Stato, si prevede l'applicazione della legge 3 agosto 2007, n. 124, che dispone, tra l'altro, l'inopponibilità del segreto di Stato per fatti di terrorismo o eversivi dell'ordine costituzionale. È esclusa l'opponibilità del segreto d'ufficio (articolo 201 del codice di procedura penale) per i fatti rientranti nei compiti della Commissione. Infine, è fatta salva l'opponibilità del segreto fra difensore e parte processuale, precisando – con il richiamo dell'articolo 203 del codice di procedura penale – che il personale dipendente dai Servizi di sicurezza non è te-nuto a rivelare alla Commissione i nomi dei propri informatori.

L'articolo 5 richiama quanto già previsto dall'articolo 82 della Costituzione in merito alla possibilità per la Commissione di procedere alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. A questo riguardo, la proposta di legge introduce una limitazione di questi poteri. Analogamente a quanto previsto dalle leggi istitutive delle Commissioni d'inchiesta antimafia a partire dal 2006, si precisa che la Commissione non può adottare provvedimenti con riguardo alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e delle altre forme di comunicazione, né limitazioni della libertà personale, ad eccezione dell'accompagnamento coattivo dei testimoni, di cui all'articolo 133 del codice di procedura penale.

La norma richiamata prevede che il giudice possa ordinare l'accompagnamento coattivo del testimone, del perito, della persona sottoposta all'esame del perito diversa dall'imputato, del consulente tecnico, dell'interprete o del custode di cose sequestrate, regolarmente citati o convocati, se omettono senza un legittimo impedimento di comparire nel luogo, nel giorno e nell'ora stabiliti. Il giudice può, inoltre, condannarli, con ordinanza, al pagamento di una somma da euro 51 a euro 516 in favore della cassa delle ammende nonché alle spese alle quali la mancata comparizione ha dato causa.

I commi da 3 a 8 dell'articolo 5 recano la disciplina della richiesta di atti e documenti. Con riferimento alla trasmissione di atti e documenti da parte dell'autorità giudiziaria è prevista la possibilità di ottenere tali atti dall'autorità giudiziaria anche in deroga all'obbligo del segreto delle indagini preliminari. L'autorità giudiziaria può ritardare la trasmissione di copia degli atti e documenti richiesti soltanto per ragioni di natura istruttoria, emettendo un decreto motivato che ha efficacia per sei mesi e che può essere rinnovato. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede a trasmettere quanto richiesto.

Voglio precisare che il decreto perde la propria efficacia e non può essere rinnovato, una volta che siano chiuse le indagini preliminari. È inoltre previsto il potere della Commissione di stabilire gli atti e i documenti che non dovranno essere divulgati, fermo restando che la Commissione garantisce la segretezza degli atti eventualmente coperti da segreto o da disciplina di riservatezza. Per quanto riguarda gli atti assoggettati al vincolo del segreto funzionale da parte di altre Commissioni di inchiesta, il segreto non può essere opposto alla Commissione.

Viene previsto come di consueto il vincolo del segreto per i componenti della Commissione, i funzionari e tutti i soggetti che, per ragioni d'ufficio o di servizio, ne vengono a conoscenza; analogamente è sanzionata la diffusione anche parziale di tali atti e di tali documenti.

La violazione del segreto è punita ai sensi dell'articolo 326 del codice penale, che punisce la rivelazione e l'utilizzazione di segreti di ufficio del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio con la reclusione da sei mesi a tre anni. Inoltre, si demanda ad un regolamento interno l'organizzazione delle attività e il funzionamento della Commissione, che può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e delle collaborazioni che ritiene necessarie.

Mi avvio a concludere sottolineando che l'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 7, comma 5, è pari a 17.500 euro per l'anno 2014, a 35.000 euro per l'anno 2015 e a 17.500 euro per l'anno 2016, posta a carico, in parti uguali, dei bilanci interni della Camera e del Senato.

L'articolo 8 dispone infine in ordine all'entrata in vigore della legge, fissata al giorno successivo a quello della sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

L'opinione pubblica italiana ha bisogno, io credo, di una verità storica finalmente credibile anche, e direi soprattutto, per diradare la nebbia delle tante dietrologie che hanno accompagnato il caso Moro e, più in generale, la storia del terrorismo in Italia dalla strage di piazza Fontana del 1969 sino alla metà degli anni Ottanta.

Si tratta di una Commissione delicata, che dovrà esercitare al massimo il senso della responsabilità della propria azione, anche in considerazione del fatto che continuano ad essere in corso indagini della magistratura, che non dovrà ovviamente avvenire alcuna invasione di campo e ci dovrà essere il rispetto della reciproca autonomia.

Lavorare a quest'obiettivo, come storico che ha studiato l'argomento e oggi come senatore della Repubblica, credo che sia uno dei migliori servizi che insieme possiamo fare per rafforzare la credibilità delle nostre istituzioni. È un omaggio estremo che dobbiamo alla nobile figura di Aldo Moro, che in una delle sue ultime lettere dalla prigionia, con parole che ancora ci ammoniscono, scriveva: «Perché la verità, cari amici, è più grande di qualsiasi tornaconto. Datemi da una parte milioni di voti e toglietemi dall'altra parte un atomo di verità, ed io sarò comunque perdente». Con questa sensibilità e chiarezza di obiettivi dobbiamo accostarci ai lavori di questa Commissione, che dovranno essere efficaci e ispirati a principi di serietà e autonomia, perché, di nuovo con le parole di Aldo Moro, «La verità è sempre illuminante. Ci aiuta a essere coraggiosi». *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bisinella).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Bisinella. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giungiamo dunque all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchie-

sta che ha il compito di fare luce sul rapimento e sull'uccisione di Aldo Moro.

Riteniamo anche noi, come già ha spiegato bene il relatore, senatore Gotor, che questo sia un atto significativo e importante, qualificante per il nostro Paese, per cercare di far luce finalmente su una vicenda drammatica, terribile e ancora inquietante che ha minato fortemente la democrazia in questo Paese.

Dal punto di vista istituzionale, quindi, rappresenta un passaggio importante il fatto che il testo che approviamo ora al Senato, senza modifiche rispetto a quelle apportate alla Camera, trovi una condivisione trasversale. Come Gruppo ovviamente appoggiamo e sosteniamo questa iniziativa, soprattutto per le considerazioni di necessità dovute al fatto che, purtroppo, in questa vicenda, come in molte altre che hanno segnato la vita democratica del nostro Paese, sono ancora troppi i risvolti oscuri, non chiariti, che si intrecciano anche con la vita politica e con le istituzioni oggi presenti in questo Paese.

Questa Commissione, quindi, ha il compito di fare luce su vicende che già in passato altre Commissioni hanno cercato di chiarire. Noi auspichiamo che questa sia davvero la volta buona, che questa Commissione riesca a perseguire il suo scopo in modo efficace e celere.

Da questo punto di vista siamo convinti che la composizione bicamerale aiuterà le indagini. Siamo anche contenti che il termine per i lavori di questa Commissione sia stato fissato in ventiquattro mesi; inizialmente si pensava ad una durata più limitata, di diciotto mesi: ventiquattro mesi forse consentono di poter svolgere un'azione più completa. Ci auguriamo, però, che tale azione sia anche incisiva. Troppe volte, infatti, abbiamo visto sorgere Commissioni parlamentari d'inchiesta o d'indagine che sono poi rimaste ferme sulla carta e non hanno prodotto i risultati importanti che si sperava.

Siamo anche contenti che siano contenuti i costi di funzionamento di questa Commissione. Il relatore Gotor ha spiegato che sono previsti in 17.500 euro per il primo anno – 2014 – e 35.000 per il 2015, a carico dei rispettivi bilanci dei due rami del Parlamento, Camera e Senato. Di questi tempi anche un'attenzione agli oneri, ai costi a carico della finanza pubblica costituisce sicuramente un aspetto importante.

Abbiamo sollevato un dubbio in Commissione soltanto relativamente alla composizione. La Commissione è composta da trenta senatori e da trenta deputati, in totale sessanta componenti: è un numero, a nostro avviso, abbastanza cospicuo. Pur comprendendo che soprattutto alla Camera fosse avvertita la necessità da parte di molti deputati di partecipare a questi lavori, data l'importanza e la delicatezza della questione, abbiamo, però, il timore che proprio questa composizione allargata possa in qualche modo rallentare l'efficacia dell'azione. Un numero più ridotto, quindi, forse per noi sarebbe stato preferibile.

Al di là di queste considerazioni di carattere tecnico, noi, come Gruppo Lega Nord, vorremmo fare considerazioni di carattere politico. Vale la pena ricordare che sono passati trentacinque anni dal rapimento

e dall'assassino di Aldo Moro: è una delle pagine più buie della storia del nostro Paese. Non a caso parliamo di Paese e non di Repubblica, signor Presidente, proprio perché vogliamo rendere chiaro il nostro pensiero: si tratta di una ferita della democrazia, che la nostra Repubblica democratica ha subìto e che non può essere derubricata solo come una ferita inferta dal terrorismo rosso alle istituzioni negli anni di piombo; deve essere, invece, analizzata come un fatto eclatante, che mostra purtroppo ancora una volta, come in molti altri episodi, il distacco tra politica e cittadini che si è sviluppato lungo tutta la storia della nostra Repubblica.

È chiaro che se si fosse trattato esclusivamente di un evento drammatico, legato alla degenerazione violenta della lotta armata contro le istituzioni, non ci sarebbe interesse, oggi, dopo tutti questi anni, di tornare a parlarne e a prevedere, con una specifica proposta di legge, l'istituzione di un'ennesima Commissione parlamentare d'inchiesta; purtroppo così non è. Il caso Moro presenta risvolti ancora oscuri, totalmente aberranti, che coinvolgono purtroppo personaggi ancora presenti nello scenario della politica attiva.

Siamo, quindi, oggi consapevoli della necessità di prendere coscienza anche del senso di disaffezione che, proprio per episodi di questo tipo, si è poi manifestato nelle coscienze dei nostri concittadini: disaffezione verso le istituzioni, un dissenso politico che non deve mai trovare sfogo in forme di violenza. Oggi, più che mai, tutti noi, nell'esercizio del nostro mandato, abbiamo una responsabilità: sappiamo di dover far i conti con questo sentimento diffuso di esasperazione, che, però, è anche divenuto una sentinella di quello che deve essere il nostro operato. Un operato che si deve svolgere sempre responsabilmente, come anche in questo caso, per far luce su tutti i risvolti ancora oscuri di questa terribile vicenda.

Non voglio soffermarmi troppo sulla cronistoria, che ormai è nota a tutti noi, né tanto meno sulla figura e sullo spessore umano, personale e politico profondo di Aldo Moro. Voglio qui sottolineare che questa Commissione, nell'importanza della sua azione, non deve essere, come purtroppo spesso è accaduto in questo Paese, l'ennesima Commissione che diventa organismo autoreferenziale, che crea nuove posizioni di privilegio, che si rivela una perdita di tempo per rimestare carte già lette o che è finalizzata soltanto a rendere memoria alla figura importante e fondamentale di Aldo Moro. Non deve essere l'occasione per ingessare ancora una volta la chiarezza su indagini importanti che devono essere condotte dallo Stato contro il terrorismo e contro ogni forma di attentato alla vita democratica. Non si assume questa occasione per non dare quelle risposte che, invece, i cittadini pretendono: si abbia il coraggio di sviscerare in modo chiaro i risvolti più nascosti di questa vicenda.

Questa Commissione deve rappresentare davvero l'occasione per individuare tutte le responsabilità, anche indirette, che sono attribuibili ai vertici dello Stato e delle istituzioni, facendo chiarezza, una volta per tutte, su questa terribile vicenda, stabilendo come è stata orchestrata, chi

ne erano gli autori e i mandanti e anche quale ruolo abbiano avuto organizzazioni internazionali.

Questa Commissione deve avere il coraggio di leggere tutti i rapporti di complicità, diretti e indiretti, che i partiti politici presenti nell'arco costituzionale mantenevano con organizzazioni eversive, violente o terroristiche. Deve essere una volta per tutte tracciata una linea profonda di demarcazione rispetto a quel passato.

Lo diciamo anche con lungimiranza, perché solo in questo modo, anche attraverso il lavoro di questa Commissione e portando alla luce tutti questi risvolti, noi possiamo tornare, come classe politica, a riappropriarci di un rapporto corretto, giusto e qualificato, di fiducia e di credibilità con i nostri concittadini.

Questa deve essere oggi dunque l'occasione per dare una svolta, per mettere in luce questa triste vicenda e per dire qual è la verità, in modo che da qui si possa ripartire e far luce su quella che è la storia e l'onestà di un uomo politico importante come Aldo Moro. *(Applausi del senatore Arrigoni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donno. Ne ha facoltà.

DONNO *(M5S)*. Aldo Moro, trentasei anni dopo: no, non è una *fiction* in due puntate trasmessa sulla rete ammiraglia, né l'ultimo libro di uno studioso delle pagine più sanguinose della nostra Repubblica. È l'argomento dell'ultima Commissione d'inchiesta bicamerale, trasmessa al Senato lo scorso 21 marzo. Una storia che, insieme a tante altre, si inserisce nell'almanacco dei segreti d'Italia.

Facciamo, allora, un salto nel passato, nell'anno 1978: VII legislatura, Andreotti alla Presidenza del Consiglio, Cossiga all'interno, Bonifacio alla giustizia. Al Colle sedeva Giovanni Leone. C'è un unico denominatore che accomuna queste persone: sono tutte morte. Nessuna di loro, cioè, è in grado di poter riferire quanto accadeva nei corridoi dorati delle istituzioni degli anni Settanta, cosa si riferivano le più alte cariche dello Stato nei mesi precedenti al sequestro e nei drammatici 55 giorni di prigionia di Aldo Moro.

Ci sembra assurdo che le due precedenti Commissioni d'inchiesta, una del 1979 e una del 1988, cinque processi, centinaia di faldoni, una serie sconfinata di pubblicazioni non siano ancora riuscite a fare chiarezza su tutta la vicenda. Basti pensare che, per il solo caso Moro, nel solo archivio storico del Senato riposano, a futura memoria, 54.792 pagine di documenti. Viene quasi da chiedersi se davvero si voglia trovare la verità.

Fermo restando il nostro rispetto per chi, come Moro, è stato vittima delle sanguinose ragioni di Stato e di un intreccio cospirazionista e sleale che aveva bisogno di un capro espiatorio, ci chiediamo, in tutta onestà, cosa si possa scovare a distanza di più di tre decadi.

Questa iniziativa di trasparenza pare molto più che asincronica. È difficile, infatti, riportare indietro l'orologio di più di un trentennio e dire: «Ok, adesso facciamo chiarezza». Questo, non per mero disfattismo o

per una connaturata inclinazione al mistero, ma semplicemente perché è palese – oggi più che mai – l'incuranza di chi si sarebbe potuto muovere per tempo; e questo fantomatico «chi» non sono personaggi immaginari: sono le nostre stesse istituzioni, quelle che oggi, per il tramite dei propri componenti, propongono questo disegno di legge.

Aveva provato ad accendere un lume in questa notte di complice reticenza, qualche tempo fa, l'ex ispettore di Polizia Enrico Rossi, rivelando il contenuto di una lettera giunta nel 2009 al quotidiano «La Stampa» di Torino e scritta da uno dei due agenti dei Servizi segreti – dunque, servitori dello Stato – che in via Fani, durante il rapimento di Aldo Moro, aiutarono le Brigate rosse, proteggendole da disturbi di qualsiasi genere. Un'indagine, questa, ostacolata sin dall'inizio. E ancora, in un appassionato scritto del 2008, Maria Fida, primogenita del celebre statista dai natali salentini, parla del silenzio imposto alla famiglia Moro e di come dietro la morte del padre vi fossero (cito testualmente) «entità forse non riconducibili a una sola persona, ma a poteri e *lobby*». Gli stessi poteri e *lobby* contro i quali noi del Movimento 5 Stelle ci continuiamo a scontrare. È un tetro omaggio ai corsi e ricorsi storici di Giambattista Vico, perché si sa, certe storie si ripetono con le stesse modalità, anche a distanza di molto tempo.

Dov'è, allora, questa sete di verità? Perché la famiglia di Moro è stata sempre lasciata nell'ombra? Forse perché le opinioni dei sicari hanno più rilievo rispetto a chi conosceva Moro da una vita e sapeva per filo e per segno cosa gli stava accadendo? Diciamoci un po' come stano le cose; fate uno sforzo di onestà, una volta tanto: il problema vero sono gli archivi intoccabili, quelli che scottano, che vengono tramandati di colle in colle e che non verranno mai desecretati. Penso a quello della Presidenza della Repubblica, che ha sempre negato accessi alla magistratura facendosi scudo dell'immunità, e, ancora, all'archivio informativo dell'Arma dei carabinieri, che nemmeno si sa bene dove si trovi, e a quelli delle segreterie di sicurezza dei vari enti e dei relativi Uffici sicurezza patto atlantico (USPA), protetti dal segreto NATO.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DONNO *(M5S)*. Sì, Presidente, poche righe.

Certo, il Paese ha bisogno di giustizia. Ma la strage di via Fani e, subito dopo, il ritrovamento di via Caetani – tutti noi lo sappiamo bene – non sono stati episodi isolati nella storia del nostro Paese. Ed è per questo che cogliamo l'occasione per chiedere perché non vengono istituite Commissioni di inchiesta su questioni su cui non si è mai indagato. Perché non ci si occupa più approfonditamente dei crimini bancari, delle recenti e silenti stragi di mafia, di quelle che adesso cuociono nel pentolone, delle centinaia di storie di corruzione che interessano i politicanti del nostro Paese e su cui cala l'omertà assoluta? Abbiate la decenza di rispondere: ne va della credibilità delle istituzioni e di chi, come Aldo Moro, ci ha creduto tanto, fino a morire. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Annuncio sin d'ora che il senatore Mauro Mario ha ritirato i suoi emendamenti, quindi alla fine della discussione generale, dopo le repliche, si inizierà con la votazione degli articoli.

È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

* CARRARO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, preciso innanzitutto che faccio convintamente parte del Gruppo FI-PdL XVII, ma parlo a titolo personale.

Sono contrario all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta, spiegherò rapidamente i motivi. Si tratta di una vicenda tragica che, per ragioni anagrafiche, ho vissuto e ricordo benissimo. Ho avuto il privilegio di conoscere Aldo Moro, anche di vederlo ogni tanto quando veniva a passeggiare allo Stadio dei Marmi per muoversi un po', oppure mi capitava di incontralo quando, da privato cittadino, pur essendo un politico importante, andava al cinema.

Di questa vicenda tragica si sono occupate Commissioni parlamentari e su di essa ha indagato la magistratura, vi sono stati servizi giornalistici molto ampi sui *media*, dei quali credo che uno dei più prestigiosi ed importanti sia stato quello del nostro collega Zavoli, il famoso «La notte della Repubblica», e sono stati pubblicati molti libri.

Ebbene, francamente a me sembra che istituire una ennesima Commissione d'inchiesta non abbia senso. Ci saranno spese, e probabilmente coloro i quali faranno parte della Commissione scriveranno libri, cosa che è già avvenuta.

Penso che di questa vicenda sia giusto si occupino gli storici e, se necessario, i magistrati e che, se questi avessero bisogno che il Parlamento approvi o modifichi leggi per consentire loro di svolgere meglio il lavoro, questo sarebbe sacrosanto, ma non credo sia mestiere del Parlamento istituire l'ennesima Commissione.

Tra l'altro, signor Presidente, la discussione, sia pure sintetica, che vi è stata dimostra che ogni parte cercherà di usare le vicende di trentasei anni fa secondo le necessità politiche attuali, per cui mi sembra una cosa assolutamente sbagliata.

Dobbiamo rispondere alla gente parlando di cose che interessano e che possano essere utili per oggi. Signor Presidente, sono lieto che sia lei a presiedere e le ricordo che è indispensabile modificare il nostro Regolamento.

Credo che anche le recenti elezioni abbiano dimostrato che la gente pretende che la politica faccia il suo mestiere concretamente e metta in condizione gli storici e i magistrati di svolgere il loro al meglio.

Questo penso che sia, e per questa ragione non solo dico che non sono favorevole al disegno di legge in esame nella discussione generale, ma preannunzio, così non farò perdere tempo dopo, che quando si voterà voterò contro, a titolo personale. *(Applausi dei senatori Marino Luigi, Martelli e Vacciano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corsini. Ne ha facoltà.

CORSINI *(PD)*. Signor Presidente, innanzitutto desidero formulare un apprezzamento per l'esposizione del relatore, il quale assomma alla passione civile dell'esponente politico l'indubbia serietà e competenza dello storico, perché non c'è dubbio che il senatore Gotor abbia scritto le pagine più convincenti ed illuminanti sul caso Moro.

Non prenderò la parola sul dispositivo del testo di legge che è stato presentato, ma svolgerò alcune considerazioni sulle motivazioni di fondo che hanno portato alla proposta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte dell'illustre statista. Né riprenderò i passaggi di una diatriba che mi è parsa alquanto stucchevole e persino surreale quale quella che è venuta istituendosi tra Camera e Senato, a proposito della quale mi auguro che procederemo con rapidità a dare vita alla Commissione.

Il tema di fondo, secondo me, è il chiarimento delle motivazioni che stanno all'origine di questa iniziativa.

Innanzitutto, noi disponiamo del lavoro di precedenti Commissioni d'inchiesta. Anch'io tra il 1996 e il 1999 sono stato membro della cosiddetta Commissione Pellegrino, che ha ottenuto e ha portato alla luce – io credo – risultati considerevoli, e non mi scandalizza il fatto che il senatore Pellegrino, unitamente ad un altro autore, abbia pubblicato un testo, che si intitola «Il segreto della Repubblica», in cui ha esposto pregevoli considerazioni sulla vicenda. Tuttavia è stata promossa, come giustamente osservava il senatore Gotor, una nuova normativa sul segreto e sulle procedure per la declassifica, mentre sono disponibili archivi ed esistono opportunità offerte da documentazione che può provenire dai Paesi dell'Est e dell'ex blocco sovietico. Peraltro non possiamo che vivamente apprezzare l'impegno del presidente Renzi in ordine ai temi del segreto di Stato.

Non c'è dubbio che la vicenda Moro sia stata sottoposta ad una pratica di falsificazioni, omissioni, depistaggi, complicità, omertà, deviazioni, ingerenze interne e negligenze. Ma questa linea parla e orienta. Tutti gli storici sono assolutamente consapevoli che il falso in storia è un fascio e un indirizzo di verità. Credo dunque che sia oggi sempre più necessario delineare un quadro nel quale avvicinare le verità storico-politiche alle certezze giudiziarie. A maggior ragione – riprenderò poi questa osservazione – in un tempo che oggi ci pare propizio, in un tempo di svolta, in un tempo, come oggi si dice, di mutamento diverso.

Sarà innanzitutto fondamentale l'impegno a sgomberare il campo da dietrologie fuorvianti che hanno investito il tema dello stragismo di impronta neofascista quanto la vicenda del terrorismo rosso. In proposito, si sono accumulate una vastissima bibliografia, seppur di diverso valore e un'imponente quantità di carte giudiziarie, nonché una produzione cinematografica che ha proposto versioni anche contrastanti (penso ai lavori di Ferrara, di Martinelli e di Bellocchio). Se questo è lo sfondo, c'è un dato storico-politico inoppugnabile, cioè la centralità del caso Moro nella vicenda dell'Italia repubblicana. Il biografo per eccellenza di Enrico Berlinguer, lo storico Barbaragallo, si pone ad un certo punto un interrogativo al quale sarà opportuno che ci impegniamo a dare una risposta. Per Barba-

gallo, infatti, abbiamo assistito allo sviluppo della storia italiana dopo la morte di Moro e dopo il decesso di Berlinguer, ma dobbiamo chiederci – ed è un interrogativo di tipo controfattuale – come si sarebbe svolta la storia italiana se Moro non fosse stato rapito e barbaramente trucidato.

Devo ora dare due risposte. La prima al senatore Carraro, che rispetto, al quale voglio dire che noi non intendiamo proporre una sorta di insussistente storiografia parlamentare né, tanto meno, vogliamo avvalorare l'uso pubblico della storia da parte della politica. Ma resta la necessità di contribuire alla conoscenza di nuove fonti e di nuove testimonianze in vista della possibilità di fornire nuovi elementi di giudizio.

Qual era l'impianto dell'elaborazione teorica di Moro? Soltanto tenendo conto di questo impianto si può procedere ad una ricognizione delle vicende che saranno oggetto di studio da parte della Commissione. Moro, com'è noto, elabora la teoria politica della terza fase e punta ad una legittimazione reciproca nell'ambito di una democrazia dell'alternanza di contro alla democrazia bloccata. Un'elaborazione, la sua, che è destabilizzante per gli equilibri interni ed internazionali. Eppure, proprio perché siamo in un mondo ormai altro, resta comunque ancora attuale e irrisolto il problema di una dialettica politica che proceda nella direzione di una compiuta democrazia, di una democrazia funzionante.

Ho un'obiezione da opporre alle osservazioni della collega Donno, anche in relazione a un intervento, che giudico molto serio, tenuto alla Camera dal collega onorevole Cozzolino, esponente del Movimento 5 Stelle.

Proprio perché la democrazia italiana è una democrazia che ancora vede la presenza di forze anti sistema, di forze che impediscono il pieno dispiegamento di una democrazia compiuta, la lezione di Moro resta attuale.

Allora, accanto al giudizio storico-politico, che può illuminare il «prima» della vicenda repubblicana ma anche il «poi», che può chiarire le pagine bianche non scritte e chiarire le pagine oscure e buie, è assolutamente coerente ed è assolutamente lineare l'intento di dare vita ad una nuova Commissione d'inchiesta. Una Commissione che riconosca la specificità del caso Moro, che va esaminato certamente nel quadro più generale della strategia della tensione, ma va riguardato con attenzione tutt'affatto particolare.

Di qui, esattamente, la motivazione per la quale non intendiamo riproporre una rinnovata edizione delle precedenti Commissioni parlamentari d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, ma rilanciare un'attenzione mirata, indirizzata al caso Moro fuori dai clamori di una pubblicistica spesso distorcente e fuorviante.

Io qui non farò riferimenti che mi riservo di proporre nel vivo del lavoro della Commissione (qualora mi fosse appunto richiesto di farne parte). Veniamo, dunque, alla risposta conclusiva alla domanda: perché una Commissione? Al di là del fatto che non vale il richiamo alla circostanza che molti degli esponenti di allora sono caduti (perché se questo argomento fosse valido, non avrebbe più valore la ricerca degli storici e

l'impegno dei politici), tocca a noi portare a compimento l'opera incompiuta dei nostri predecessori. Noi riteniamo che sia opportuno, persino doveroso, procedere all'istituzione di questa Commissione: poiché non tutto è stato chiarito, perché delle risposte si potranno trovare e perché potranno emergere nuove verità che possano illuminare la storia del nostro Paese.

Peraltro, il PD ha pubblicato un *dossier* nel quale sono elencati una serie di interrogativi che rimandano a circostanze, fatti ed eventi che certamente meritano una risposta.

In realtà, e qui concludo, la verità non ha un termine di scadenza. La verità rende liberi. La verità è superiore a qualsiasi tornaconto. Vale la citazione che opportunamente il senatore Gotor ha posto a suggello del suo intervento. Ma c'è una profezia, che Aldo Moro pronuncia, che a mio avviso è permanente e attuale: «Io ci sarò (...) come un punto irriducibile di contestazione e di alternativa». Un punto che, io credo, va politicamente risolto.

Allora mi domando: la politica può fare a meno della verità? E la verità può prescindere dalla memoria? Credo che valga l'ammonimento perenne: cercate ancora. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Luigi Marino. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi *(PI)*. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, non impegnando il mio Gruppo, su questo disegno di legge. Le motivazioni sono quelle qui illustrate dal senatore Carraro.

Di Commissioni parlamentari d'inchiesta ne abbiamo già troppe. Ne abbiamo fatte troppe e ne abbiamo già troppe. Anzi, può venire a volte il sospetto che prima si facciano i Presidenti e poi le Commissioni parlamentari d'inchiesta.

Ma c'è anche un altro e più fondamentale motivo che mi induce ad essere contrario all'istituzione di questa Commissione. Io credo che, sul rapimento e sull'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta, abbia bene lavorato la magistratura. La magistratura ha trovato i colpevoli; ha dato le punizioni che dovevano essere date secondo il diritto; ha dato tutte le motivazioni che l'opinione pubblica – lo dico al relatore di questo disegno di legge – aveva bisogno di sapere e di conoscere.

L'altra motivazione ancora é che tutti coloro che hanno partecipato al sequestro e all'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta sono stati assicurati alle patrie galere, hanno espiato a lungo le loro pene e hanno detto tutto quel che dovevano dire. Non erano certamente degli sprovveduti e non erano certamente dei burattini.

Un'altra motivazione che mi induce ad essere contrario è che non ci sono state nuove sostanziali rivelazioni che possono integrare le conoscenze acquisite in questi anni da altre Commissioni d'inchiesta, dalla magistratura e dalle inchieste giornalistiche più volte ripetute.

Allora non credo affatto, che, come ha detto il relatore, una Commissione di questa natura dia maggiore credibilità alle nostre istituzioni, ma

credo rientri invece nella permanente ricerca dietrologica e strumentale dei fatti accaduti. Io credo che la verità storica bisogna certamente acquisirla, ma che quella verità che ognuno di noi vuole ricercare per giustificare la propria scelta politica dia invece una lettura strabica degli anni duri del terrorismo che il nostro Paese ha attraversato.

Non credo neppure che sia corretto accertare e accostare quest'azione terroristica ben connotata alle stragi terroristiche di altro segno, a partire da quella di piazza Fontana, come si legge e come è stato detto dal relatore nella presentazione di questo disegno di legge.

Per questi motivi, preannuncio il mio voto contrario al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO *(PI)*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire proprio in questo ultimo momento, perché vorrei approfittare di due circostanze: del fatto che oggi sia lei a presiedere la seduta e dell'argomento che stiamo trattando.

Vorrei semplicemente far notare che mi piacerebbe si potesse utilizzare la stessa sensibilità che si è avuta per chiedere l'insediamento di una Commissione d'inchiesta su fatti che risalgono a trentasei anni fa, segnalando che giace una mia proposta di istituzione di una Commissione d'inchiesta rispetto ad un caso che credo sia molto più recente e molto interessante per quanto riguarda il nostro Paese: mi riferisco alla sorte dei marò. *(Applausi dei senatori Candiani e Carraro).*

Mi piacerebbe che, attraverso la sua presidenza, la proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta sulla vicenda dei marò possa essere quanto prima portata in Aula. *(Applausi dei senatori Carraro e Rossi Maurizio).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palma. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, confesso che ieri, quando ho appreso che oggi si sarebbe discusso un disegno di legge sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta, manifestavo a me stesso tutto il mio scetticismo. Mi chiedevo, in altri termini, che senso potesse avere una Commissione d'inchiesta a distanza di trentasei anni dai fatti e quando – ahimè – solo per il trascorrere degli anni, la maggior parte dei protagonisti di quell'epoca probabilmente sono morti.

Dopodiché, stando in Aula, ho ascoltato gli interventi, quelli a favore e quelli contro, e con il pensiero, sia pure rapidamente, sono tornato a quelle carte del processo Moro, delle Brigate rosse che hanno fatto parte del mio bagaglio professionale quando ho sostenuto l'accusa nel processo Moro-*ter*, quando ho sostenuto l'accusa nel processo per insurrezione armata alle Brigate rosse, quando, principalmente, ho sostenuto l'accusa nel rinvenimento delle carte di via Monte Nevoso nel 1990.

Nell'andare con il pensiero a quelle carte rapidamente mi sono reso conto della insoddisfazione che avevo nel 1993 quando, signor Presidente, fui destinato con lei alla procura nazionale antimafia e quindi necessitato a lasciare la procura della Repubblica di Roma. Insoddisfazione che era tutta collegata a tanti punti oscuri, a tante ipotesi non accertate che avevano, per l'appunto, attinenza nel suo complesso alla vicenda Moro e alla vicenda più generale del terrorismo in Italia.

Tutti noi ricordiamo l'epoca storica, il momento specifico in cui avvenne quella tragedia. Era il momento in cui si sdoganava per la prima volta il Partito comunista in Italia. Sostanzialmente, il muro di Berlino stava per crollare in Italia proprio per lo sdoganamento del Partito comunista italiano.

Nel ritornare con il pensiero a quei tempi mi chiedo, ad esempio, se fosse stata solo una coincidenza – ipotesi – o vi fosse invece una reale correlazione tra la tragedia di via Fani e l'attentato – fortunatamente non andato a buon fine – che Enrico Berlinguer ebbe a subire in Bulgaria. Andando con il pensiero a quegli anni, mi chiedo ancora se la storia del lago della Duchessa o del falso de «l'Unità» con riferimento ai loro protagonisti soggettivi non possa destare qualche singolare ipotesi in ordine alla identità parziale di quei protagonisti con riferimento alla asserita individuazione degli autori della strage di Bologna del 1980. E ancora, signor Presidente e signori senatori, quando nel 1990 si scoprirono le carte di via Monte Nevoso a Milano e in un anfratto di un termosifone si scoprì la fotocopia del memoriale Moro (la fotocopia, non l'originale), chi ebbe, come me, la responsabilità di andare a svolgere quelle indagini la prima cosa che fece fu confrontare il memoriale di via Monte Nevoso del 1990 con quello trovato dodici anni prima sempre a via Monte Nevoso. Forte era la differenza tra quello trovato nel 1978 e quello trovato nel 1990. Né si pensi – lo dico per completezza – che il memoriale di via Monte Nevoso rinvenuto nel 1990 venne messo successivamente o venne appositamente dimenticato perché in quell'anfratto vennero trovati anche 10 milioni di lire per i quali i terroristi furono condannati per calunnia, avendo accusato i carabinieri di essersi impossessati di quel denaro successivamente ritrovato.

Signor Presidente e signori senatori, quando si parla della inutilità di una Commissione d'inchiesta che, chiaramente, non è un'inchiesta giudiziaria ma è finalizzata a cose diverse dall'accertamento delle singole responsabilità, nel fare quel raffronto tra via Monte Nevoso del 1990 e via Monte Nevoso del 1978 si deve considerare che molti furono gli interrogativi che nacquero e che furono tutti riportati fedelmente nella requisitoria. Per quale ragione le Brigate rosse nel 1978, essendo in possesso dell'originale, non fecero alcun cenno ai fondi del KGB al Partito comunista o della CIA alla Democrazia cristiana? Non era forse per loro questo, in quel momento, un argomento di fortissima propaganda politica?

Per quale ragione ancora le Brigate rosse di quel periodo nel 1978, pur avendo l'originale, la cui fotocopia è stata trovata nel 1990, non ebbero la tentazione di utilizzare quelle altre parti del memoriale Moro in

cui si faceva riferimento alla struttura Stay Behind, cioè Gladio? Si badi bene, signor Presidente, non voglio entrare nella polemica che poi riguardò Gladio, ma nelle carte del memoriale Moro, quello integrale, si individuava una struttura nata e cresciuta in Italia dopo il 1953, tutta in funzione anticomunista. Poi, certo, la storia di quegli anni consentiva anche a medaglie d'oro della Brigata Garibaldi, della Resistenza evidentemente, di far parte della struttura Stay Behind specialmente in Friuli-Venezia Giulia a tutela del confine orientale dell'Italia, nel timore che vi potesse essere un'occupazione da parte dell'Oriente.

Signor Presidente e signori senatori, sapete voi che nelle carte del 1990 vi è un piccolo passaggio che trovammo sul settimanale «OP-Osservatore Politico» di Mino Pecorelli ai primi di dicembre 1978, e Mino Pecorelli venne assassinato nel febbraio 1979? Sapete voi, signor Presidente e signori senatori, che alla fine di dicembre un agente del SIOS della Marina fece riferimento per l'appunto a talune confidenze avute da Licio Gelli proprio con riguardo al sequestro Moro? E principalmente, signor Presidente e signori senatori, avete conoscenza voi che stralci integrali del memoriale Moro, quello del 1990, quindi sconosciuto prima del 1990, sono integralmente oggetto di due pagine di un libro scritto da un ufficiale dei Carabinieri all'epoca in servizio alla caserma «Pastrengo» di Milano?

Ritenete che nelle carte dei vari processi Moro delle Brigate rosse e quant'altro non vi siano tanti punti oscuri in ordine a momenti di contatto tra le Brigate rosse e, senza tirare in causa apparati o altro, personaggi singolari, possibilmente vicini a determinati apparati dello Stato? Nelle carte di quei processi troverete le voci della diplomazia che indicavano quali erano gli interessi politici dell'epoca. E non è vero che hanno parlato: Moretti non ha detto una parola, ed era lui il responsabile dei rapporti internazionali delle Brigate rosse.

Davvero ritenete che sia del tutto chiara, ad esempio, la posizione di Senzani all'interno della struttura movimentista delle Brigate rosse o che determinati punti di contatto del professor Senzani non meritino, in una sede diversa da quella giudiziaria, un approfondimento di tipo politico?

Signor Presidente, non so se questa Commissione di inchiesta raggiungerà gli obiettivi che le sono prefissati (me lo auguro), ma credo che, nonostante il trascorrere del tempo, abbiamo la necessità di istituirla. Abbiamo la necessità di capire, per una delle ragioni citate nel corso di un intervento, quale sarebbe stata la storia di questo Paese se la tragedia di via Fani non fosse accaduta.

Non dobbiamo avere paura della verità. *(Applausi dei senatori Buemi e Liuzzi)*. Se andiamo infatti avanti con l'idea di mantenere e consegnare ai nostri figli una democrazia ancora più forte, questa diventa tale solo se si fonda sulla verità e se rende meno opache inquietanti ipotesi anche suggestive che si possono fare in assenza di un approfondimento completo.

Abbiamo bisogno di superare tutti gli equivoci che sono sostanzialmente alla base degli ultimi trent'anni della nostra politica. Non voglio adesso utilizzare questo momento per allargare il discorso. Si faccia,

però, senza tabù la Commissione d'inchiesta sul caso Moro, e credo anche che, senza tabù, si debbano istituire altre Commissioni d'inchiesta. Solo nel momento in cui noi, attraverso una libera e approfondita ricerca dei tanti punti oscuri degli ultimi trent'anni, riusciremo a liberarci degli equivoci e delle suggestioni, potremo finalmente avere un sereno clima politico, all'interno del quale la sinistra e la destra porteranno avanti le loro idee e valori, ma in un doveroso reciproco rispetto.

Dico questo non perché si avverte la necessità abbastanza farisea di immaginare di abbracciarci tutti. Alla mia età – ho figli che stanno adesso entrando nel mondo del lavoro e che inizieranno a conoscere le difficoltà della vita – avverto seriamente la necessità di dare il mio piccolissimo contributo per una democrazia futura che sia forte e vera, e una democrazia vera non può fondarsi sulla menzogna. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Buemi).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GOTOR, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signor Presidente, anch'io non intendo intervenire.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza, ed è in distribuzione, il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge n. 1402, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1402.

Poiché tutti gli emendamenti presentati sono stati ritirati, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1402 e 1030

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1402 e 1030

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1402 e 1030

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 4.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1402 e 1030

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto a favore dell'articolo 5. Colgo l'occasione del fatto che sia lei a presiedere la seduta, presidente Grasso, per evidenziare che l'articolo 5 prevede l'accesso, oltre alle carte delle indagini giudiziarie, anche alle

carte delle Commissioni parlamentari di inchiesta delle passate legislature. Tra queste c'è sicuramente la Commissione d'inchiesta sul *dossier* Mitrokhin, che si è interessata anche della vicenda del rapimento di Aldo Moro e delle questioni ad essa collegate e che a sua volta ereditò le carte della Commissione stragi.

Vorrei dunque fare una richiesta, signor Presidente. Nel ritenere utile un approfondimento su questo argomento – mi rifaccio a tal proposito agli interventi svolti in precedenza dal senatore Palma – le chiedo di considerare la possibilità di desecretare le carte della Commissione Mitrokhin – che sono nella competenza del Senato, poiché il Presidente di quella Commissione era un senatore – anche a seguito del fatto che nell'altro ramo del Parlamento, a quanto risulta, è stata annunciata da qualche settimana la desecretazione delle carte della Commissione d'inchiesta sulla vicenda della morte di Ilaria Alpi.

COMPAGNA *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(NCD)*. Signor Presidente, a proposito dell'articolo 5, anche il nostro Gruppo ci tiene a ribadire l'esigenza segnalatale dal collega Malan e che il collega Maurizio Sacconi, capogruppo del Nuovo Centrodestra, le ha rappresentato con una lettera scritta due settimane fa. Intendo dire che, proprio per le ragioni fatte valere in discussione generale soprattutto nel bell'intervento del senatore Palma (che forse tra noi è colui che ha maggiore conoscenza di come, quando e quanto la vicenda Moro si sia svolta in sede di giurisdizione), è stato identificato uno snodo molto importante in quell'anello di congiunzione tra la Commissione stragi, presieduta dal collega Pellegrino, che non potette neanche pervenire a una relazione finale, e la successiva Commissione Mitrokhin.

È proprio questo tipo di documentazione che rende necessario, da parte della Presidenza del Senato, la messa a disposizione di queste carte alla Commissione che andremo a istituire, proprio per le prerogative richiamate nell'articolo 5, che poi sono quelle che maggiormente giustificano la proposta di una nuova Commissione parlamentare rispetto a quella allora presieduta dal senatore Pellegrino. Tale Commissione si trovò infatti davanti un muro di incomunicabilità – per la politica estera, per il regime archivistico e per tante altre cose – da parte dell'allora Germania democratica. Proprio per questo motivo si pone il tema della continuità con le carte della Commissione Mitrokhin, che sarebbe opportuno che la nuova Commissione potesse avere a disposizione fin dal suo insediamento.

Di qui, signor Presidente, per il nostro Gruppo nasce l'opportunità di insistere sulla richiesta che le ha già fatto per iscritto il nostro Capogruppo.

PRESIDENTE. Volevo segnalare anche al senatore Malan che è stata già presentata una richiesta scritta in tal senso, come ha ricordato il sena-

tore Compagna, e che sarà valutata alla prima riunione del Consiglio di Presidenza, competente appunto a pronunciarsi sulla sua ammissibilità.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 5.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1402 e 1030

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 6.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1402 e 1030

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 7.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1402 e 1030

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 8.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 8.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1402 e 1030

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

MARAN *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN *(SCpI)*. Signor Presidente, colleghi, il nostro Gruppo si asterrà dal voto finale, perché riteniamo che adesso, a trentasei anni dai fatti, dopo trentun anni dalla Commissione sulla strage di via Fani presieduta dal senatore Mario Valiante, a tredici anni dalla Commissione stragi presieduta dal senatore Giovanni Pellegrino, a otto anni dal *dossier* Mitrokhin e dopo una montagna di sentenze sull'argomento, non vi sia necessità di far rivivere una Commissione d'inchiesta sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro.

Riteniamo, cioè, che non vi sia la necessità di giungere, attraverso la Commissione d'inchiesta, ad una verità ufficiale storica, anzitutto perché di una verità storica ufficiale non c'è bisogno: la verità storica è già nota e raccontata, e quel che rimane ancora da raccontare è compito appunto della ricerca storica. Gli eventuali passaggi giuridici da chiarire non riguarderebbero comunque una Commissione d'inchiesta, ma la magistratura.

Una Commissione d'inchiesta sul caso Moro, a nostro giudizio, non avrebbe nulla da indagare, quindi sarebbe inutile e potrebbe perfino essere controproducente, perché finirebbe per mummificare ancora una volta la conoscenza e sarebbe inoltre ingiustificata e dispendiosa.

Per queste ragioni il nostro Gruppo si asterrà. *(Applausi dai Gruppi SCpI e PI).*

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, il nostro Gruppo, a differenza di quello del collega che mi ha preceduto, voterà a favore del disegno di legge.

Anche se sono passati trentasei anni, infatti, la vicenda merita di essere ulteriormente approfondita perché, cari colleghi, non è vero che la vicenda Moro appartiene ad un passato remoto: la vicenda Moro ha condizionato tutte le vicende italiane dal 1978 in poi, e alcuni protagonisti di quel periodo sono ancora protagonisti in questo periodo. Ne cito uno, ma ne potrei citare una decina, e credo che la Commissione li dovrà sentire: Romano Prodi, che meno di un anno fa addirittura era candidato alla Presidenza della Repubblica (a volte ritornano). Non dobbiamo dimenticare che Francesco Cossiga, ministro dell'interno del periodo in cui c'è

stato il rapimento, seguito dalla morte di Aldo Moro, è stato Presidente della Repubblica. Sembra che tutti coloro che hanno agito in quel momento, in quel periodo, abbiano avuto poi riconoscimenti, o tentativi di riconoscimenti, oppure, come nel caso di Francesco Cossiga, siano addirittura arrivati alla carica più importante dello Stato.

Dico questo perché non può sfuggire quella famosa seduta spiritica del 2 aprile 1978. Ora io, da medico, con tutto il bene che voglio a tutti, cari colleghi, non credo che quattro, cinque o sei importanti personaggi, dagli economisti, come Mario Baldassarri e Alberto Clò, ad altri, dopo una cena, si mettano a fare il piattino: questi si sono messi d'accordo, sapevano dov'era la prigione di Aldo Moro e hanno portato avanti questa ignobile farsa. A quel tempo una magistratura seria – e qui forse, da garantista, avrei anche condiviso il carcere preventivo – li avrebbe dovuti mettere dentro per farsi raccontare da chi e come erano venuti a conoscenza dell'ubicazione precisa della prigione di Aldo Moro. Altro che andare da un conoscente, quell'Umberto Cavina, capo ufficio stampa dell'onorevole Zaccagnini, e raccontargli la farsa del piattino che aveva dato più volte via Gradoli come indicazione, insieme a Bolsena e a Viterbo!

Colleghi, insomma, la vicenda Moro merita qualche considerazione in più, merita la verità: deve venire fuori.

Non dimentichiamo che l'allora capo della 'ndrangheta aveva già segnalato una zona calda intorno a via Gradoli. La stessa moglie dell'onorevole Moro aveva più volte chiesto agli inquirenti – e lo affermò di fronte alla Commissione – di andare a via Gradoli, perché tutti sapevano che era lì. Se questo è vero, com'è vero, bisognerà che l'onorevole Romano Prodi, che nella seconda Commissione si è rifiutato di venire a testimoniare perché impegnato nella crisi del Governo del 1998, venga a dirci finalmente la verità.

È altrettanto importante avere la verità dall'*ex* ispettore della DIGOS Enrico Rossi, il quale sostiene che parlerà solo di fronte ai pubblici ministeri, al Parlamento e alla Commissione d'inchiesta.

Onorevoli colleghi, è dunque importante questa Commissione, proprio perché dobbiamo cercare di capire chi ha voluto che non si facesse quel compromesso storico, chi aveva interesse ad impedire che ci fosse questo incontro tra le anime democristiane e quelle comuniste. Soprattutto, bisogna capire, colleghi, e lo dico con una certa partecipazione, perché alla fine dell'intervento vi racconterò di un incontro sull'argomento che ho avuto ad Hammamet con Bettino Craxi, che era il segretario di quel partito che non voleva la morte di Moro, che voleva trattare, a differenza dei democristiani e dei comunisti del tempo, perché sapeva che liberando Moro sarebbe venuta fuori la verità, quella verità scritta in più memoriali, che sono stati ritrovati, come diceva il presidente Palma, dietro a dei frigoriferi o dei radiatori.

Vi pongo un quesito. Quando è stata trovata la mitraglietta che ha ucciso Aldo Moro, a casa di Giuliana Conforto, figlia dell'allora caporete dei Servizi segreti sovietici tal «Dario», assieme ad altra documentazione, cosa sarebbe successo se nel 1979 si fosse scoperto che due brigatisti ra-

pitori e la mitraglietta che aveva ucciso Aldo Moro fossero stati ospitati non nella casa della figlia del capo del KGB in Italia, ma in quella della figlia del capo della CIA? Sarebbe arrivata la rivoluzione. Ci sarebbe stata la guerra civile. Si è cercato invece di coprire tutto perché veniva da un'ala militante del Partito comunista che ha cercato di destabilizzare l'Italia.

Questa Commissione, oltre ad Aldo Moro, deve essere riferita agli altri *golpe* che ci sono stati in Italia, compresi quello mediatico-giudiziario del 1992 contro Bettino Craxi, quello del 1994 contro Silvio Berlusconi e quello del 2011 sempre contro Berlusconi. Questi eventi hanno un unico filo conduttore: sono i *golpe* che sono stati fatti in Italia.

Quando il 25 ottobre 1999 mi recai in visita ad Hammamet all'esule e statista Bettino Craxi, parlando di Aldo Moro Craxi fu un fiume in piena. Se farò parte di questa Commissione avrò modo di poter riferire e poter quindi dare un contributo; se non ne farò parte, cercherò di consegnare una memoria. Ricordo che mi disse che al massimo dopo una settimana avrebbe ricevuto la visita di Francesco Cossiga perché dovevano continuare a parlare di quanto accaduto ad Aldo Moro nel 1978. Mi spiegò altresì che erano finalmente in procinto di contribuire a far emergere la verità. Ahimè, Francesco Cossiga è andato, ma Bettino Craxi non è riuscito a fare quella memoria perché un paio di mesi dopo improvvisamente morì.

L'importanza di questa Commissione d'inchiesta è quindi attuale perché, come ho detto, attuali, dopo trentasei anni, sono alcuni personaggi chiave di quel periodo che sono protagonisti ancora adesso. Uno di questi è Romano Prodi, che ci dovrà dire finalmente la verità sul perché ha voluto che Moro morisse e non rivelò, visto che lo sapeva, dove si trovava in quel momento in prigione. *(Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Ruvolo).*

MAURO Mario *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(PI)*. Signor Presidente, dichiarerò, seppure in modo telegrafico, le ragioni sottese al voto favorevole, del Gruppo Per l'Italia alla nascita di questa Commissione.

Ho ascoltato con molta attenzione soprattutto le ragioni di chi ritiene che la Commissione espleterebbe un ruolo non consono perché esso si sovrapporrebbe a quanto ha già fatto la magistratura e ha quanto potranno fare gli storici. In realtà, questa Commissione ha il suo senso più profondo rispetto alla domanda più semplice: perché Moro? A questa domanda non è mai stata data risposta. Perché Moro, che in quel momento non aveva un ruolo chiave dentro i gangli della vita delle istituzioni? Perché Moro, che in quel momento era solo e semplicemente il presidente della Democrazia Cristiana? Perché Moro, alla luce della matrice della sua visione politica?

Non ci sono più in quest'Aula Giulio Andreotti, Francesco Cossiga ed Emilio Colombo. Credo che l'azione di questa Commissione possa restituire parte dell'onore anche alla loro storia e al ruolo che hanno esercitato in quelle circostanze così drammatiche, caratterizzate dalla mancanza di comunicazione, che sicuramente c'è stata, tra chi ricopriva ruoli di vertice nella vita dello Stato, restituendo al contempo forza e onore anche al ruolo esercitato in quella circostanza dal partito della Democrazia cristiana. Comunque, come è stato già detto, per accertare la verità meglio la Commissione d'inchiesta che non una seduta spiritica. *(Applausi del senatore Buemi)*. Ha più strumenti, più capacità di entrare nel merito e rimane comunque meno ambigua una Commissione d'inchiesta che non una seduta spiritica per avere l'onore della verità.

Per concludere, va soprattutto data una risposta ai nostri ragazzi, ai nostri figli, e forse anche a quei giovani diciassettenni che, come me, nella circostanza del 1978 erano smarriti di fronte al pensiero che le istituzioni fossero padrone e non garanti della nostra vita. Forse una risposta ci è dovuta per comprendere fino in fondo che le istituzioni hanno un ruolo che non può essere eluso e che deve essere messo in gioco istituendo questa Commissione d'inchiesta. *(Applausi del senatore Romano).*

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie all'istituzione di questa Commissione di inchiesta e nel condividere in particolare le motivazioni espresse dal relatore Gotor e il pregevolissimo intervento del presidente Palma, mi permetto di ribadire un concetto, che si è già manifestato in quest'Aula, sulla necessità di affermare che la ricerca della verità non ha limiti di tempo e che la verità, in qualsiasi tempo giunga, è sempre un fatto importante.

Ricordo che le posizioni socialiste durante la vicenda del sequestro Moro, in particolare quella del presidente Craxi, rappresentavano un punto di vista diverso da quello della maggioranza del tempo e che le perplessità, i dubbi, le angosce manifestate in quella vicenda erano derivanti sicuramente dalla vicenda umana, ma anche dagli interrogativi di carattere politico che poneva la questione. I fatti successivi hanno segnato la storia del nostro Paese e devono essere ricollegati e riesaminati alla luce dell'evoluzione del tempo e anche della natura, nel senso che le morti – scusate il cinismo che esprimo in questo momento – non sempre rappresentano un fatto negativo: spesso aprono lo scenario della verità e possono più facilmente condurci al raggiungimento della stessa.

Questa Commissione d'inchiesta deve avere tale capacità: esaminare e riesaminare vicende passate, documenti che sono stati archiviati e che non hanno avuto risposte definitive, affinché il nostro Paese possa dare

quella interpretazione dei fatti del tempo passato che fortemente hanno inciso anche nelle fasi successive e che probabilmente possono condizionare ulteriormente la nostra vicenda politica.

Ribadisco quindi in questo senso la necessità di una rapida costituzione di questa Commissione d'inchiesta, anche se manifesto qualche perplessità sulla pletoricità della stessa: forse un numero più limitato di componenti avrebbe consentito una maggiore agevolezza di attività.

BISINELLA *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di ogni altra argomentazione sgombriamo il campo da eventuali dubbi che potrebbero scaturire dalle parole che andrò a pronunciare: il Gruppo Lega Nord-Autonomie voterà a favore del disegno di legge in esame per l'istituzione di questa Commissione d'inchiesta. Voteremo a favore, ma non possiamo non sollevare alcune perplessità, innanzitutto dicendo subito che saremo sempre sentinelle vigili sull'andamento dei lavori che la Commissione porterà avanti.

Quanto sia importante sottolineare ancora oggi la figura politica, istituzionale e umana di Aldo Moro lo abbiamo esplicitato in modo chiaro anche prima, in sede di discussione generale. Ciò che ci sta a cuore è innanzitutto il profondo rispetto verso i cittadini, verso le nostre comunità, che sempre deve contraddistinguere chiunque con passione decida di mettersi al servizio delle istituzioni, sempre alla ricerca del bene comune.

Evidenziamo tuttavia anche delle perplessità. Sono passati trentacinque anni dal rapimento e dall'assassinio di Aldo Moro e ancora ci sono dubbi, lati oscuri, vicende che si intrecciano con la vita e lo scenario politico, anche attuale, e le istituzioni di questo Paese che vanno chiariti. Ci chiediamo come mai in questo Paese, per questa, come per altre vicende, ci troviamo sempre a dover affrontare episodi tanto oscuri.

Auspichiamo che questa Commissione non rimanga l'ennesima Commissione d'inchiesta sulla carta, autoreferenziale, che crea solo posizioni di privilegio per alcuni, come abbiamo già visto in altre occasioni. Lo stesso numero di componenti ci sembra eccessivo e non in linea con l'esigenza di accelerare e di addivenire in tempi rapidi alla conclusione dell'inchiesta. Queste sono le perplessità di fondo che ci muovono ad avere uno spirito critico.

Tornando al caso Moro, che ci vede qui discutere, è chiaro che se si fosse trattato esclusivamente di un evento drammatico legato a una degenerazione violenta della lotta armata contro le istituzioni, non ci sarebbe stato interesse, dopo tutti questi anni, a prevedere, attraverso una specifica proposta di legge, l'istituzione di un'ennesima Commissione d'inchiesta. Così, purtroppo, però non è. Il caso Moro ha dei risvolti ancora oscuri, come dicevo, talmente aberranti che coinvolgono direttamente personaggi della vita politica di questo Paese, alcuni ancora in attività. Non si può

sottacere che molti aspetti devono essere ancora esaminati nei minimi particolari. Abbiamo tutti il dovere di fare, una volta per tutte, chiarezza.

Quindi, non si perda questa occasione, l'ho detto prima e lo voglio ribadire adesso, per dare le risposte che i cittadini e la società pretendono. Si abbia il coraggio di sviscerare in modo chiaro i risvolti più nascosti oggi ancora pregni di significato. Questa Commissione spieghi veramente quali sono le responsabilità, pur se indirette, attribuibili all'apparato statale e abbia il coraggio di leggere i rapporti di complicità, diretti ed indiretti, che i partiti politici presenti nell'arco costituzionale mantenevano con organizzazioni violente o terroristiche, per essere in grado di dire come mai lo Stato in quell'occasione fu così integerrimo nel non voler aprire trattative con i terroristi. Si facciano nomi e cognomi dei responsabili, e allora questa Commissione avrà veramente un senso.

Se si deciderà di agire così, allora si dovrà produrre con ogni sforzo un lavoro che davvero conduca alla verità e che contribuisca a far voltar pagina, senza pregiudizi, senza barricarsi nel segreto di Stato, senza il timore di far vacillare le istituzioni sotto il peso di responsabilità accertate, trovando altresì il coraggio di urlare che chi definiva i brigatisti rossi «compagni che sbagliano» si è macchiato di una grave responsabilità e va ritenuto complice di quanto accaduto.

Questa Commissione non faccia giustizia solo per Aldo Moro e la sua famiglia, ma restituisca con questa inchiesta dignità a tutte le vittime della stagione degli anni di piombo, a partire dai servitori dello Stato, dalle cariche istituzionali, dalle Forze dell'ordine fino ad arrivare ai giovani militanti, magari uccisi da bieco odio ideologico. Se questo accadrà, allora la Commissione avrà fatto ciò che era suo dovere fare, e lo avrà fatto in questa legislatura.

Non perdiamo allora noi questa occasione. Si abbia il coraggio di essere determinati anche a chiarire come mai altri Stati fossero interessati alla vicenda Moro, perché il nostro Paese ha bisogno di una verità piena ed assoluta, non di mezze verità. Abbiamo l'obbligo di fare chiarezza profonda in questa vicenda, anche per l'impegno onesto che molti parlamentari, in questa come nelle scorse legislature, stanno mettendo in quest'indagine. Scoprire la verità non deve essere interesse di una parte politica o di qualche Gruppo politico, perché è quella verità che il Paese, la nostra Repubblica e la storia pretendono. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, i senatori del Gruppo Misto-SEL voteranno a favore dell'istituzione di questa nuova Commissione di'inchiesta sul caso Moro.

Conosciamo perfettamente e comprendiamo – perché in parte è anche un po' il nostro – lo scetticismo che anche oggi ha accompagnato la di-

scussione sulla istituzione di una nuova Commissione, dal momento che conosciamo bene le carte della Commissione stragi e delle altre Commissioni. Tuttavia, sappiamo che è dovere fondamentale di questo Parlamento cercare di arrivare, dopo tanti anni, per la precisione trentasei, a quella verità che è stata occultata su una vicenda così dolorosa, che ha segnato e certamente ha cambiato in parte la storia di questo Paese.

Certo, dopo tutti questi anni molti dei protagonisti di allora non ci sono più, sono morti, ma forse abbiamo la possibilità, dopo trentasei anni, di arrivare davvero alla verità, attraverso un distacco maggiore e, ci auguriamo, la capacità di superare le opacità, i segreti di Stato e tutto quello che lo ha impedito fino a questo momento. Forse anche le nuove normative sul segreto di Stato e sulle procedure di declassificazione potranno permettere di acquisire elementi assolutamente importanti e con questa Commissione d'inchiesta potremo arrivare finalmente a trovare il bandolo della matassa, cosa che ci auguriamo.

La discussione che si è svolta oggi, del resto, dimostra come sia ancora viva e profonda, anche in chi come me e molti altri in quel 16 marzo 1978 era molto giovane, la memoria di quei fatti, e riporta all'attenzione le posizioni e le visioni di allora e lo scontro che in qualche modo ci fu, anche molto forte, dentro lo Stato e nella Democrazia cristiana e le posizioni che emersero, che qualcuno dei colleghi senatori poc'anzi ha ricordato, tra chi si schierò a favore della trattativa e chi fin da subito (la maggioranza delle forze politiche) si posizionò sul netto rifiuto di ogni trattativa.

Come si evince anche dalla discussione di oggi, quella scelta, che non era stata fatta per altri casi, come il caso Cirillo, lasciò e ha lasciato non solo dubbi, ma quasi la convinzione che essa dipendesse da decisioni politiche e forse dalla paura di avere il presidente Moro liberato, con tutto quello che ciò avrebbe potuto comportare per tanti aspetti e per tante verità poi emersi dal memoriale.

Signor Presidente, ho citato la discussione di stamattina per dire come sia ancora vivo il dibattito tra di noi e quanto sia ancora segnato dalle posizioni, dai convincimenti e dalla drammaticità della storia italiana; davanti a tutto quello che è accaduto in questi anni di stragi questo è ancora un Paese che non ha mai dato ai suoi cittadini la verità.

Io spero, e tutti noi ce lo auguriamo vivamente, che questa non sia l'ennesima Commissione d'inchiesta in cui poi alcune continuità, anche del passato, ritornano ad essere presenti e magari ad ostacolare il raggiungimento della verità. Ci auguriamo davvero che questa possa essere, non solo l'ennesima Commissione, ma una nuova Commissione d'inchiesta, che possa finalmente appurare la verità, le complicità e le opacità, che ovviamente non sono state esaurite, anche da parte di chi si è cimentato con la storia del terrorismo del nostro Paese.

Noi condividiamo il limite di tempo concesso nel disegno di legge, che è di due anni: è un tempo che può darci la possibilità di svolgere effettivamente un lavoro rapido. Torno, però, a ripetere l'augurio che questa possa davvero essere una Commissione di inchiesta in cui si possa attin-

gere dai documenti che ancora possono essere utilizzati e dalle inchieste, anche quelle giudiziarie, che non compirono, come lei sa, signor Presidente, tutto il percorso necessario per il raggiungimento della verità.

Non è solo una verità storica: è la verità politica, e anche la verità giudiziaria. Io penso che lo dobbiamo ad Aldo Moro, lo dobbiamo alla sua famiglia e innanzitutto anche alla storia politica, ai convincimenti politici di ognuno di noi e, soprattutto, a questo Paese.

Noi ci auguriamo davvero, come prima si ricordava, è stato fatto anche con la vicenda Alpi, che si possa chiudere una pagina lunghissima della storia del nostro Paese, che è stata una storia piena di complicità e di opacità, anche da parte degli apparati dello Stato, che fino ad oggi hanno impedito, sulle stragi così come sulla vicenda di Aldo Moro oggi al nostro esame, il raggiungimento della verità. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL).*

COMPAGNA *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(NCD)*. Signor Presidente, colleghi senatori, in molta parte del nostro dibattito di questa mattina ha risuonato la parola «verità». Francamente, in un dibattito parlamentare, questa mi sembra una parola, se non impropria, abbastanza incestuosa: in un libero Parlamento, ogni verità non può che essere relativa, nel senso che deve essere sempre revocabile, in dubbio o in errore, dalla libertà di opporle o un'altra verità o un altro tipo di verità. Da questo punto di vista, è allora bene sgombrare il campo da impropri (a mio giudizio) ostacoli che sarebbero costituiti dall'enorme distanza di anni. Sono passati più di trent'anni dalla vicenda Moro: questo, sotto certi aspetti, è importantissimo, ma sotto certi altri aspetti è irrilevante. Il collega senatore Nitto Palma, in un intervento peraltro bellissimo, ha ricordato come i tanti processi che ci sono stati e che hanno raggiunto quell'altra verità (la verità processuale o, meglio, le verità processuali) sono rimasti in credito o in debito di informazioni, per esempio sul profilo internazionale dei collegamenti delle Brigate rosse.

Se non ho ascoltato male, Nitto Palma ha detto che né Moretti, responsabile massimo dei rapporti internazionali delle Brigate rosse, né Senzani, responsabile delle Brigate rosse più movimentistiche (dicevano all'epoca i sociologi) e dei loro rapporti internazionali, hanno detto assolutamente nulla su questo argomento, nel quale – invece – sono emersi più volte, anche dopo che si era consumata la tragedia di Aldo Moro, aspetti non privi di interesse e tutti meritevoli di indagine.

Nella XIII legislatura questi aspetti furono affidati ad una Commissione denominata stragi (per non ripetere il *bis* di precedenti legislature sulla vicenda di Moro), prestigiosamente presieduta dal senatore Pellegrino. Ebbene, non si è arrivati neanche ad una relazione, ma soltanto ad un libro stimolante del presidente Pellegrino. E perché Pellegrino non potette fare neanche una relazione? Perché, proprio sul profilo dei

rapporti internazionali, gli fu opposto un muro di *non expedit*, di non comunicabilità da parte di Paesi, come la Germania, la Cecoslovacchia e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, più volte affiorati nell'indagine su quelle che talvolta vengono ancora definite le «cosiddette Brigate rosse».

Di qui, signor Presidente, mi sono permesso, in occasione del voto sull'articolo 5, di ricordarle – la ringrazio della risposta che mi ha dato appuntamento, diciamo così, per una decisione del prossimo Consiglio di Presidenza – la lettera nella quale il nostro collega Capogruppo, senatore Maurizio Sacconi, richiama questa esigenza di pubblicità importantissima nel raccordo tra le carte Mitrokhin e le carte di questa Commissione che andiamo ad istituire. Quindi il primo mondo, *demi monde*, dal quale non si è avuto nessun barlume di risposta (forse non lo si può avere, non lo so: lo accerterà la Commissione) è il mondo Mitrokhin, il mondo, per essere ancora più concreti, di quel bellissimo film ambientato nell'allora Germania Est. Si chiamava «Le vite degli altri» ed è un film di una decina di anni fa.

Poi c'è quella catena di Paesi arabi in cui sarebbe stato in vigore, nei rapporti con il nostro Paese, il cosiddetto lodo Moro, cioè l'immediata scambiabilità di prigionieri cosiddetti politici attraverso i Servizi, attraverso l'Ente nazionale idrocarburi ed attraverso le connessioni tra l'uno e l'altro.

Anche qui ci sono stati dei fatti nuovi: molti dei governanti di quei Paesi non ci sono più, e qualche collega ci ha addirittura detto che sono avvenute stupende «primavere arabe». Beh, la materia per una ricerca di questi profili internazionali, nel senso cui faceva riferimento il collega Nitto Palma, c'è tutta quanta. E, per lealtà che debbo a quest'Aula ed ai miei colleghi, il mio stato d'animo all'inizio di questa legislatura sarebbe stato quello del senatore Malan: *requiescat in pace.*

Ma quando ho visto che alla Camera dei deputati veniva proposta una Commissione monocamerale riservata soltanto ai colleghi deputati e non sono riuscito a trovare motivo più convincente che il fatto che il Presidente fosse particolarmente sensibile in quanto nativo di Maglie, sono stato indotto, insieme al collega Gotor, che ringrazio, e ad altri, a presentare il disegno di legge n. 1030 per farla diventare almeno bicamerale.

Al riguardo, sono state avanzate obiezioni dai colleghi del Gruppo Lega Nord e Autonomie opportune ed interessanti. Si è detto che è troppo macchinosa una Commissione composta da 60 persone. Lo so. Ma il limite del nostro meccanismo parlamentare è quello di dover garantire rappresentatività a tutti i Gruppi. Rispetto alle verità processuali, ci troviamo ad operare in un territorio nel quale non c'è il rischio di competitività, di conflittualità inopportune. I profili politici sono tutti quelli relativi alla collocazione internazionale dell'Italia in quegli anni esplicita ed occulta, e come tali sono di grande interesse anche a più di trent'anni di distanza.

Per quel che riguarda invece il profilo dei rapporti con la memoria di Aldo Moro del suo partito (la Democrazia cristiana), del Partito socialista e del suo *leader* Bettino Craxi, credo che ogni conflittualità sia oggi ab-

bastanza inopportuna, ingiusta ed ingenerosa. Avevano buone ragioni di umanità e di senso dello Stato l'onorevole Craxi e il suo partito; aveva altrettanto buone ragioni di senso dello Stato (si disse allora, prussiano, ma lo si disse in senso e con una terminologia offensivi) la Democrazia cristiana nel ritenere più forte, in una vicenda nella quale erano morti cinque servitori dello Stato, il prestigio non di un'astratta ragione dello Stato, ma delle ragioni dello Stato.

Auguro quindi alla Commissione di sapersi accostare con la giusta umanità e con il giusto rispetto a questi aspetti del dramma allora in atto e di far valere un maggiore spirito critico di indagine e di accertamento se vi saranno nuovi profili di conoscenza inerenti ai rapporti internazionali dell'Italia di allora. *(Applausi dal Gruppo NCD).*

ENDRIZZI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, perché oggi indagare ancora sul caso Moro? Abbiamo accumulato negli anni molteplici ipotesi sulla vicenda ma anche diverse, importanti conferme.

Controversa, al limite dell'assurdo, è l'ipotesi che i Servizi si fossero attivati a trattare in Medio Oriente la liberazione di Aldo Moro prima ancora che egli venisse sequestrato. Ma altri elementi più solidi supportano l'inquietante presenza di appartenenti ai Servizi segreti sulla scena del sequestro con il compito – secondo una testimonianza scritta – di proteggere, addirittura, l'operazione, se non di partecipare direttamente all'agguato, e, ancora, che i Servizi segreti disponessero di elementi sul luogo della prigionia o che indicazioni in tal senso siano state ignorate dal Ministro dell'interno di allora, Francesco Cossiga.

Da confermare sarebbe anche il ruolo della mafia, della 'ndrangheta, degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e pure di Israele. Mentre è certo che la maggior parte dei componenti del comitato di esperti voluto dal ministro Cossiga si trovasse anni dopo nella lista della loggia massonica P2 di Licio Gelli.

Certe sono le pesantissime accuse rivolte dallo stesso Aldo Moro ai suoi compagni di partito e alla sinistra per averlo abbandonato. Accuse che il comitato degli esperti cercò di screditare, ipotizzando un lavaggio del cervello su Aldo Moro. Ma è comunque evidente che egli, oltre che delle Brigate rosse, fu vittima di responsabilità politiche e convergenti inerzie che non prevennero il sequestro e non cercarono la liberazione. *Cliché* poi ripetuti in altri assassinii politici: lo Stato sapeva, lo Stato ha ignorato, lo Stato ha voltato colpevolmente le spalle, se non favorito gli assassini.

Abbiamo visto come la mafia si sia potuta avvicinare mortifera al generale Dalla Chiesa, a Giovanni Falcone, a Paolo Borsellino. Proprio in questi giorni siamo venuti a conoscenza di elementi scioccanti sull'omicidio Biagi a carico dell'ex ministro Claudio Scajola, che lo definì un «rom-

picoglioni» e non gli mantenne la scorta. La scorta: quanti politici ne godono? Quali politici ne godono? Aldo Moro diventò bersaglio – a detta del brigatista Moretti – proprio perché meno protetto dalle Forze di polizia rispetto a Giulio Andreotti. Moro venne ucciso anche perché la politica gli voltò le spalle; fu lui a scriverlo.

Infine, secondo molti, venne ucciso per evitare il cambiamento che in quella fase si identificava con la nascita di un Governo DC-PCI. Ed è amaro constatare che oggi, invece, l'inciucio Renzi-Berlusconi muove sulla legge elettorale – parole dell'ex ministro Mauro – e sulle riforme per uccidere il cambiamento storico che noi cittadini abbiamo avviato in Parlamento.

Ora, a trentasei anni di distanza, piacerebbe anche a noi poter trovare una verità definitiva, dare certezze e fissare le responsabilità penali e politiche; ma dopo che ripetuti processi e Commissioni d'inchiesta hanno lasciato un sostanziale vuoto, cosa possiamo sperare? E anche, che cosa dobbiamo temere? Non sono gli elementi nuovi o presunti tali a poter offrire una diversa fiducia, ma sarebbero semmai una diversa volontà politica e nuovi modelli nell'espletare il potere di controllo e inchiesta del Parlamento.

Invece, la Commissione Mitrokhin si risolse in un nulla di fatto. Aveva ereditato tutta la documentazione prodotta dalla precedente Commissione d'inchiesta, che ancora si era spenta senza una relazione finale, vittima dei veti incrociati che spingevano verso una lettura dei fatti più favorevole ad una o all'altra matrice politica. Il nome di quella Commissione per esteso era: Commissione bicamerale d'inchiesta sul terrorismo, sulle stragi e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili. Allora, magari, dovremmo istituire una Commissione sulla mancata individuazione della verità da parte delle Commissioni bicamerali! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Una nuova Commissione d'inchiesta, per avere maggiore credibilità, dovrebbe essere più agile e composta da un numero di parlamentari davvero contenuto, ma almeno non superiore ad uno per Gruppo parlamentare sia alla Camera che al Senato. Avevamo chiesto ed ottenuto che il numero dei membri fosse quanto meno limitato a 20, anche per contenere la spesa correlata. Tutto rimangiato. Avremo una Commissione di 60 componenti con rappresentanza proporzionale ai seggi, nemmeno agli elettori. Allora, che voto politico ci possiamo aspettare? Che risoluzione politica ci possiamo aspettare in una maggioranza condizionata dalla rappresentanza del Partito Democratico alla Camera?

Allora sorge il dubbio che una reale volontà politica di ricercare la verità non sia così convinta. Sorge il timore che l'intento, soprattutto per la politica erede di quella Democrazia cristiana e di quel Partito comunista, sia piuttosto il cercare elementi per costruire una teoria autoassolutoria o addirittura possa essere usata per depistare rispetto alle nuove risultanze di cui oggi si parla *(Applausi dal Gruppo M5S)* e alla fine sigillare alla storia una verità incompleta o, peggio, artefatta.

Quanto meno, è semplicemente ipotizzabile, a fronte dei tanti vincoli e della scarsa volontà, che non si giunga a fare una sintesi, che i fatti rimangano senza un colpevole e i colpevoli, per sempre, eludano il giudizio della storia.

Allora, piuttosto, sia la magistratura ad indagare riaprendo il processo, se veramente ci sono nuovi elementi, come la famiglia Moro ha chiesto. Se poi la politica ha tanta sete di verità, dovrebbe avere più considerazione per i disegni di legge che il Movimento 5 Stelle ha avanzato per la costituzione di ben cinque Commissioni di inchiesta: sul disastro della nave Moby Prince; sugli scandali della ricostruzione dopo il terremoto che ha colpito L'Aquila e l'Abruzzo nel 2009; sulla voragine dei costi degli enti e delle società partecipate o controllate da Stato, Regioni, Province e Comuni; sul progetto e la realizzazione della linea ferroviaria TAV Torino-Lione; sullo scandalo politico-finanziario (oggi che forse siete un po' più rassicurati dal punto di vista elettorale) del Monte dei Paschi di Siena. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Sono temi scottanti e di estrema attualità ed urgenza. E se la vicenda Moro è una dolorosa ferita alla democrazia, le Commissioni che abbiamo proposto riguardano fatti che hanno causato la morte diretta di migliaia di cittadini, ovvero lo spreco di risorse statali. In periodo di recessione sono da ritenersi un crimine che impatta sulla società, con esiti altrettanto mortali per il venir meno della spesa in prevenzione e salute, l'abbandono degli imprenditori, la salute e la qualità della vita in Val di Susa.

Poiché tuttavia questa volontà non si intravvede, il Movimento 5 Stelle non può legittimare un'operazione che presenta costi certi e risultati molto, molto dubbi (speriamo di no), forse anche già scritti.

Signori, serve un passo diverso. Per questo – e solo per questo – il Movimento 5 Stelle si asterrà. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

ZANETTIN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, Forza Italia voterà a favore dell'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che si occuperà, trentasei anni dopo, dell'eccidio di via Fani e del sequestro e della condanna a morte del presidente della Democrazia cristiana, Aldo Moro.

Il Parlamento, con questo voto, per la terza volta tornerà ad indagare uno dei misteri più intrigati della storia repubblicana. Come è stato già ricordato, ci sono due precedenti.

La prima Commissione parlamentare di inchiesta che tentò di fare luce sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro fu istituita nel novembre 1979, e ne furono presidenti, in successione, Oddo Biasini, Dante Schietroma e Mario Valiante. Vi parteciparono politici del calibro di Leonardo

Sciascia, Ugo Pecchioli, Raniero La Valle, Luciano Violante, Alfredo Biondi ed Egidio Sterpa.

Nel 1988, nel corso della X legislatura, il Parlamento tornò ad indagare anche sul caso Moro, istituendo la Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Ora, a distanza di così tanto tempo, forse potremo svolgere un lavoro di inchiesta con maggiore obiettività ed imparzialità, in un contesto politico sereno e scevro da quei pregiudizi e condizionamenti ideologici che, in passato, non consentirono di arrivare a conclusioni soddisfacenti.

Nonostante la celebrazione di ben cinque processi penali, il caso Moro presenta infatti, purtroppo, ancora troppi lati oscuri ed inquietanti. Anche recenti e clamorose rivelazioni su presunti coinvolgimenti di strutture dello Stato, addirittura in occasione del sequestro e dell'uccisione della scorta, meritano un'adeguata verifica e un approfondimento. Si potrà fare luce anche sulle inquietanti insinuazioni contenute nel libro di Ferdinando Imposimato «I 55 giorni che hanno cambiato l'Italia», con prefazione di Antonio Esposito, più noto alle cronache per essere il loquace e prolisso presidente della sezione feriale della Cassazione che ha pronunciato la sentenza di condanna di Silvio Berlusconi nel processo Mediaset.

È vero che molti dei principali protagonisti di quella stagione, da Cossiga ad Andreotti, da Craxi a Berlinguer a Zaccagnini, nel frattempo sono venuti a mancare, e che quindi la Commissione non potrà ascoltare talune testimonianze dirette. Tuttavia potremo contare invece – e questa è certamente una novità – sugli archivi dei Servizi segreti dei Paesi dell'Est, da quello della Repubblica ceca alla Stasi, che nel frattempo sono divenuti consultabili, come suggerito dal collega senatore Gotor.

Anche le interferenze straniere, gli aspetti internazionali, la guerra fredda che si combatteva in Europa, la questione palestinese, che vedeva il nostro Paese protagonista di controversi accordi con l'OLP, che fanno tutti da sfondo al caso Moro, a mio giudizio dovranno essere oggetto di approfondimento e di analisi e potranno trovare nell'attuale contesto risposte più esaurienti e convincenti di quelle ricevute in passato. Sono convinto infatti che la vicenda Moro e anche il suo tragico epilogo siano inquadrabili e siano stati condizionati dal contesto internazionale nel quale l'Italia si collocava all'epoca, e per questo meritano di essere oggetto di una nuova Commissione parlamentare d'inchiesta; così come, del tutto analogamente, una Commissione parlamentare d'inchiesta dovrebbe, a mio giudizio, occuparsi delle più recenti interferenze esterne sulla politica italiana, emerse dalle testimonianze di autorevoli protagonisti della politica europea e internazionale.

Forza Italia fornirà quindi ogni contributo affinché tutta la verità venga a galla e si possa così chiudere una pagina dolorosa della nostra storia recente. Lo dobbiamo alla famiglia Moro, alle famiglie delle tante vittime del terrorismo in quei terribili anni di piombo, ma lo dobbiamo anche alle nuove generazioni, che attendono dalla politica esempi di mo-

ralità, credibilità e trasparenza. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD).*

* PAGLIARI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, ho voluto rileggere le pagine del dibattito svolto alla Camera dei deputati il 16 marzo 1978 e ho rinvenuto in quelle pagine queste parole: «Abbiamo tutti, credo, la consapevolezza di vivere l'ora più drammatica della nostra Repubblica. Dopo aver sacrificato decine di vite di cittadini che compivano il loro dovere (...) queste bande di terroristi sono arrivate al vertice della nostra vita politica democratica. Con Aldo Moro essi, questi banditi, non hanno colpito soltanto il presidente della Democrazia cristiana, ma hanno colpito anche un uomo che, per le sue elevate qualità morali ed intellettuali, per il suo saper guardare lontano, per saper vedere le luci e le ombre della nostra vita democratica, per aver saputo misurare il passato e prevedere l'avvenire, rappresenta appunto il vertice del nostro impegno democratico, la sostanza stessa della nostra dialettica. D'altra parte, onorevoli colleghi, pensiamoci bene: dove avrebbero potuto mirare con più efficacia le bande terroristiche? Che cosa potevano colpire più in là di quello che hanno colpito? (...) Non c'è un altro traguardo da raggiungere. Il traguardo cui si mirava per colpire lo Stato è stato raggiunto».

Sono parole di Ugo La Malfa, non di Benigno Zaccagnini o di un altro *leader* DC. È un riconoscimento, non un ricordo agiografico. Sono parole che dipingono con grande efficacia l'importanza e il peso politico di Aldo Moro. Egli non era solo, con Berlinguer, l'uomo della solidarietà nazionale e della storica alleanza tra DC e PCI, ma era, prima ancora e pregiudizialmente, l'uomo che aveva fatto – insieme ad altri, ma con un'influenza mai marginale – la storia dei primi trent'anni della Repubblica.

Non solo, infatti, le pagine dell'Assemblea costituente testimoniano l'apporto di idee e soluzioni che il giovanissimo professore diede, con contributi originali e con la stima dei più influenti costituenti. Ma c'è la storia della fine degli anni Cinquanta e dei primi anni Sessanta a dimostrare la decisiva centralità di Aldo Moro nell'apertura al PSI, nella costituzione del primo Centrosinistra e nella costruzione, faticosa e incompiuta ancora oggi, di una democrazia piena. E solo Dio sa quali pressioni abbia subito e quasi riserve, se non veri e propri contrasti, si sia attirato in quel periodo l'onorevole Moro, protagonista di quella stagione insieme ad Amintore Fanfani: una fase di altissima tensione, che vide anche la pagina del Governo Tambroni.

«L'apertura a sinistra» scrive Michele Marchi «diventa» dunque «nell'ottica morotea sinonimo di autonomia del laico credente impegnato in politica, nonostante questo suo stesso operato tragga profonda ispirazione dall'insegnamento religioso della Chiesa cattolica. Dunque, la »rivolu-

zione copernicana« morotea consiste nel ridisegnare una classe dirigente democristiana che sia in grado di autopercepirsi libera, nel momento in cui trae le conseguenze pratiche del suo agire in politica in quanto forza di ispirazione cattolica, dai vincoli che vasti settori della gerarchia ecclesiastica pretendono di imporle». (M. Marchi, Aldo Moro segretario della Democrazia Cristiana, Mondo Contemporaneo, Milano 2011, p. 107).

Qualcuno ha sostenuto che Moro cominciò in quegli anni a mettere in allerta i suoi avversari, compresi gli apparenti alleati, e a spingerli a pensare a come eliminarlo dalla vita politica. Possibile e financo probabile: nessun altro infatti ha spinto e determinato l'evoluzione politica del nostro Paese opponendosi all'involuzione politica voluta da altri più dell'onorevole Moro. E lo ricorda con lucidità Mario Luzi nella poesia dedicata a quel tragico 9 maggio: «Acciambellato in quella sconcia stiva, crivellato da quei colpi è lui, il capo di cinque Governi, punto fisso o stratega di almeno dieci altri, la mente fina, il maestro sottile di metodica pazienza, esempio vero di essa anche spiritualmente».

È questa la ragione di fondo per la quale non si può smettere di cercare la verità sul caso Moro, la verità storica che non coincide necessariamente con quella giudiziaria e che anzi di questa può essere più ampia, in quanto non costretta tra le angustie del processo.

Nessuno può peraltro dimenticare che l'omicidio di Aldo Moro e della sua scorta rappresenta, come è stato più volte osservato, uno snodo cruciale, un punto di non ritorno di natura istituzionale, politica e sociale. Niente infatti è stato più come prima e la storia politica italiana ha conosciuto le sue pagine più tristi, che ci hanno accompagnato fino ad oggi, in una crescente e sempre più drammatica crisi del sistema istituzionale e sociale.

Accanimento terapeutico, questa nuova Commissione? No, è il dovere di guardare nel profondo della nostra storia, nello sforzo di consegnare un Paese più sano, senza angoli bui, senza zone d'ombra, senza retropensieri, anche a costo di essere utopici nello sforzo.

Il ruolo dei Servizi segreti internazionali ed interni, dei corpi separati e deviati dello Stato, di politici e Ministri, di governi stranieri sono ancora profili non completamente chiari, fino al punto che qualcuno pone in dubbio da chi sia stato effettivamente ucciso l'onorevole Aldo Moro.

Un ulteriore sforzo dunque è assai opportuno, soprattutto perché rispetto al passato l'indagine potrà avvalersi di nuove conoscenze, nuove tecnologie e soprattutto potrà interrogare archivi nazionali ed esteri in precedenza inaccessibili.

Un ulteriore sforzo, non una ripetizione di percorsi già compiuti in precedenza da altre Commissioni, uno sforzo rigoroso nei metodi e nell'aderenza alle funzioni e alle finalità proprie di una Commissione, non un nuovo processo, non un'inchiesta *ex novo*, non una sovrapposizione con il lavoro della magistratura. Altro offenderebbe la memoria dell'onorevole Moro e delle vittime del terrorismo e non renderebbe un servigio alla credibilità del Parlamento, non andrebbe nel senso del celeberrimo monito, ancora oggi attualissimo, di Aldo Moro: «Questo Paese non si salverà,

la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere».

Su queste premesse e per queste ragioni, il Gruppo PD voterà a favore di questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo PD).*

CASINI *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CASINI *(PI)*. Signor Presidente, svolgendo un intervento in dissenso, il tempo a mia disposizione non mi consente se non di fare una considerazione di ordine generale.

Mi perdoni il collega Gotor, che io stimo moltissimo e che ritengo sia senz'altro la persona più adatta a fare il relatore su questo provvedimento, ma io credo che uno dei problemi veri di questo Paese sia che ciascuno non fa più il suo mestiere e tutti vogliono fare il lavoro degli altri. Noi non siamo né magistrati né storici, e in questo caso finiamo per costruire una Commissione che rischia molto seriamente di mettere in piedi un palcoscenico e un teatrino che non serviranno a nulla se non a strumentalizzazioni a scoppio ritardato.

Personalmente, come presidente della Camera dei deputati nella legislatura 2001-2006, denunciai la proliferazione delle Commissioni d'inchiesta, strumento fondamentale, ma da usare *cum grano salis*; noi oggi, invece, stiamo procedendo, nonostante tutti i tentativi virtuosi di superare il bicameralismo prefetto, a una rincorsa tra Camera e Senato per riuscire a produrre e a sfornare nuove Commissioni d'inchiesta, nuove bicamerali, nuove monocamerali, molte delle quali sono semplicemente ridicole.

Poiché la vicenda di Moro tutto può essere definita salvo che ridicola, perché è stata una vicenda tragica per il nostro Paese, ritengo, a maggior ragione, che noi stiamo commettendo un atto semplicemente sbagliato.

La magistratura ha indagato con serietà, con lucidità, con profondità su questa vicenda. La storia studia ed esamina ogni giorno, dalle lettere di Moro agli atti dei magistrati. Il senatore Marino prima di me ha lucidamente spiegato le ragioni per cui, senza voler coinvolgere nessuno, tanto meno il mio Gruppo, io, in coscienza, non mi sento di votare a favore dell'istituzione di questa Commissione d'inchiesta. Lo faccio con grande rammarico, ma nella convinzione che sia un piccolo atto di verità che, nell'intimo, condividono molti dei colleghi in questo Senato. *(Applausi dei senatori Marino, Crimi, Marton, Scilipoti e Ruvolo).*

SCILIPOTI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SCILIPOTI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire in dissenso dal mio Gruppo poiché condivido l'intervento del senatore Casini, sposandolo appieno. La decisione che ho preso è quella di non votare a favore dell'istituzione della Commissione d'inchiesta.

GOTOR, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOTOR, *relatore*. Signor Presidente, vorrei brevemente ringraziare gli uffici che hanno collaborato con me alla stesura di questo provvedimento. Un ringraziamento particolare va anche al senatore Luigi Compagna *(Applausi del senatore D'Anna)*: è stato grazie a lui che si è evitato che si istituisse una Commissione d'inchiesta monocamerale, gestita dalla Camera dei deputati. Insieme siamo riusciti ad ottenere l'obiettivo che fosse bicamerale.

Tutti i senatori sono intervenuti. Capisco le ragioni di perplessità, anche quelle di dissenso e, ovviamente, le ragioni che sostengono il varo di questa Commissione d'inchiesta. *(Applausi dei senatori Liuzzi e Caliendo).*

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

PETROCELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1402, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 1030.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1176) *CIAMPI ed altri. – Istituzione del «Giorno del dono»* (ore 11,58)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1176.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

MORRA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, da tempo, in Italia e in Europa, il tema del dono è materia di un ampio dibattito culturale, che negli ultimi anni è diventato particolarmente vivace e intenso. Allo stesso modo, variegata e crescente è la presenza del dono nella realtà sociale, in Italia non meno che in Europa: si tratti di risorse personali (tempo, energie, competenze), di mezzi finanziari, di patrimoni materiali o di altro ancora (come nel caso del sangue e degli organi), si può ben dire che le scelte donative concorrono in modo fattivo e consistente al fine del «pieno sviluppo della persona umana» che la Costituzione pone alla base del nostro ordinamento democratico, al seconda comma dell'articolo 3.

Dunque un tema e una realtà importanti, che si intende riconoscere e valorizzare con l'istituzione di un «Giorno del dono», da considerare come un momento di riflessione, approfondimento e discussione. Con l'intenzione, naturalmente, di coinvolgere quanti sono già impegnati in attività e scelte donative, ma anche, e in un certo senso soprattutto, di proporre queste ultime all'attenzione dell'opinione pubblica nel suo complesso. Proprio in questi tempi difficili, inoltre, offrire al Paese un'occasione per ragionare dell'idea e della realtà del dono assume un particolare significato, nella misura in cui il senso di insicurezza che pervade la nostra società è figlio, anche, di troppo egoismo e troppa indifferenza.

Come particolare importanza deve essere attribuita all'obiettivo di coinvolgere nella riflessione le giovani generazioni, nella consapevolezza, per altro, che occorre offrire loro condizioni di maggiore serenità (non mi sembrava tutto ciò un augurio molto nobile), nelle quali anche le scelte donative possano esprimere una ritrovata fiducia nel futuro.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12)

(*Segue* MORRA, *relatore)*. È giusto dire che l'ipotesi di istituire un Giorno del dono è nata «dal basso». Inizialmente è stata discussa all'interno dell'Istituto italiano della donazione e successivamente ha ricevuto

il conforto di un comitato di sostegno, formato da eminenti personalità della società civile. L'iniziativa è stata poi oggetto di un dibattito impegnativo, partecipato da studiosi e operatori di indubbia competenza, dal quale sono emersi ulteriori elementi di precisazione e di conferma. Pertanto, il testo definito dalla Commissione porta all'interno delle Aule parlamentari un'esigenza matura, che merita un riconoscimento di tipo istituzionale.

Sul piano culturale, il riferimento al dettato costituzionale, già accennato, consente di inquadrare il tema del dono nel modo più opportuno. Della nostra Carta fondamentale, qui, si vuole richiamare l'impianto pluralista, nel quale i valori primari della libertà e della solidarietà trovano espressione in modo differenziato, articolato, aperto, come emerge anche dall'esplicito accoglimento del principio di sussidiarietà, avvenuto nel 2001 (articolo 118, quarto comma, nel testo riformato). Su questa base è possibile evitare qualsiasi contrapposizione tra il dono, come esercizio di responsabilità assunte in modo volontario e gratuito, e la solidarietà istituzionale, affidata alle obbligazioni che prendono forma nel quadro del processo democratico. Piuttosto, si tratta di coltivare tutti e due i versanti, nella convinzione che entrambi siano manifestazioni di socialità dalle quali non si può prescindere, ovvero che la loro compresenza arricchisca il quadro degli equilibri sociali, ma anche economici, in modo degno della più alta considerazione.

Differenziata, del resto, è anche la realtà del dono in quanto tale. Si è già accennato alla varietà dei contenuti. Ma varie possono essere anche le forme organizzative: private, individuali, ovvero più o meno strutturate, su basi collettive. Diversi, ancora, possono essere i destinatari: persone singole, ovvero le comunità delle quali ci si sente parte; persone vicine, ovvero l'altro che non si conosce, al quale ci si sente però uniti in ragione della comune condizione umana. E anche le motivazioni, in effetti, possono riflettere convinzioni di diverso genere, riposare su ragioni più ampie o più ristrette.

Secondo lo spirito e la lettera del disegno di legge, il «Giorno del dono» dovrà riflettere questa molteplicità di situazioni in modo quanto più possibile compiuto. Quello che ne emerge, infatti, è ancora un dato di ricchezza, e anche qualcosa di più: un orizzonte che diverse tradizioni culturali possono avvertire come proprio, e però alimentare in modo originale, secondo i peculiari orientamenti dei quali sono portatrici. Anche per questo aspetto, ragionare del dono significa contribuire al conseguimento di un più elevato grado di coesione del Paese e all'opera, mai conclusa, di formare un'identità nazionale sempre più matura.

L'articolo 1 istituisce un giorno dedicato al dono: con un emendamento approvato in Commissione esso è stato individuato nel 4 ottobre di ogni anno, diversamente da quanto inizialmente previsto. Si è ritenuto infatti di scegliere una data già dedicata alla celebrazione di altre ricorrenze. Il 4 ottobre, infatti, festa di San Francesco d'Assisi, è anche la Giornata della pace, della fraternità e del dialogo tra appartenenti a culture e religioni diverse.

L'articolo 2 prevede che la Giornata sia celebrata con cerimonie, incontri e altre iniziative di riflessione, approfondimento e discussione, rivolte in particolare agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, affinché sia riconosciuta e valorizzata la pratica del dono, nella sua pluralità di forme e contenuti. Nel recepire la condizione posta sul testo dalla Commissione bilancio, è stata inserita, al comma 1, con un emendamento, una clausola – ovvia – di invarianza finanziaria. In base al successivo comma 2, anch'esso modificato a seguito di un emendamento, si è stabilito che le amministrazioni interessate provvedano agli adempimenti previsti dalla legge con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Voglio anche aggiungere, non leggendo dalla relazione che mi è stata preparata, che uno (se non il principale) dei motivi per cui ho accettato l'incarico di relatore, che mi è stato proposto dalla Presidente della 1ª Commissione, è stato il paradosso che emerge dal fatto che il primo firmatario di questo disegno di legge sia un ex governatore dalla Banca d'Italia. Ora noi sappiamo che le banche oggi rappresentano le prime testimoni della logica del profitto; noi abbiamo costruito un'Europa centrata sulle banche, ma noi possiamo invertire la tendenza, appunto come ha fatto Carlo Azeglio Ciampi, approfondendo la cultura del dono, andando a leggere qualcosa che Mosse, Malinowski o Claude Levi-Strauss hanno scritto a tale proposito (ma non soltanto loro) e cercando di capire che forse è il caso di rilanciare in Italia dei modelli di socialità, oltre che di sviluppo, diversi. Questo è il motivo – e ci tengo a precisarlo – per cui ho apprezzato questo incarico e questo disegno di legge.

Considero anche importante il fatto che il giorno in cui si celebrerà questa ricorrenza sia appunto il giorno del poverello di Assisi, uno che considerava virtù lo spogliarsi, e qui in quest'Aula molti, piuttosto che spogliarsi, pensano invece a vestirsi anche troppo bene. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Bisinella. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, il mio sarà un veloce intervento in merito al disegno di legge di istituzione del Giorno del dono per dire subito che, come Gruppo della Lega Nord, anche in Commissione abbiamo sollevato delle perplessità.

Ci sembra infatti che il disegno di legge in esame che vorrebbe celebrare il 4 ottobre di ogni anno questa festa particolare, per dare consapevolezza del contributo di scelte e attività donative, in realtà sia quasi una forma inutile di festeggiamento anche alla luce del fatto che, come abbiamo visto in Commissione facendoci preparare dagli uffici un elenco di quali e quante siano le festività già previste nel nostro ordinamento e nel nostro Paese per le ricorrenze più varie, di molte di queste ricorrenze nessuno ha più contezza e nemmeno notizia; tant'è vero che è stata diffi-

cile anche l'individuazione della giornata giusta da dedicare, perché erano quasi tutte occupate!

Ci chiediamo quale sia il senso, anche perché ci sono altre festività e ricorrenze, già previste, che potrebbero ben spiegare gli stessi effetti di questa scelta, se si vuole premiare l'attività del volontariato e del sociale, che è assolutamente da esaltare e che soprattutto nel nostro Paese (vengo da una realtà come quella del Veneto, che è florida di esperienze di questo tipo) è un arricchimento per la comunità e un'opera fortemente sentita dai cittadini.

Ogni forma di impegno e di partecipazione merita riconoscimento, rientra tra i valori costituzionali primari di solidarietà sociale ed è sicuramente degna di valorizzazione. Tuttavia, alla luce dell'articolato del disegno di legge ci poniamo un altro dubbio. In Commissione affari costituzionali, oltre ad aver evidenziato la difficoltà di trovare il giorno più adatto (proprio perché, come ho detto, stante il calendario attuale, quasi tutti i giorni prevedono già commemorazioni particolari), abbiamo sottolineato che là dove il testo prevede che si promuovano iniziative, incontri, momenti comuni di riflessione (non ben precisati), presentazioni nelle scuole di ogni ordine e grado e cerimonie pubbliche, questo sicuramente implica un aggravio per la spesa pubblica, con una serie di costi finanziari che a nostro avviso non hanno ragion d'essere.

È pur vero che la Commissione bilancio, alla luce dell'articolo 81 della Costituzione, è intervenuta a precisare che tutte queste iniziative devono essere organizzate senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, e anzi, è stato proprio grazie a una nostra iniziativa e a una nostra precisa richiesta nelle Commissioni competenti che questo è stato previsto, in particolare stabilendo che le amministrazioni interessate a promuovere iniziative di questo tipo provvedano a tutti gli adempimenti direttamente, con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente nei loro bilanci.

Per le ragioni suindicate, il nostro Gruppo si asterrà dal voto sul provvedimento in esame, non per il merito, giacché come ho detto ogni attività di aiuto sociale merita riconoscimento e valorizzazione, ma perché non è certamente questo il modo per dare delle risposte.

A nostro avviso, forse il miglior dono che possiamo fare al nostro Paese in questo momento di crisi drammatica è proprio quello di non buttare via i soldi inutilmente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI *(Misto-ILC)*. Signor Presidente, colleghi, sul dono ci sono numerose citazioni di persone autorevoli: scrittori, filosofi, sociologi.

«Tu amerai se ti donerai o se ti unirai interamente ai tuoi doni, anche i più materiali». (Michel Quoist).

«Dal dono gratuito dipende l'esistenza stessa di ciò che fa la società, cioè a dire la relazione sociale, sia particolare sia generalizzata». «Certa-

mente la cultura moderna è fondata sulla rimozione del dono». «La modernità si è compiaciuta di mostrare che il dono gratuito è uno degli eventi più rari nella vita umana». (Pierpaolo Donati).

Vorrei soffermarmi su quest'ultima citazione, che afferma che il dono gratuito è uno degli eventi più rari nella vita umana. Se per molte ragioni sociali questa affermazione può essere vera, è altrettanto vero che esistono milioni di persone che decidono di donare il loro tempo, le loro competenze e conoscenze per puro spirito di solidarietà e per la voglia di esserci, di sentirsi utili.

Ci sono poi persone che, nel pieno della vita e nel benessere, pensano e sottoscrivono la volontà di donare gli organi in caso di morte. Ma ancor prima di morire decidono di donare parte di sé attraverso la donazione del sangue, del plasma, del midollo osseo. Sono tutti gesti dettati da un grande senso civico e morale.

Io lavoro nel comparto operatorio del pronto soccorso dell'ospedale «Careggi». Nelle sale in cui lavoro si prelevano gli organi. Sfortunatamente si prelevano, in seguito a gravi traumi o ad emorragie cerebrali, a persone giovani, le quali, data la loro età, non avevano ancora deciso di donare gli organi. *(La senatrice Bencini si commuove e resta in silenzio per qualche secondo)*. Scusate. Nonostante non avessero deciso di donare gli organi, noi che lavoriamo in quell'ambiente, infermieri e medici, ci interfacciamo con le famiglie e chiediamo loro di fare un grande gesto, cioè il dono più grande che possano fare. *(La senatrice Bencini parla con voce rotta dalla commozione)*. Una persona ha un figlio, lo dona alla società e poi gli viene portato via. Noi chiediamo che queste persone donino gli organi e spesso questi genitori acconsentono, perché sanno che questa donazione ha un alto valore morale, etico e civico. Donando gli organi fanno sì che altre persone, che probabilmente avrebbero poche possibilità di sopravvivere, trovino una speranza.

In quella morte l'altissimo gesto di donare gli organi fa sì che altre persone trovino la vita. È un grande gesto di amore: l'assenso che i genitori danno alla donazione è un altissimo gesto di amore verso la società. Scusate, mi sono emozionata e anche persa. *(Applausi)*. Coloro che sono destinatari di tale dono si sentono riconoscenti e, a loro volta, avvertiranno il desiderio di donare alla società il loro tempo, o quanto possono, sempre in termini etici.

Un'altra citazione importante in questo senso è che «Tutto ciò che non viene donato va perduto». L'istituzione del Giorno del dono quindi sarà un momento di riflessione sulla necessità di ritrovare e rimarcare l'importanza della gratuità del dono, la quale in questa nostra società non è scontata. Nella società arcaica, invece, il dono è l'istituzione che fonda la coesione sociale. Credo che abbiamo bisogno di una maggiore coesione sociale, a livello nazionale, europeo e nel mondo. Quindi, ben venga questo Giorno del dono, che verrà celebrato il 4 ottobre, giorno dedicato alla celebrazione di altre ricorrenze, come la festa di San Francesco d'Assisi, oltre ad essere la Giornata della pace, della fraternità e del dialogo tra appartenenti a culture e religioni diverse.

Finisco con un'ultima citazione di colui che per molti è il Verbo: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!». *(Applausi).*

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Bencini, anche per lo spirito del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, trovo singolare, in senso positivo, la proposta che ci perviene e che ha sicuramente un intrinseco significato nel voler recuperare, in una società fatta da una serie di comportamenti molto individualistici ed egoistici, la dimensione umana che attiene alla grande volontà di essere al servizio degli altri, del prossimo.

Per queste ragioni ritengo opportuno, ma anche di grande valore etico e pedagogico, voler additare all'attenzione della comunità nazionale e delle comunità locali la celebrazione di una giornata in particolare dedicata alla gratuità, cioè al mettersi a disposizione degli altri: non soltanto in termini di rapporto con il prossimo, ma anche nel senso di beni comuni, quali l'ambiente, il territorio, il paesaggio. Infatti, donare se stessi, ovvero parte delle proprie disponibilità e delle proprie sensibilità, può far bene non soltanto individualmente, ma anche in termini collettivi, nel senso di avere una dimensione globale, che è, appunto, quella dell'interesse generale e del bene comune.

Da questo punto di vista, anche la parte politica cui appartengo, Forza Italia, vede nell'individualità una espressione alta di capacità di essere, di mettersi a disposizione, ovvero di trovare, nella centralità della persona, il compimento dei fini ultimi della vita e dell'essere umano.

Come sindaco della mia città, Noci, in più di un'occasione, celebrando il commiato da parte di operatori sociali, quali gli insegnanti, che andavano in pensione ho ricordato quanto l'insegnamento sia da iscriversi nella serie di professioni del dono. Chi insegna ha sicuramente una disponibilità verso il prossimo che non trova riscontro quantitativamente in altre professioni che concorrono direttamente alla costituzione del prodotto interno lordo. L'insegnante ha una predisposizione ad essere naturalmente al servizio degli altri, senza che questo servizio possa essere conteggiato in termini economici o, addirittura, matematici. Quello che insegna va calcolato e ponderato negli anni e nei decenni.

Un filosofo della decrescita, Marcel Hénaff, ha teorizzato quanto oggi ci viene proposto. Io non sono però innamorato dell'epica della decrescita felice, mentre sono convinto che ognuno di noi debba concorrere ad uno sviluppo individuale e collettivo, fatto appunto da altri in grado di dare propulsione e propositività al proprio essere e al proprio comportamento.

Mi piace confermarmi nella certezza che non ci saranno spese aggiuntive per quanto riguarda l'istituzione del Giorno del dono. Essa non sarà onerosa per le casse pubbliche, e particolarmente per quelle dello Stato. Non sarà affatto un'occasione per l'istituzione di nuovi ponti nei calendari scolastici o comunque legati al mondo del lavoro e della produzione. Per questa ragione, se il Giorno del dono può rappresentare una ma-

niera di promozione sociale e individuale, troverà sicuramente l'appoggio del mio Gruppo e il mio personale.

Ritengo che a Giornata del dono noi dobbiamo dare la più ampia accezione. Doni non soltanto di natura ideale, ma anche nel campo della salute e della sanità, anche il gesto semplice di donare un oggetto e di donare parte del proprio tempo al prossimo: probabilmente, tutti questi significati possono contribuire a fare di questa giornata un evento di comune accettazione ma anche di comune promozione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare il presidente Ciampi per questa iniziativa, che è stata opportunamente raccolta da tutta l'Aula.

Lo faccio con tutto l'affetto e la stima, e non soltanto perché è una proposta che viene da un uomo che è stato Governatore della Banca d'Italia, ma anche per la sua capacità di intuire i gravi drammi del nostro tempo. Il primo grande dramma del nostro tempo, che penso attraversi tutti, è quello che tutto è diventato mercato e le varie «giornate» – dalla Giornata della mamma alla Giornata del papà – sono diventate oggetto di consumismo, e noi stessi siamo degli oggetti che vengono passati l'uno all'altro, in una logica a mio avviso perdente dal punto di vista di chi vuole costruire una società più umana.

Veniamo da anni difficili, in cui il mercato l'ha fatta da padrone nelle relazioni sociali, nelle relazioni interpersonali e perfino nelle relazioni d'amore: perfino il concetto di amore si è modificato profondamente in base al mercato. Lo stesso concetto di dono è sceso e si è svilito moltissimo, fino ad arrivare ad essere persino un ricatto sulla libertà individuale: ti do e, in questo modo, mi impossesso di una parte di te. Paradossalmente, donando io ti tolgo la libertà. Una grande complessità, dunque, della materia, che fa del Giorno del dono un momento tutt'altro che banale e tutt'altro che puramente celebrativo.

Enzo Bianchi definisce il dono un gesto eversivo che nasce dalla libertà e accende una relazione non generata dall'utilitarismo. È più facile dirlo che farlo, naturalmente; è più facile ragionare sul dono con un tornaconto; è molto più semplice ragionare su una logica di mercato: ma donare è assumersi un rischio, è recuperare rispetto allo scarto sull'indifferenza che abbiamo l'uno nei confronti dell'altro. Donare significa anche sottrarsi alla speranza della restituzione – questo deve essere molto chiaro – perché donare significa ritrovare l'altro, ritrovare gli altri. L'assenza di relazioni – dice Marc Augé – cioè il venir meno del rapporto con l'altro, è la maggiore minaccia al perseguimento del bene comune. Se è vero che l'etica nasce dall'individuo, è pur vero che l'etica dall'individuo si fa società, e quindi esiste la dimensione sociale del dono, come viene detto

molto bene nella relazione e come è stato ben esplicitato anche dagli interventi dei colleghi.

Penso a tutto il mondo del volontariato, a cui credo vada più che un ringraziamento, perché è cosa diversa dal *no profit*; è cosa diversa dai sistemi di gestione: il volontariato è donare il proprio tempo, le proprie capacità, una parte della propria vita per l'altro, senza avere niente in cambio. Ancora, penso alle donazioni: certamente alle donazioni degli organi, ma anche alla donazione del sangue. Penso alle frontiere tecnologiche della riproduzione che ci propongono donazioni importanti che – questo va detto, ed è una cosa di cui penso tutti dobbiamo andare molto fieri – nella legislazione italiana sono legate alla gratuità: non c'è mercato degli organi; non c'è o non dovrebbe esserci il mercato degli organi o non dovrebbe esserci il mercato del sangue; non c'è o non dovrebbe esserci il mercato della riproduzione.

Questa caratteristica tutta italiana credo vada preservata ed enfatizzata nel Giorno del dono, proprio perché abbiamo bisogno di superare quella precarietà, quella provvisorietà, quel transito, quel passaggio, quell'individualismo solitario a cui siamo, purtroppo, troppo spesso condannati nella dimensione sociale e nella dimensione scolastica o del lavoro.

Fermarsi per un giorno a riflettere dunque è un atto di responsabilità. Il significato originario, etimologico del termine responsabilità è collegato al verbo *respondere*, cioè farsi garanti del futuro. Allora, vedete che il dono assume un'altra dimensione e il Giorno del dono assume una dimensione etica e una valenza a tutto tondo.

Penso, come ultimo punto, al coinvolgimento delle scuole in questa giornata.

Concordo con i colleghi che lo hanno detto: se sono vuote celebrazioni non servono a niente. Ma se la riflessione si lega al lavoro scolastico, al sapere, alla crescita delle virtù civili, allora diventa un ambito di apertura della scuola alla società, di apertura delle menti degli studenti e degli insegnanti, e segnala finalmente quel passaggio da istruzione a educazione.

Può esistere una pedagogia del dono? Io credo di sì, e questa pedagogia può concorrere alla formazione del cittadino.

Voglio dirlo chiaramente, con affetto, alla collega Bisinella: non tutto è denaro. Non è che in queste giornate si devono organizzare le feste della salamella del dono. Si può anche volare un po' più alto. Pensare non costa niente economicamente, ma costa una grande fatica interiore: quella della libertà. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MORRA, *relatore*. Signor Presidente, mi sembra che dal dibattito sia emersa – tranne la voce della senatrice Bisinella – una posizione largamente maggioritaria a favore del disegno di legge in esame. Pertanto, credo si possa tranquillamente procedere alla votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

BIONDELLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame è stato ampiamente condiviso e denota come il tema colpisca ed incida le sensibilità delle persone. Al di là del valore culturale che esso assume, il riconoscimento del 4 ottobre (come ricordava il relatore, senatore Morra, una giornata di pace e di dialogo) quale Giorno del dono deve essere un esempio di condivisione del valore della donazione, quale atto di gratuità, espressione di quei principi di solidarietà contenuti nella nostra Costituzione. Una società solidale che condivide i problemi delle altre persone attraverso l'impegno di ciascuno è una società che cresce ed è sintomo di un Paese che, soprattutto in momenti di difficoltà, riesce a ritrovarsi intorno a valori condivisi e comuni: segno questo di grande speranza per il nostro Paese.

Ringrazio quindi tutti, in particolare il relatore, senatore Morra. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini).*

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza, ed è in distribuzione, il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo alla votazione dell'articolo 1.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Considerata la finalità sociale del provvedimento, consentiamo ai senatori di raggiungere le loro postazioni.

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1176

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Presidente, comprendo l'enfasi di alcuni di voler votare per il collega che manca, però è una pratica che dovrebbe finire.

PRESIDENTE. Se ci sono casi, li segnali alla Presidenza e i senatori Segretari controlleranno.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1176

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

ROMANO *(PI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO *(PI)*. Signor Presidente, nel sottoscrivere, a titolo personale e del Gruppo, il disegno di legge concernente l'istituzione del Giorno del dono, credo che una prima domanda sia sorta spontanea in ognuno di noi: se esista ancora o meno il donare oggi. In una società segnata da accentuato individualismo, narcisismo, egoismo ed egolatria, c'è ancora po-

sto per il dono? Forse la risposta la si può trovare nella nostra quotidianità, nell'etica volontaristica, possiamo dire; ma il dono e il donare sono atti intimamente inscritti nella natura dell'uomo e, qualora non riconosciuti come tali, sono atti autentici di umanizzazione.

Donare significa per definizione consegnare un bene nelle mani di un altro senza ricevere in cambio alcunché. Questo segna il distinguo tra donare e dare: nel donare c'è un soggetto, il donatore, che nella libertà, non costretto e per generosità fa e si fa dono all'altro, indipendentemente dalla risposta che ne potrà derivare. Donare è dunque un movimento asimmetrico, perché azione spontanea, libera; quindi donare è possibile. In quanto azione senza calcoli, sa eccedere nel dare di più di quanto l'altro abbia titolo a ricevere.

Donare accende una relazione non generata dallo scambio, dal contratto, dall'utilitarismo interpersonale, ma il dono è possibile quando si decide la prossimità. È qui che si gioca il vero significato etico – possiamo dire – e ancor più politico del donare, cioè il farsi vicino all'altro, il coinvolgersi nella sua vita, il voler assumere una relazione con l'altro. Come è stato ampiamente ricordato, c'è più gioia nel donare che nel ricevere.

Per quale motivo c'è un richiamo che non è solo di ordine etico, ma è ancor più di ordine politico? Perché la dimensione del donare non si può giocare, usando la terminologia nel senso più nobile dell'espressione, in termini di intersoggettività, ma in termini di reciprocità. Nell'intersoggettività le relazioni paritarie devono essere con un altro; invece nella dimensione del donare, del donarsi, evidentemente non si fa altro che declinare il principio di reciprocità: non più essere «con» un altro, ma essere «per» un altro.

Mi sembra che questa fondazione etica, potremmo dire di ordine antropologico, rappresenti anche la sostanza di un'azione che non è di ordine partitico, ma è una dimensione politica, perché se la politica è – com'è – etica della convivenza, dello stare con gli altri e per gli altri, credo che il donare ed il donarsi non potevano altro che trovare, così come proposto dal senatore a vita Ciampi, un momento di aggregazione, un momento di coinvolgimento, un momento di riconoscimento sociale.

Qualcuno potrebbe dire che potrebbe essere ovvio dichiarare questi principi; qualcuno potrebbe dire che è abbastanza ripetitivo, ma forse non è così. Proprio nei momenti storici in cui si avverte maggior bisogno di un richiamo a valori e principi, riconoscere un giorno particolare, quale è proprio quello del 4 ottobre, e riconoscersi nel simbolismo che richiama proprio questa data, credo che contribuisca a sviluppare in tutto il suo grande orizzonte, che non è solamente di ordine personale ma diventa anche riconoscimento di ordine istituzionale.

Ecco il motivo per il quale credo nel valore di questo principio di reciprocità, e non di sola intersoggettività. La dimensione del donare e del donarsi evidentemente rappresenta la manifestazione più tangibile, potremo dire l'epifenomeno più chiaro ed evidente della dimensione umana, appunto quello di una relazione per l'altro. Lì si costruisce l'educazione

civile e la sensibilità sociale e – se me lo permettete – la democrazia comunitaria.

Per questo motivo il Gruppo Per l'Italia voterà a favore del disegno di legge in votazione. *(Applausi dei senatori Sollo e Rossi Maurizio).*

BISINELLA *(LN-Aut)*.Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in dichiarazione di voto per esplicitare meglio il pensiero del nostro Gruppo sull'argomento in esame.

Noi riconosciamo come assolutamente importante il tema della partecipazione sociale, il tema del donare, che è sempre gratuitamente, agli altri, il tema della più ampia partecipazione possibile. Quello che contestiamo è il fatto che, con uno specifico disegno di legge, venga istituita una apposita ulteriore giornata rispetto alle molteplici già previste nel calendario e delle quali forse nessuno ha contezza in quest'Aula. Molte altre giornate possono essere dedicate a questo tema. Peraltro, ci pare sia solo un voler promuovere un discorso molto demagogico in questa fase.

Capisco che è una bellissima prova di trasversalità quella che si sta registrando in quest'Aula, ma come molte volte avviene è anche priva di un reale significato: a volersi occupare degli altri, a voler manifestare partecipazione e sentimenti di vicinanza, ogni giorno è quello giusto, ogni giorno è buono, e lo sappiamo bene noi che cerchiamo di dare senso e corpo al nostro mandato, in questa sede, tutti i giorni. Lo sanno bene i nostri amministratori locali nelle comunità, che affrontano quotidianamente i problemi di chi ha perso il posto di lavoro, di chi non sa come arrivare alla fine del mese. Forse le risposte più vere, reali e concrete che dovremmo impegnarci tutti quanti a dare sono quelle ai problemi reali che la gente quotidianamente si trova ad affrontare.

Facciamo poi presente un'altra situazione: la trasversalità che si registra ora in quest'Aula è puramente demagogica, perché in realtà, in Commissione, quasi tutte le forze politiche hanno manifestato le loro perplessità.

Respingo al mittente le osservazioni della collega De Biasi. Non voglio fare alcuna polemica strumentale, ma non capisco cosa c'entri il richiamo a certi tipi di celebrazioni della salamella, quando noi per primi, parlando – come ho già detto – di chi ha perso il posto del lavoro, di chi quotidianamente deve affrontare problemi enormi e cerca risposte, abbiamo sostenuto che non serve certo un giorno dedicato per affrontare temi del genere. Ricordo che, in Commissione affari costituzionali, alcuni rappresentanti del suo stesso Partito Democratico si sono associati alle nostre considerazioni e hanno espresso perplessità anche sul valore pedagogico dell'istituzione di giornate dedicate al ricordo di date tematiche. Hanno espresso – per esempio – contrarietà anche sotto il profilo degli oneri finanziari che potrebbero determinare celebrazioni di questo tipo.

Anche Forza Italia si era dichiarata in Commissione contraria all'istituzione di una ulteriore giornata dedicata ad un tema specifico come quello in esame, quando le iniziative possono essere previste in giornate già istituite. Si trova quindi sulla stessa linea di quanto abbiamo sostenuto noi. Lo stesso Movimento 5 Stelle aveva considerato non opportuno istituire una apposita giornata per esprimere il senso e il valore del dono, osservando criticamente che non poteva essere configurato come un obbligo.

Queste sono le ragioni vere, le motivazioni in base alle quali ribadiamo la nostra astensione, anche se – lo confermo – riteniamo che la valorizzazione di questo tema sia sempre degna di riconoscimento: non con una giornata appositamente istituita, ma ogni giorno. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, i senatori del Gruppo Misto-SEL voteranno a favore del disegno di legge, perché credo sia assolutamente importante dare il giusto risalto al tema del dono, che opportunamente è oggetto di un vasto dibattito culturale negli ultimi anni. In questo ultimo periodo è cresciuto il numero di associazioni e pratiche che legano in modo profondo l'idea del dono a quella della solidarietà.

Il Giorno del dono – spero tutti voteremo a favore con questo spirito – può diventare un momento di riflessione sul piano culturale, che va legato strettamente al dettato costituzionale, di approfondimento e discussione. Auspico soprattutto che quel giorno possa essere un modo per far emergere e dare il giusto risalto alla rete amplissima di associazioni e pratiche che sono forse fra le cose più interessanti del nostro Paese.

Credo che l'istituzione del Giorno del dono sia importante, soprattutto considerato il momento così pesante per il nostro Paese e le difficoltà sociali, la drammaticità e la disperazione che lo attraversano. Credo che la diffusione e la conoscenza delle pratiche del dono e, quindi, della cultura del dono siano fondamentali. Tutti noi ci auguriamo infatti che possano diffondersi sempre più la cultura del dono e della solidarietà, elementi forti per la ricostituzione del senso di comunità e di appartenenza ad un Paese e ad una Nazione, soprattutto nei confronti di coloro che sono nelle situazioni più difficili.

Come giustamente è stato richiamato in molti interventi, rientrano in questo discorso la riflessione su pratiche come la donazione degli organi, un atto di generosità molto forte che fino a qualche anno fa proveniva solo da una piccola minoranza. Proprio la discussione, la riflessione e l'impegno anche istituzionale in questo senso è servito molto per far crescere queste esperienze.

Riteniamo che il Giorno del dono non debba essere preso come l'ennesima celebrazione che non serve a nulla, ma che possa essere l'occa-

sione per una riflessione attenta e una discussione sulle scelte donative, sulla cultura e la pratica del dono. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice De Pin).*

BIANCONI *(NCD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI *(NCD)*. Signor Presidente, il dono è ciò che si dà o si riceve senza avere nulla in cambio, senza pretendere nulla in cambio. È un concetto che può essere compreso solo attraverso categorie antropologiche. Solo se ci domandiamo cosa sta a cuore all'uomo lo possiamo comprendere. L'uomo non può vivere al di fuori della comunità, grande o piccola che sia. È proprio all'interno della prima comunità, la famiglia, che fa le prime esperienze di gratuità, dando e ricevendo senza niente in cambio. Qui, *in primis*, riceve il dono gratuito della vita.

Quando ognuno di noi dimentica la sua dimensione comunitaria e quando censura queste domande di fondo, gli effetti negativi si ripercuotono su tutta la società.

Il nostro Paese può vantare una grande ricchezza, quella del volontariato: le banche del tempo, il banco alimentare, le associazioni *no profit*, il banco farmaceutico. Tutte queste associazioni svolgono attività donative; si tratta di tempo, di denaro, di cose, perfino di sé stessi, come nel caso del sangue e degli organi. Esse consentono il pieno sviluppo della persona umana: persone che, singolarmente o in comunità, si impegnano reciprocamente a fare il dono di sé agli altri. Il bello di un atto donativo sta nel fatto che nessuno è obbligato, e quindi si vive la vertigine della libertà, si vedono risultati straordinari, sia per l'individuo, ma anche per diventare una società civile, per diventare una società più civile.

Istituire oggi il Giorno del dono è un atto politico di grande rilevanza, per valorizzare la solidarietà italiana, una delle risorse fondamentali anche per uscire dalla crisi in maniera diversa da come ci siamo entrati. E allora perché una legge? Perché la legge ha una portata pedagogica: può aiutare, incentivare, creare un pensiero positivo verso il dono del proprio tempo, della propria creatività, di sé stessi. Può far crescere questa cultura del dono. Per fare che cosa? Per fare memoria del dono della vita e di sentirsi comunità e anche per ringraziare tutti quelli che, nel tanto o nel poco, donano e si donano agli altri.

Infine vorrei ringraziare per aver deciso di porre la celebrazione il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi. Perdonatemi se rientro un po' nella mia professione antica, quella di persona che studiava la storia dell'arte. Ripenso agli affreschi della basilica di Assisi, agli affreschi di Simone Martini, nella cappella di San Martino nella Basilica inferiore, e agli affreschi della Basilica superiore, dove Francesco dona il suo mantello al nobile cavaliere ridotto in miseria. Due affreschi, lo stesso gesto: quello del dono del mantello. E forse non è proprio un caso che San Martino sia il primo santo non martire della Chiesa, a testimonianza del fatto

che donare è di straordinaria umanità e rende certamente l'uomo più grande.

Per tutte queste ragioni il voto del Nuovo Centrodestra sarà pienamente positivo. *(Applausi dai Gruppi NCD e PD).*

DONNO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO *(M5S)*. Signor Presidente, inizio con una citazione di Gandhi: «Prendi la bontà e donala a chi non sa donare». Fa parte di uno dei suoi scritti più belli. È complicato parlare del dono, in tempi di personalismi e di autoaffezione. Ed è altrettanto complicato evitare di cadere in trappole retoriche, magari intrise di falso buonismo, quando si affrontano simili argomenti. Viene addirittura da pensare che, se abbiamo bisogno dell'istituzione del Giorno del dono, è perché esso non è affine alle logiche della nostra cultura, quella occidentale e degli anni Duemila, quella che ci vuole competitivi e aggressivi, campioni olimpici di un agonismo ai limiti della sopraffazione.

Il dono viene spesso travisato ed interpretato come una merce di scambio per avere qualcosa indietro: una percezione del tutto errata, che ne dequalifica la natura. Eppure un dono, il dono, è proprio ciò che ci aspettiamo quando restiamo soli, senza aiuto e in difficoltà. È un'ancora di salvataggio, quando siamo oberati dai problemi e dalle naturali avversità della vita; è una modalità di partecipazione civile che non passa mai di moda.

Come viene, dunque, interpretato il dono nel 2014? Il dono nel XXI secolo ha cambiato pelle e si declina in tantissime forme. A costituirne la base tangibile non sono più solo oggetti, denaro, mezzi finanziari e patrimoni materiali; oggi c'è un vero e proprio capitale invisibile su cui si può contare. Esistono le cosiddette banche del tempo – altri colleghi le hanno già menzionate – che rappresentano una sorta di benefica economia, alternativa al profitto. Sono banche dove le transazioni diventano missioni di altruismo, azioni di umanità e solidarietà. La messa a disposizione, nei confronti degli altri, del proprio tempo, attraverso, per esempio, la trasmissione di conoscenze o l'insegnamento di nozioni ed abilità pratiche, è sicuramente una delle massime espressioni di sostegno verso il prossimo.

Il dono è volontariato e *no profit*. Secondo l'ISTAT, le istituzioni *no profit* contano sul contributo di 4,7 milioni di volontari che espletano, totalmente e scientemente, attività a titolo gratuito; attività che – mi preme precisare – si differenziano dal diverso e ben più problematico ambito delle prestazioni lavorative rese a titolo gratuito le quali, invece, dovrebbero avere un opportuno riconoscimento, oltre che una degna ed adeguata retribuzione.

Ma il dono investe anche la tematica della donazione degli organi, un argomento controverso che traballa tra diritto, etica e deontologia. Dai dati presenti sul sito del Ministero della salute, emerge che nel 2013 i donatori

sono stati 1.318, in un *trend* di decrescita rispetto all'anno precedente. La percentuale dell'attività di donazione, infatti, negli ultimi due anni è calata dal 18,9 al 18,5 per cento. I pazienti in lista di attesa rimangono dunque ancora tanti, tantissimi. Al 31 dicembre 2013, le liste di attesa parlano di quasi 9.000 persone appese ad un filo che aspettano il trapianto di un organo, soprattutto di un rene. L'*identikit* del donatore regolare è quello di una donna, con un'età matura, un titolo di istruzione superiore, che offre ciò che può in maniera continuativa e stabile.

Fatta questa introspezione tematica, è necessario sottolineare con forza che l'istituzione del Giorno del dono rappresenta un'occasione per uscire da una crisi che non investe solo il campo economico, ma che affligge soprattutto i valori, i sentimenti, le buone intenzioni.

Al di là dei riconoscimenti istituzionali, dunque, il dono deve essere ogni giorno l'antidoto all'egoismo e all'indifferenza. Non può essere solo un atteggiamento circostanziato ad un lasso di tempo di 24 ore o alla celebrazione di una ricorrenza imposta con una legge, ma è evidentemente qualcosa di più.

È necessario, allora, diffondere questo gesto come un mantra collettivo, perché attraverso questi segni di condivisione ci è data l'opportunità di capire anche il codice identificativo delle generazioni che si susseguono, di noi stessi e della direzione presa.

Il dono è il mezzo attraverso il quale si instaurano relazioni con il prossimo, il tramite attraverso cui inizia una forma di «comunicazione» e di scambio, una *chance* di riflessione sul concetto di bene comune, un risveglio di consapevolezze spesso sopite dal peso della quotidianità.

Nel dono risiede il nocciolo dello sviluppo sostenibile, della cittadinanza attiva, dell'essere parte viva di una comunità. Il dono arriva prima della richiesta, prima del bisogno: è questa la vera bellezza.

Nella frenesia dei cosiddetti tempi moderni, ci capita di essere spettatori passivi di situazioni di disagio che si radicano profondamente, ora più che mai, nel tessuto sociale. Eppure, per diventare dinamici operatori in questo campo, basta veramente poco, pochissimo. Ognuno di noi, nel suo piccolo, può essere un eroe di solidarietà o un attivista di sani valori perché, come diceva il premio Nobel per la pace Madre Teresa di Calcutta: «Quello che importa non è la quantità del dono, bensì l'intensità dell'amore con cui lo diamo».

Se ci pensate bene, non sono necessarie grandi risorse. Per donare non servono manovre di bilancio; il dono prescinde dai cosiddetti «ulteriori aggravi per le spese dello Stato» e sfido chiunque, in quest'Aula, a ritenere il contrario. Ed è uno dei tanti motivi che, come cittadini e portavoce del Movimento 5 Stelle, ci inducono ad esprimere un'opinione favorevole rispetto a questo disegno di legge. L'etica del dono non risiede nel pagamento di un prezzo, ma nell'inserimento di sé, delle proprie abilità e competenze in un tracciato che nulla chiede, se non spontaneità.

I territori, perciò, devono diventare vivai di sviluppo di iniziative di vicinanza, sostegno ed *empowerment*. La gioia del dono deve essere trasmessa ai ragazzi, deve essere tramandata come il primo pilastro dell'edu-

cazione civica nelle scuole, soprattutto quelle primarie, perché è lì che crescono i futuri cittadini di domani.

È importante sensibilizzare la società civile al gesto del dono. L'«io» deve diventare il «noi», in una realtà in cui si debella, una volta per tutte, l'individualismo portato alle estreme conseguenze. Ricordiamolo: il dono ha un moto circolare: ciò che metti in circolo torna per arricchire.

Per le ragioni espresse, dichiaro voto favorevole da parte del Gruppo Movimento 5 Stelle. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

LIUZZI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, in una società fortemente segnata dall'individualismo esasperato, giunge opportuno il disegno di legge di cui ci stiamo occupando. Ritengo che bene faccia il Parlamento – e, segnatamente, il Senato della Repubblica – ad occuparsene, sapendo che dalle più alte istituzioni dello Stato deve pervenire un atteggiamento anche di natura pedagogica, in cui sia fortemente esaltata una condotta civile che intenda essere d'esempio per tutta la comunità nazionale.

Qui si è ben rappresentata la situazione in ordine all'antropologia del dono e alla sua gratuità. Ritengo necessario che, attraverso strumenti e contesti già di per sé preziosi nel dibattito nazionale (quali la scuola, la famiglia e le associazioni di volontariato), la cultura della donazione trovi fertilità, ma anche buone occasioni per essere divulgata e promossa.

Per queste ragioni, il Gruppo di Forza Italia voterà a favore dell'istituzione del Giorno del dono, anche in considerazione della necessità di non farne un pretesto per creare un ulteriore motivo di festa, conscio delle deviazioni che hanno subito le pur ammirevoli iniziative della festa della donna, della mamma o del papà, finendo per costituire occasioni per raggiungere obiettivi contrari a quello che oggi vorremmo celebrare e diventando un fattore di forte corsa ai consumi, ossia un qualcosa che attiene prevalentemente all'economia.

Ritengo invece che il Giorno del dono debba essere asettico e neutro, coinvolgendo tutte le persone nel loro intimo, affinché il dono appartenga ad ognuno di noi e, per questo motivo, sia la sommatoria di un atteggiamento positivo collettivo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

* LEPRI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPRI *(PD)*. Il Giorno del dono può aiutare il popolo italiano e i giovani a comprendere o a ricordare l'opportunità e l'importanza del dono.

Per questo motivo, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore del provvedimento in esame, ben consapevole che non basta una giornata

per imporre, magari per legge, atteggiamenti di gratuità. La legge che prevede l'istituzione di una giornata dedicata al dono, però, può favorire, promuovere, sensibilizzare e riconoscere l'azione gratuita e volontaria, individuale, collettiva o in forma associata: questo è lo spirito, ad esempio, della legge n. 266 del 1991 sul volontariato, singolo e organizzato.

In ogni società, tanto più in quelle premoderne, è presente la logica del dono e non c'è dubbio che modernità e postmodernità mettano a rischio queste pratiche e queste logiche, o almeno non c'è dubbio che le stiano modificando. Che si tratti di un dono unilaterale, cioè oblativo e senza contraccambio, o di uno che determina reciprocità, cioè uno scambio non monetario, magari differito, tipico dei comportamenti e delle pratiche familiari o del buon vicinato, ciò che importa è tenere vive e diffuse tali pratiche, diverse sia dal codice del mercato, cioè dallo scambio economico o in denaro, sia dallo Stato, cioè dall'esercizio del potere per la regolazione e la produzione di beni pubblici.

Perché, dunque, è necessario valorizzare il dono? Non solo, in sintesi, perché chi ne beneficia oggi nelle nostre comunità con difficoltà avrebbe diversamente quel vantaggio. Immaginiamo solo cosa succederebbe se solo un giorno chiudessero le mense dei volontari per i poveri o la raccolta del sangue, se mancassero i volontari nelle case di riposo o negli ospedali o se si fermasse il volontariato della protezione civile. Non è solo necessario perché difficilmente potremmo trovare alternative a questo grande impegno volontario; non solo perché ci sono alcuni beni relazionali che possono essere prodotti solo attraverso il dono (pensiamo all'amicizia, all'ascolto, al conforto delle persone che soffrono): citando un famoso sociologo, si può dire che non si può dare senso per via amministrativa.

Valorizzare il dono è necessario anche perché solo se c'è più dono può crescere la coesione sociale. Solo se c'è più dono aumenta quel capitale sociale che non è, come si può intendere abitualmente, la base economica dell'impresa, ma è il fondamento della società, il capitale societario. È necessario anche perché cresce quella fiducia reciproca senza la quale il mercato e lo scambio difficilmente possono operare su basi sicure. Ancora di più, perché senza un incremento di dono la politica rischia di diventare semplicemente un'arena e perde quella palestra dove i giovani si impratichiscono per operare per il bene pubblico con disinteresse. Ma di più, senza un incremento di dono rischiamo di avere cittadini progressivamente servi del consumismo, della *fiction* e probabilmente sudditi della politica.

Ora dobbiamo dire che molto è stato fatto in questi vent'anni, a cominciare dalla già citata legge sul volontariato; credo anche che tanti piccoli atti siano stati positivi, e lo sono tutti giorni (penso per esempio al riconoscimento dei crediti formativi per i ragazzi delle scuole medie superiori che fanno in modo sistematico attività di volontariato), ma resta ancora moltissimo da fare. Da questo punto di vista, il Giorno del dono può essere certamente utile: penso per esempio all'opportunità di aprire in quel giorno le porte dell'associazionismo di ogni genere, in modo particolare agli studenti delle scuole medie superiori. Aprire le porte affinché i gio-

vani possano entrare nelle organizzazioni di volontariato è una grande sfida ancora largamente inesplorata.

Dunque, in conclusione, non importa per quali ragioni i cittadini sperimentino o vogliano sperimentare il dono e l'azione oblativa: che sia per spirito o sentimento religioso, che sia per senso di fraternità, oppure magari per sentimenti meno nobili ma altrettanto straordinariamente umani come il sentirsi utili e l'incontrare persone. L'importante è che nelle nostra comunità si operi non solo dando per avere, così come richiede il codice del mercato, non solo dando per dovere, come richiede il codice della politica, ma semplicemente e primariamente dando gratuitamente, senza contraccambio. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Fattori e Petrocelli).*

SCILIPOTI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SCILIPOTI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, fermo restando che ho massimo rispetto per tutti gli interventi che si sono susseguiti in Aula e che condivido la maggior parte delle riflessioni fatte dai colleghi, la mia posizione è quella di astenermi dal voto. Ritengo infatti che aveva ragione chi mi ha preceduto dicendo che non dobbiamo portare avanti la logica del codice del mercato e della politica, ma noi cristiani (e credo di non essere solo in quest'Aula, perché ritengo che i presenti siano per la maggior parte cristiani) sappiamo perfettamente che qualcosa di nostro va dato giornalmente a coloro i quali non sono stati fortunati come noi, e mi fa paura dire che siamo costretti ad istituire il Giorno del dono. Noi dovremmo donare giornalmente, e nel donare giornalmente non si dona per avere qualcosa di ritorno: lo dovremmo fare in silenzio, senza parlare, applicando realmente ciò che noi professiamo.

Noi cristiani – e perdonerete se questo noi lo dico fra virgolette – sappiamo ciò che dobbiamo fare, non c'è bisogno che ce lo ricordi qualcuno, e non diamo al cittadino indicazione attraverso un disegno di legge che si deve donare qualcosa, perché ognuno di noi dovrebbe già sentirlo e farlo tranquillamente e serenamente.

Mi spiace prendere questa posizione, ma per queste ragioni sono costretto ad astenermi dalla votazione, difformemente dal partito nel quale milito.

FATTORI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FATTORI *(M5S)*. Signor Presidente, apprezzo molto tutti i discorsi fatti qui dentro sul dono. Il dono è una cosa meravigliosa, ma approvare

un disegno di legge per istituire il Giorno del dono secondo me è un modo di mettersi a posto con la coscienza, evitando di porre in essere invece azioni legislative che porterebbero alla redistribuzione dei beni ed all'equità sociale.

Anzi, invito tutti i miei colleghi a devolvere i proventi di un'ora di discussione al Fondo per la piccola e media impresa, dimostrando di essere in grado di donare veramente e non solo ipocritamente.

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CASINI *(PI)*. Andiamo via, non stiamo qui a perder tempo!

PRESIDENTE. Ne hanno diritto, presidente Casini.

MARTELLI *(M5S)*. Signor Presidente, voterò contro il disegno di legge in esame perché francamente non me la sento di partecipare all'istituzione di un'altra giornata ipocrita, nella quale si stimola solamente la mercificazione del fenomeno di cui parliamo.

Ciascuno di noi dovrebbe donare liberamente senza bisogno che ci sia una legge: non c'è bisogno di una legge per fare qualcosa che possiamo fare autonomamente. Quindi io questa cosa non la voto! *(Applausi delle senatrici Fattori e Nugnes).*

PETROCELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Per la risposta scritta ad interrogazioni

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, vi chiederei di restare un secondo perché vorrei richiamare la vostra attenzione su una questione importantissima.

L'anno scorso, come Movimento, presentammo un'interrogazione sulla vicenda Unipol-Fonsai chiedendo chiarimenti e rassicurazioni sull'operazione molto rilevante che veniva effettuata e che coinvolgeva sicuramente interessi di centrodestra, di centrosinistra, numerosi risparmiatori e le Autorità di vigilanza.

La questione che ponemmo allora riguardava più Fonsai visto che, come sapete, arrestarono tutta la famiglia Ligresti per la gestione, come minimo spregiudicata, di Premafin, Fondiaria-SAI e Milano Assicurazioni, per cui vennero depredate non le banche, ma i piccoli risparmiatori, i piccoli azionisti, gli assicurati e così via.

Qualsiasi crimine sia stato accertato dalle indagini dei pubblici ministeri non poteva essere commesso senza la compiacenza delle Autorità di controllo. All'epoca, tra l'altro, i figli di Giannini e Cardia, oggi ex presidenti, rispettivamente, di ISVAP (ora IVASS) e CONSOB, erano assunti da Ligresti, così come il figlio della Cancellieri, Piergiorgio Peluso. Sono cose che in questo Paese purtroppo sembrano normali, ma non lo sono.

Poco meno di un anno fa abbiamo presentato questa interrogazione (la 4-00665), che non ha ancora ricevuto risposta, nella quale già anticipavamo ciò che poi la magistratura ha scoperto, non solo su Fonsai, ma oggi anche su Unipol, cioè le manovre presunte criminali sulle svalutazioni delle azioni di entrambe le società, sul comportamento scorretto di Vegas e di CONSOB, che pare non abbiano vigilato adeguatamente. Molti sono gli indagati, compreso Cimbri, uomo di centrosinistra.

Alla luce di questo, esigiamo, oltre ad una risposta, anche chiarezza e rassicurazioni ai cittadini risparmiatori che si sono visti deprezzare le loro azioni e i loro contratti con le assicurazioni. Anticipo che la collega Montevecchi depositerà un'altra interrogazione sul punto. Presumo poi che anche i cittadini che vi hanno dato questa grande fiducia alle recenti elezioni esigano trasparenza su queste operazioni e pretendano degli organismi di controllo efficienti. Ci sono degli ottimi tecnici che... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. Mi dia ancora un attimo, Presidente.

PRESIDENTE. Concluda, però.

AIROLA *(M5S)*. Dicevo, ci sono degli ottimi tecnici che sono stati estromessi. Due giornalisti di «la Repubblica» sono stati denunciati per aggiotaggio informatico... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Grazie, senatore Airola.

AIROLA *(M5S)*. Grazie, Presidente. Guardi che questo riguarda anche voi! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

BLUNDO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, intervengo brevemente per sollecitare la risposta del Ministro dei beni e le attività culturali e del turismo ad una mia interrogazione presentata il 7 agosto 2013 (la 4-00732), in merito allo scempio ambientale che si sta perpetrando ai danni del complesso monumentale medievale di Tor Chiesaccia, collocato tra la via Laurentina e Castel di Leva, risalente al X secolo dopo Cristo e sottoposto a tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

Nonostante sia vincolata alla inedificabilità dal piano paesistico della Regione Lazio n. 15/3, l'area intorno alle rovine di Tor Chiesaccia è oggetto di innumerevoli violazioni urbanistiche e speculazioni, a causa di alcune concessioni edilizie allegramente assegnate al gruppo imprenditoriale facente capo alla famiglia Caltagirone. Permessi che hanno tranquillamente consentito la costruzione di palazzi molto più alti, fino a cinque piani in più rispetto alle prescrizioni contenute nella valutazione d'impatto ambientale regionale, nella quale l'area risulta destinata a verde e servizi pubblici, nonostante un'istruttoria prodotta dal responsabile di zona avesse richiesto la sospensione di ogni opera urbanistica sull'area. Tale documento è stato poi misteriosamente smarrito e il funzionario trasferito ad altro incarico. Tali costruzioni, oltre a essere innalzate sulle mura di un campo fortificato e una necropoli, derogano vergognosamente anche al divieto di edificare o alterare i terreni entro 100 metri dalla torre, come stabilito in un decreto della direzione regionale della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici, nel quale si vieta anche di «precludere con eventuali costruzioni il profilo e la percezione della Torre», preclusione che diventa inevitabile con l'edificazione di due palazzoni di sette piani. Tali edifici sono incompatibili con il vincolo *ope legis* che tuttora riguarda l'area e la direzione regionale...

PRESIDENTE. Grazie.

BLUNDO *(M5S)*. Un attimo, Presidente, concludo.

PRESIDENTE. Concluda.

BLUNDO *(M5S)*. Dicevo, la direzione regionale non ha mai dichiarato decaduto tale vincolo.

Per tutte queste ragioni, chiedo al Ministro di fornire risposte celeri e precise al mio atto di sindacato ispettivo. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BAROZZINO *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAROZZINO *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, voglio ricordare Maria, una donna di 47 anni, operaia del reparto logistico FIAT di Nola, da sei anni in cassa integrazione. *(Applausi dei senatori Gambaro e Puglia).*

Si è tolta la vita con diverse pugnalate. Purtroppo, però, non è il primo suicidio da quelle parti. È stata ritrovata dopo diversi giorni, a seguito dell'allarme dato dai vicini preoccupati del cattivo odore proveniente dall'appartamento chiuso, dall'interno.

Mi dicono che amava molto scrivere. Io ho letto quanto ha scritto. Scriveva: «Dal mio terrazzo vedo la FIAT e penso che lì ho speso venti anni della mia vita. Quei posti non li vedrò più. Per me è un lutto affettivo». Penso che queste parole siano dedicate a tutti quelli che vogliono mercificare il lavoro. «Non si può(...) vivere per anni sul ciglio del burrone dei licenziamenti».

Quest'Aula ha il dovere morale e politico di riflettere su queste parole, per far sì che ognuno di noi ci metta tutto, ma proprio tutto, affinché tali episodi non si verifichino. Per farlo, bisogna restituire la dignità al mondo del lavoro. *(Applausi).*

BENCINI *(Misto-ILC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI *(Misto-ILC)*. Signor Presidente, colleghi, il 15 maggio la Lega italiana per la lotta contro l'AIDS ha istituito un convegno, con il patrocinio del Ministero della salute, intitolato «Qualsiasi sia il lavoro, l'HIV non conta».

Sono circa 100.000 le persone, in Italia, che sanno di essere sieropositivi. Per la maggior parte si tratta di uomini in età lavorativa. Quasi l'89 per cento, infatti, ha tra 25 e 59 anni. E molti di loro sono occupati, ma stanno molto attenti a non rendere nota la propria sieropositività. Tutto ciò per paura di subire discriminazioni, demansionamenti, o semplicemente di essere giudicati ed etichettati attraverso quegli stereotipi ancora oggi dif-

fusi, non solo sulla sfera professionale, ma anche su quella privata e sociale.

Nonostante la Costituzione italiana, leggi nazionali e norme internazionali, tutelino il diritto al lavoro da ogni forma di discriminazione, l'ignoranza e il pregiudizio remano ancora in senso contrario. Talvolta viene persino richiesto il *test* per le assunzioni di lavoro o per accedere a un bando, in violazione della *privacy* dell'individuo. Licenziamenti e discriminazioni di qualsivoglia genere non hanno quindi alcun senso.

La questione è definita dalla legge; ed invero, la legge n. 135 del 1990 afferma che la sieropositività non può essere motivo di licenziamento. La richiesta del *test* è un abuso, poiché espressamente proibita dalla legge. Eppure, arrivano segnalazioni anche riguardo ad aziende ed enti molto popolari, tra cui alcune compagnie aeree, il Ministero della difesa e i Vigili del fuoco.

Proprio al tema della discriminazione contro le persone con HIV, in particolare nel mondo del lavoro, è dedicata la nuova campagna della Lega italiana per la lotta contro l'AIDS, anche alla luce del fatto che nelle telefonate delle persone sieropositive ai centralini della LILA, il tema dei diritti ha quest'anno, per la prima volta, superato quelli delle difficoltà di relazione e di gestione della salute.

La campagna organizzata dalla LILA intende riportare l'attenzione di tutte le istituzioni pubbliche, delle forze politiche e della società civile su un tema tanto delicato, per produrre un cambiamento che sia prima di tutto culturale, poi pratico.

La campagna LILA affronta il tema HIV e lavoro con il messaggio: qualsiasi sia il lavoro, l'HIV non conta. Così come recita l'articolo 23 della Dichiarazione universale dei diritti umani: «Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione». *(Richiami del Presidente)*. LILA conclude con questo *slogan*: «Lavorare è un diritto. Fermiamo l'HIV, non le persone con HIV».

Le persone con l'HIV si ammalano spesso e si assentano spesso dal luogo di lavoro? No: la qualità della vita delle persone con HIV è notevolmente cambiata. Le terapie antiretrovirali oggi sono più semplici da assumere e hanno molti meno effetti collaterali rispetto al passato. Vi sono a disposizione farmaci che prevedono l'assunzione di una sola compressa, o terapie con più farmaci da prendere una sola volta al giorno. Se non si hanno altre patologie, i controlli in ospedale e gli esami vanno dalle tre alle quattro volte l'anno. Per questo, le persone con HIV non si assentano dal lavoro più degli altri; il loro stato di salute è prevalentemente buono. Infatti, il 41 per cento di loro sono asintomatici e solo il 25 per cento ha sviluppato l'AIDS. Oggi, però, anche per chi ha sviluppato l'AIDS, attraverso l'assunzione della terapia antiretrovirale, che permette nella maggior parte dei casi il pieno recupero del sistema immunitario, l'aspettativa di vita è paragonabile a quella di una persona senza HIV. Per questo, le persone con HIV possono... *(Il microfono si disattiva automaticamente). (Applausi dei senatori Bulgarelli e Lo Giudice).*

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Bencini. Ha avuto anche un minuto in più.

CORSINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI *(PD)*. Signor Presidente, questa mattina si sono svolte nella mia città, a Brescia, le manifestazioni per la ricorrenza del quarantesimo anniversario della strage di piazza della Loggia, che ha provocato 8 morti e 102 feriti. Si è trattato di uno dei passaggi più drammatici della strategia della tensione che si inaugura con l'attentato di piazza Fontana nel 1969.

La mia città, le sue istituzioni, l'Associazione dei familiari dei caduti della strage ed il mondo della scuola e dell'educazione hanno lavorato in questi anni per tener viva, alimentare ed attribuire linfa alla memoria: ad una memoria pubblica che si ricongiunga alla tragedia del ricordo personale. Ebbene, quest'anno le manifestazioni si svolgono sotto un segno nuovo, direi *spes contra spem*. Se in passato abbiamo celebrato la memoria divisa dalle confliggenti interpretazioni che sono state date della categoria del valore dell'antifascismo (abbiamo conosciuto in piazza la memoria assediata e in più di un'occasione, tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, le manifestazioni si sono concluse con l'intervento della Polizia, a motivo del contrasto delle forze dei movimenti in campo), se abbiamo conosciuto, nel corso degli anni Ottanta, la memoria offesa da una giustizia che non è stata tale e da inchieste che non hanno portato all'individuazione di alcun responsabile, alcun mandante ed esecutore, quest'anno la città vive la dimensione della speranza. Infatti, la recente sentenza della Corte di cassazione ha sostanzialmente riaperto la possibilità di approdare ad una verità: alla verità. Quella verità senza la quale i morti muoiono due volte.

Mi pare allora che questa speranza possa essere sostanziata da tre verità: quelle verità storico-politiche che ormai sono avvicinate – questo è il nostro auspicio – dalla verità giudiziaria. La prima: la strage di piazza della Loggia è il frutto di un micidiale attacco coperto e mirato portato alle organizzazioni sindacali ed al Comitato unitario antifascista che il 28 maggio 1974 aveva promosso una manifestazione contro lo sviluppo di attentati portati al consesso democratico e alle sue regole.

C'è una seconda verità: è ormai appurato, non soltanto in sede storico-politica, ma dal cumulo delle evidenze giudiziarie (al di là di quello che il giudice Zorzi ha definito una sorta di ipergarantismo modernista), che la strage di piazza della Loggia è il frutto della cospirazione e dell'iniziativa di organizzazioni radicali che appartengono al neofascismo estremo dell'area veneto-milanese. Si tratta della stessa matrice della strage di piazza Fontana: organizzazioni neofasciste criminali, in collaborazione con apparati dello Stato, che sarebbe improprio definire deviati. Infatti, questi apparati, lungi dal manifestare fedeltà alla Costituzione, co-

spiravano per produrre un processo di destabilizzazione antidemocratica nel nostro Paese. Ebbene, ormai questa verità è appurata.

Infine, la speranza. Credo che siamo alla vigilia di un momento nel quale possiamo rovesciare l'affermazione di Pier Paolo Pasolini, il quale, come è noto, scriveva sul «Corriere della Sera»: «Io so. Ma non ho le prove». Alla luce della sentenza della Corte di cassazione possiamo dire che adesso abbiamo le prove e forse siamo sul punto di sapere. Quando sapremo, le lacrime finalmente saranno asciugate e i morti potranno riposare in pace. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-ILC e del senatore Dalla Zuanna).*

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al ricordo della strage di Brescia, a quarant'anni da quell'evento drammatico, e alle parole del senatore Corsini, ricordando che in quegli anni tanti eventi drammatici caratterizzarono la vita italiana. Il 1974 fu l'anno delle prime vittime delle Brigate rosse a Padova, l'anno della strage di Brescia e di tanti altri momenti di tragedia che anche recentemente sono stati (non tutti, ma alcuni) ricordati presso la Camera dei deputati in occasione della Giornata dedicata alle vittime del terrorismo, celebrata con un intervento del Capo dello Stato il 9 maggio.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,30).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 22,50

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro (1402)

ARTICOLI DA 1 A 8 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Istituzione e funzioni della Commissione parlamentare di inchiesta)

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, di seguito denominata «Commissione», con il compito di accertare:

a) eventuali nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalle precedenti Commissioni parlamentari di inchiesta sulla strage di Via Fani, sul sequestro e sull'assassinio di Aldo Moro;

b) eventuali responsabilità sui fatti di cui alla lettera *a)* riconducibili ad apparati, strutture e organizzazioni comunque denominati ovvero a persone a essi appartenenti o appartenute.

Art. 2.

Approvato

(Durata della Commissione)

1. La Commissione conclude i propri lavori entro ventiquattro mesi dalla sua costituzione e presenta al Parlamento una relazione sulle risultanze delle indagini. Sono ammesse relazioni di minoranza.

2. Decorsi dodici mesi dalla sua costituzione, la Commissione presenta al Parlamento, entro i quindici giorni successivi, un documento sull'attività svolta.

Art. 3.

Approvato

(Composizione della Commissione)

1. La Commissione è composta da trenta senatori e da trenta deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, assicurando comunque la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo esistente in almeno un ramo del Parlamento.

2. Il Presidente del Senato della Repubblica e il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa tra loro, entro dieci giorni dalla nomina dei suoi componenti, convocano la Commissione per la costituzione dell'ufficio di presidenza.

3. L'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due segretari, è eletto a scrutinio segreto dalla Commissione tra i suoi componenti. Per l'elezione del presidente è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti la Commissione; se nessuno riporta tale maggioranza si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. È eletto il candidato che ottiene il maggior numero di voti. In caso di parità di voti è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

4. Per l'elezione, rispettivamente, dei due vicepresidenti e dei due segretari, ciascun componente la Commissione scrive sulla propria scheda un solo nome. Sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti si procede ai sensi del comma 3, ultimo periodo.

5. Le disposizioni dei commi 3 e 4 si applicano anche per le elezioni suppletive.

Art. 4.

Approvato

(Audizioni a testimonianza)

1. Ferme restando le competenze dell'autorità giudiziaria, per le audizioni a testimonianza davanti alla Commissione si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

2. Per i segreti professionale e bancario si applicano le norme vigenti. Per il segreto di Stato si applica quanto previsto dalla legge 3 agosto 2007, n. 124. In nessun caso, per i fatti rientranti nei compiti della Commissione, può essere opposto il segreto d'ufficio.

3. È sempre opponibile il segreto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

4. Si applica l'articolo 203 del codice di procedura penale.

Art. 5.

Approvato

(Poteri e limiti della Commissione)

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

2. La Commissione non può adottare provvedimenti attinenti alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione nonché alla libertà personale, fatto salvo l'accompagnamento coattivo di cui all'articolo 133 del codice di procedura penale.

3. La Commissione ha facoltà di acquisire, anche in deroga al divieto stabilito dall'articolo 329 del codice di procedura penale, copie di atti e di documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti, nonché copie di atti e di documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. L'autorità giudiziaria può trasmettere le copie di atti e documenti anche di propria iniziativa.

4. La Commissione garantisce il mantenimento del regime di segretezza fino a quando gli atti e i documenti trasmessi in copia ai sensi del comma 3 siano coperti da segreto.

5. La Commissione ha facoltà di acquisire da organi e uffici della pubblica amministrazione copie di atti e di documenti da essi custoditi, prodotti o comunque acquisiti in materia attinente alle finalità della presente legge.

6. L'autorità giudiziaria provvede tempestivamente e può ritardare la trasmissione di copia di atti e di documenti richiesti, con decreto motivato solo per ragioni di natura istruttoria. Il decreto ha efficacia per sei mesi e può essere rinnovato. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede senza ritardo a trasmettere quanto richiesto. Il decreto non può essere rinnovato o avere efficacia oltre la chiusura delle indagini preliminari.

7. Quando gli atti o i documenti siano stati assoggettati al vincolo di segreto funzionale da parte delle competenti Commissioni parlamentari di inchiesta, tale segreto non può essere opposto alla Commissione di cui alla presente legge.

8. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non devono essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso.

Art. 6.

Approvato

(Obbligo del segreto)

1. I componenti la Commissione, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa e ogni altra persona

che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 5, commi 4 e 8.

2. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione del segreto è punita ai sensi dell'articolo 326 del codice penale.

3. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, le pene di cui al comma 2 si applicano a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, atti o documenti del procedimento di inchiesta dei quali sia stata vietata la divulgazione.

Art. 7.

Approvato

(Organizzazione dei lavori)

1. L'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa prima dell'inizio dei suoi lavori. Ciascun componente può proporre la modifica delle norme regolamentari.

2. Tutte le volte che lo ritenga opportuno la Commissione può deliberare di riunirsi in seduta segreta.

3. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e di ufficiali di polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritenga necessarie. Con il regolamento interno di cui al comma 1 è stabilito il numero massimo di collaborazioni di cui può avvalersi la Commissione.

4. Per l'adempimento delle sue funzioni, la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dai Presidenti delle Camere, d'intesa tra loro.

5. Le spese per il funzionamento della Commissione, pari ad euro 17.500 per l'anno 2014, ad euro 35.000 per l'anno 2015 e ad euro 17.500 per l'anno 2016, sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

6. La Commissione cura l'informatizzazione dei documenti acquisiti e prodotti nel corso dell'attività propria e delle analoghe Commissioni precedenti.

Art. 8.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 1402

1.100
Mario MAURO
Ritirato

Al comma 1, lettera a)*, dopo le parole:* «Aldo Moro» *aggiungere le seguenti:* «, sul terrorismo in Italia e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi».

1.101
Mario MAURO
Ritirato

Al comma 1, dopo la lettera b)*, aggiungere la seguente:*

«*b*-bis) nuovi elementi, informazioni e documenti consultabili presso archivi nazionali ed esteri, oggi disponibili rispetto al passato».

2.100
Mario MAURO
Ritirato

Al comma 1, sostituire le parole: «ventiquattro mesi» *con le seguenti:* «diciotto mesi».

2.101
Mario MAURO
Ritirato

Sostituire il comma 2, con il seguente:

«2. Il presidente della Commissione presenta al Parlamento ogni sei mesi una relazione sullo stato dei lavori».

3.100
Mario MAURO
Ritirato

Al comma 1, sostituire le parole: «trenta senatori e da trenta deputati» *con le seguenti:* «venti senatori e da venti deputati».

3.101
Mario MAURO
Ritirato

Al comma 1, sostituire le parole: «gruppo esistente» *con le seguenti:* «gruppo costituito».

3.102
Mario MAURO
Ritirato

Al comma 1, dopo le parole: «un ramo del Parlamento» *aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «Con gli stessi criteri e con la stessa procedura si provvede alle sostituzioni che si rendano necessarie in caso di dimissioni dalla Commissione o di cessazione del mandato parlamentare».

DISEGNO DI LEGGE DICHIARATO ASSORBITO A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1402

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sull'uccisione di Aldo Moro (1030)

ARTICOLI

Art. 1.

(Istituzione e compiti)

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare d'inchiesta, con il compito di indagare sul terrorismo e sull'uccisione di Aldo Moro, di seguito denominata «Commissione».

2. Compito principale della Commissione è di accertare:

a) i nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta sulla strage di Via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, sul terrorismo in Italia e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi;

b) i nuovi elementi, informazioni e documenti consultabili presso archivi nazionali ed esteri, oggi disponibili rispetto al passato;

c) eventuali responsabilità sui fatti di cui alla lettera *a)* riconducibili ad apparati, strutture e organizzazioni comunque denominate o a persone ad esse appartenenti o appartenute.

3. La Commissione conclude i propri lavori entro diciotto mesi dalla sua costituzione presentando al Parlamento una relazione sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta. Sono ammesse relazioni di minoranza. Il presidente della Commissione presenta al Parlamento ogni sei mesi una relazione sullo stato dei lavori.

Art. 2.

(Composizione della Commissione e funzionamento)

1. La Commissione è composta da venti senatori e da venti deputati nominati, rispettivamente, dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, in modo da rispecchiare la consistenza proporzionale di ciascun gruppo parlamentare e comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo costituito in almeno un ramo del Parlamento. Con gli stessi criteri e con la stessa procedura si provvede alle sostituzioni che si rendano necessarie in caso di dimissioni dalla Commissione o di cessazione del mandato parlamentare.

2. L'ufficio di presidenza, composto dal presidente, da due vicepresidenti e da due segretari, è eletto a scrutinio segreto dalla Commissione tra i suoi componenti. Nella elezione del presidente, se nessuno riporta la maggioranza assoluta dei voti, si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, è proclamato eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

3. Per l'elezione, rispettivamente, dei due vicepresidenti e dei due segretari, ciascun componente della Commissione scrive sulla propria scheda un solo nome. Sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, si procede ai sensi del comma 2.

4. La Commissione approva, prima dell'inizio dell'attività di inchiesta, un regolamento interno per il proprio funzionamento.

5. Le spese di funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

Art. 3.

(Attività di indagine)

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le medesime limitazioni dell'autorità giudiziaria. Per le audizioni a testimonianza in Commissione si applicano le disposizioni di cui agli articoli da 366 a 384-*bis* del codice penale.

2. Alla Commissione, limitatamente all'oggetto delle indagini di sua competenza, non può essere opposto il segreto di Stato per il quale si applica quanto previsto dalla legge 3 agosto 2007, n. 124, né il segreto d'ufficio. In nessun caso, per i fatti rientranti nei compiti della Commissione, può essere opposto il segreto professionale o quello bancario. Non possono essere oggetto di segreto fatti eversivi dell'ordine costituzionale di cui si è venuti a conoscenza per ragioni della propria professione, salvo per quanto riguarda il rapporto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato. Quando gli atti o i documenti siano stati assoggettati al vincolo del segreto funzionale da parte delle competenti Commissioni parlamentari di inchiesta, detto segreto non può essere opposto alla Commissione di cui alla presente legge.

3. La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e delle collaborazioni che ritenga necessarie. Può richiedere informazioni e documenti all'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE), all'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI) e al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (COPASIR).

4. La Commissione può ottenere, anche in deroga a quanto stabilito dall'articolo 329 del codice di procedura penale, copie di atti o documenti relativi a procedimenti o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti. L'autorità giudiziaria provvede tempestivamente e può ritardare, con decreto motivato solo per ragioni di natura istruttoria, la trasmissione di copie degli atti e documenti richiesti. Il decreto ha efficacia per trenta giorni e può essere rinnovato. Quando tali ragioni vengono meno, l'autorità giudiziaria provvede senza ritardo a trasmettere quanto richiesto. L'autorità giudiziaria può trasmettere copie di atti e documenti anche di propria iniziativa.

5. Tutte le volte che lo ritenga opportuno la Commissione può riunirsi in seduta segreta.

6. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non devono essere divulgati anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono comunque essere coperti dal segreto i nomi, gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari.

7. La Commissione cura l'informatizzazione dei documenti acquisiti e prodotti nel corso della propria attività.

Art. 4.

(Obbligo del segreto)

1. I componenti della Commissione, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetto alla Commissione stessa e tutte le altre persone che collaborano con la Commissione o compiono o concorrono a compiere atti di inchiesta oppure di tali atti vengono a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto, anche dopo la cessazione dell'incarico, per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta di cui all'articolo 3, comma 6.

2. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione dell'obbligo di cui al comma 1, con informazioni diffuse in qualsiasi forma, è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

3. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, le stesse pene di cui al comma 2, si applicano a chiunque diffonde, in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, notizie, deposizioni, atti o documenti del procedimento d'inchiesta dei quali sia stata vietata la divulgazione.

Art. 5.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Istituzione del «Giorno del Dono» (1176)

ARTICOLI 1 E 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

1. La Repubblica italiana riconosce il 4 ottobre di ogni anno «Giorno del dono», al fine di offrire ai cittadini l'opportunità di acquisire una maggiore consapevolezza del contributo che le scelte e le attività donative possono recare alla crescita della società italiana, ravvisando in esse una forma di impegno e di partecipazione nella quale i valori primari della li-

bertà e della solidarietà affermati dalla Costituzione trovano un'espressione altamente degna di essere riconosciuta e promossa.

Art. 2.

Approvato

1. In occasione del «Giorno del dono» di cui all'articolo 1, possono essere organizzati, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, cerimonie, iniziative, incontri, momenti comuni di riflessione, presentazioni, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, affinché l'idea e la pratica del dono siano oggetto di attenzione in tutte le forme che possono assumere e affinché la loro importanza riceva il conforto di approfondimenti culturali e di testimonianze riguardanti le esperienze di impegno libero e gratuito che di fatto si realizzano nella società italiana.

2. Le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti di cui alla presente legge con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Allegato B

Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 1402 e sui relativi emendamenti

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo sul testo.

Sugli emendamenti, esprime parere non ostativo sulla proposta 2.100, osservando tuttavia che, in caso di approvazione, risulta necessario rimodulare la copertura finanziaria in relazione alla più breve durata dei lavori.

Il parere è dì nulla osta su tutti i restanti emendamenti.

Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge n. 1176

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1402. Articolo 1	232	231	042	183	006	116	APPR.
002	Nom.	DDL n. 1402. Articolo 2	239	238	046	188	004	120	APPR.
003	Nom.	DDL n. 1402. Articolo 3	239	238	049	186	003	120	APPR.
004	Nom.	DDL n. 1402. Articolo 4	242	240	048	188	004	121	APPR.
005	Nom.	DDL n. 1402. Articolo 5	240	239	046	189	004	120	APPR.
006	Nom.	DDL n. 1402. Articolo 6	238	234	044	186	004	118	APPR.
007	Nom.	DDL n. 1402. Articolo 7	242	241	048	188	005	121	APPR.
008	Nom.	DDL n. 1402. Articolo 8	244	243	047	192	004	122	APPR.
009	Nom.	DDL n. 1402. Votazione finale	236	235	046	178	011	118	APPR.
010	Nom.	Disegno di legge n. 1176. Articolo 1	203	201	012	189	000	101	APPR.
011	Nom.	DDL n. 1176. Articolo 2	208	207	011	196	000	104	APPR.
012	Nom.	DDL n. 1176. Votazione finale	198	197	023	169	005	099	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0249 del 28/05/2014 Pagina 1

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012											
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012
AIELLO PIERO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AIROLA ALBERTO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
ALBANO DONATELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA												
ALBERTINI GABRIELE												
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AMATI SILVANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA			A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
ANGIONI IGNAZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ANITORI FABIOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ARACRI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ARRIGONI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A
ASTORRE BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA												F
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
BARANI LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BAROZZINO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BATTISTA LORENZO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BELLOT RAFFAELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A
BENCINI ALESSANDRA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BERGER HANS	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A
BERNINI ANNA MARIA												
BERTOROTTA ORNELLA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BIANCO AMEDEO							F	F	F	F	F	
BIANCONI LAURA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BIGNAMI LAURA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BISINELLA PATRIZIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A
BITONCI MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BLUNDO ROSETTA ENZA	A	A	A	F	F	F	A	A	A	F	F	A
BOCCA BERNABO'	F	F	F	F	F	F	F	F		R		
BOCCHINO FABRIZIO												
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BONDI SANDRO												
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	F	F								
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BOTTICI LAURA	A	A	A	A								
BROGLIA CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F				
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BRUNO DONATO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
BUCCARELLA MAURIZIO	A	A	A	A	A	A	A	A			F	F
BUEMI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
BULGARELLI ELISA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F

Seduta N. 0249 del 28/05/2014 Pagina 2

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012											
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012
CALDEROLI ROBERTO									F	A	A	
CALEO MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F
CALIENDO GIACOMO									F	F	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO												
CANDIANI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C
CANTINI LAURA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CAPPELLETTI ENRICO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	A
CARDIELLO FRANCO									F	F	F	F
CARDINALI VALERIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F
CARRARO FRANCO	C	C	A	C	A	C	C	C	C	F	F	F
CASALETTO MONICA												
CASINI PIER FERDINANDO									C	F	F	F
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASTALDI GIANLUCA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
CATALFO NUNZIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A
CERONI REMIGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CERVELLINI MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CHITI VANNINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO			A	A	A	A	A	A	A	F	F	A
CIOFFI ANDREA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	
CIRINNA' MONICA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	F	F	F	F	F	F				
COLLINA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COLUCCI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	A
CONSIGLIO NUNZIANTE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CONTE FRANCO	F	F	F	F	F	R	F	F	F	F	F	F
CONTI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	F				
CORSINI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
COTTI ROBERTO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	C
CRIMI VITO CLAUDIO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	
CROSIO JONNY	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CUOMO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'ADDA ERICA	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F

Seduta N. 0249 del 28/05/2014 Pagina 3

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012											
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012
D'ALI' ANTONIO									A			
DALLA TOR MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	A	A	A	A	A	A	A				
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI												
D'ANNA VINCENZO	F	F	F	R	F	R	F	F	A			A
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.												
DAVICO MICHELINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
DE MONTE ISABELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE PIN PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
DEL BARBA MAURO							F	F	F	F	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A		F
DI GIACOMO ULISSE												
DI GIORGI ROSA MARIA									F	F	F	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F
DIRINDIN NERINA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
DIVINA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DONNO DANIELA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
ENDRIZZI GIOVANNI	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	
ESPOSITO GIUSEPPE	A	A	A	A	A	A	A	A	C			
ESPOSITO STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FABBRI CAMILLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F
FALANGA CIRO	F	F	F	F	F	F	F	F				
FASANO ENZO												
FATTORI ELENA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	C
FATTORINI EMMA	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
FAVERO NICOLETTA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F
FEDELI VALERIA	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	F
FERRARA ELENA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO									F			
FILIPPI MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FILIPPIN ROSANNA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	F	F	F	A	F	F		F	F
FISSORE ELENA										F	F	F
FLORIS EMILIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A
FORMIGONI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	

Seduta N. 0249 del 28/05/2014 Pagina 4

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012											
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012
FORNARO FEDERICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FUCKSIA SERENELLA												
GAETTI LUIGI	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
GALIMBERTI PAOLO												
GAMBARO ADELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO		F	F	F	F	F	F	F	F	P	P	P
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
GHEDINI NICCOLO'												
GHEDINI RITA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GIACOBBE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
GIBIINO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
GINETTI NADIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA												
GIROTTO GIANNI PIETRO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
GOTOR MIGUEL	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GRASSO PIETRO	P	P	P	P	P	P	P	P	P			
GUALDANI MARCELLO				F	F	F	F	F	F	F	F	F
GUERRA MARIA CECILIA									F			
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ICHINO PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
IDEM JOSEFA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
IURLARO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F
LAI BACHISIO SILVIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
LANGELLA PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LANIECE ALBERT												F
LANZILLOTTA LINDA	A	A	A	A	A	A	A	A	A			
LATORRE NICOLA												
LEPRI STEFANO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LEZZI BARBARA	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
LIUZZI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LO GIUDICE SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
LO MORO DORIS	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F
LONGO EVA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LUCHERINI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LUCIDI STEFANO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MALAN LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F

Seduta N. 0249 del 28/05/2014 Pagina 5

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012											
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012
MANASSERO PATRIZIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANCONI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F				
MANCUSO BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANDELLI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANGILI GIOVANNA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
MARAN ALESSANDRO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
MARGIOTTA SALVATORE									F	F	F	F
MARIN MARCO										F	F	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARINO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARTELLI CARLO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	C
MARTINI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F
MARTON BRUNO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO	A	A	A	A	A	A	A	A				
MATTEOLI ALTERO												
MATTESINI DONELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F
MAURO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAZZONI RICCARDO												
MERLONI MARIA PAOLA												
MESSINA ALFREDO												
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F
MILO ANTONIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MINEO CORRADINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
MINNITI MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MINZOLINI AUGUSTO	F	F		F	F	F	F	F	F			
MIRABELLI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MOLINARI FRANCESCO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	
MONTEVECCHI MICHELA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	A
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MORONESE VILMA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	
MORRA NICOLA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MUCCHETTI MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
MUNERATO EMANUELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MUSSINI MARIA	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
MUSSOLINI ALESSANDRA		F	F	F	F	F	F	F				
NACCARATO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0249 del 28/05/2014 Pagina 6

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012											
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012
NUGNES PAOLA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	C
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PADUA VENERA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PAGANO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PAGLIARI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PAGLINI SARA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
PALERMO FRANCESCO	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F	F	F		F	F	F			
PANIZZA FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PARENTE ANNAMARIA					F	F	F	F	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PELINO PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PEPE BARTOLOMEO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
PERRONE LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PICCOLI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PUGLIA SERGIO	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F
PUGLISI FRANCESCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PUPPATO LAURA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO												
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RAZZI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
REPETTI MANUELA	F	F	F	F	F	F	F	F				
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
ROMANI MAURIZIO	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F	F
ROMANI PAOLO	F	F		F					F			
ROMANO LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ROSSI GIANLUCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ROSSI LUCIANO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
ROSSI MARIAROSARIA												
ROSSI MAURIZIO	F	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	
RUBBIA CARLO									C	F	F	
RUSSO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0249 del 28/05/2014 Pagina 7

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012											
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012
RUTA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RUVOLO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	C			F
SACCONI MAURIZIO												
SAGGESE ANGELICA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SANTANGELO VINCENZO	A	A	A	A	A		A	A	A	F	F	F
SANTINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F			F	F
SCALIA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SCHIFANI RENATO					F	F	F	F	F			
SCIASCIA SALVATORE	A	A	A	A	F		A	A	A			F
SCIBONA MARCO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
SCILIPOTI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	A	A
SCOMA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F
SERRA MANUELA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F
SIBILIA COSIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SILVESTRO ANNALISA	F	F	F	F	F	R	F	F	F	F	F	F
SIMEONI IVANA	A	A	A	A	A	A	A	A	A			
SOLLO PASQUALE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SONEGO LODOVICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SPILABOTTE MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SPOSETTI UGO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F
STEFANI ERIKA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A
STEFANO DARIO												
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	A	A	A	A	A	A	A	A	A			
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.												F
TAVERNA PAOLA	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	A
TOCCI WALTER	F	F	F	F	F	F	F	F				
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F				F
TONINI GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	F	F
TORRISI SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TREMONTI GIULIO												
TRONTI MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F
TURANO RENATO GUERINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
URAS LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VACCARI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F
VACCIANO GIUSEPPE	A	A	A	A	A	A	A	A	A	F	F	A
VALENTINI DANIELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VATTUONE VITO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VERDINI DENIS												
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0249 del 28/05/2014 Pagina 8

Totale votazioni 12

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000012											
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012
VICECONTE GUIDO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
VILLARI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	A
VOLPI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F			A
ZANDA LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZANETTIN PIERANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F
ZELLER KARL		F	F	F	F	F	F	F	F		F	F
ZIN CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZIZZA VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZUFFADA SANTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 1402:

sull'articolo 3, la senatrice Blundo avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bitonci, Bubbico, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Collina, Comaroli, Consiglio, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Divina, D'Onghia, Fedeli, Filippi, Longo Fausto Guilherme, Minniti, Monti, Munerato, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Stucchi, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, per attività di rappresentanza del Senato; Ichino, per attività della 11ª Commissione permanente; Di Biagio, Giacobbe, Micheloni, Mussini, Pagano, Tonini e Turano, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 21 maggio 2014, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 134, n. 135 e n. 136 del 19 maggio 2014, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 27, comma 2, ultimo periodo, della legge della regione Basilicata 30 dicembre 2011, n. 26 (Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione annuale e pluriennale della regione Basilicata – Legge finanziaria 2012), nel testo sostituito dall'articolo 16 della legge della regione Basilicata 16 aprile 2013, n. 7 (Disposizioni nei vari settori di intervento della regione Basilicata). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 11ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 76);

degli articoli 666, comma 3, 678, comma 1, e 679, comma 1, del codice di procedura penale, nella parte in cui non consentono che, su istanza degli interessati, il procedimento per l'applicazione delle misure di sicurezza si svolga, davanti al magistrato di sorveglianza e al tribunale di sorveglianza, nelle forme dell'udienza pubblica. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 77);

dell'articolo 2, comma 3, della legge della regione Piemonte 25 giugno 2013, n. 11 (Disposizioni in materia di aree contigue alle aree protette. Modifiche alla legge regionale 29 giugno 2009, n. 19), nella parte in cui consente la caccia nelle cosiddette aree contigue anche a cacciatori non residenti nelle aree medesime. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 9ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 78).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Giarrusso ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02248 del senatore Gaetti ed altri.

La senatrice Ricchiuti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02250 del senatore Pagliari.

Mozioni

SERRA, PETROCELLI, DONNO, CATALFO, FUCKSIA, VACCIANO, MANGILI, BERTOROTTA, NUGNES, MORONESE, BOTTICI, MARTELLI, FATTORI, MOLINARI, LUCIDI, BLUNDO, GIARRUSSO, PUGLIA, TAVERNA, SIMEONI, CAPPELLETTI, GAETTI, SCIBONA, CASTALDI, AIROLA, BUCCARELLA, SANTANGELO, LEZZI, PAGLINI, MONTEVECCHI, CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, CIOFFI, BULGARELLI, DE PIETRO – Il Senato,

premesso che:

il territorio del Sulcis-Iglesiente è costituito da 27 comuni, di cui 23 sono nella provincia di Carbonia-Iglesias. In particolare, il comune di Carbonia ha basato la sua economia principalmente sul settore terziario e sull'industria grazie alla vicina area industriale di Portovesme, frazione nel comune di Portoscuso. Portovesme ospita un grande polo industriale specializzato nella metallurgia non ferrosa con la presenza di industrie quali: EurAlluminia SpA, Otefal Sail SpA, Portovesme Srl, Alcoa, Rockwool Italia SpA, Carbosulcis SpA, divenendo polo unico in Italia per le sue produzioni di alluminio da bauxite, zinco, piombo e acido solforico, oro, argento e alluminio primario; nella zona industriale si trovano anche le centrali termoelettriche ENEL, che generano il 45 per cento dell'energia elettrica prodotta in Sardegna;

i dati diffusi da fonti ufficiali ISTAT e dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Regione Sardegna hanno evidenziato un progressivo e sostanziale crollo dell'occupazione in Sardegna, che al quarto trimestre del 2013 ha registrato il 18,1 per cento di tasso di disoccupazione e 34.000 occupati in meno rispetto allo stesso trimestre del 2012, e il permanere di una forte incidenza di lavoratori precari e di lavoro irregolare;

tale situazione è particolarmente grave in alcuni territori dell'isola, da oltre 20 anni colpiti da processi di destrutturazione produttiva e dein-

dustrializzazione, con pesanti e disgreganti conseguenze sulle condizioni di vita delle popolazioni;

tenuto inoltre conto che:

nel comune di Carbonia sono presenti tre discariche di rifiuti industriali: una dell'azienda Ecodump di Riverso Srl, in località «Serra Scirieddus», comune di Carbonia; una della Portovesme Srl, in località «Genna Luas», comune di Iglesias; una della Carbosulcis SpA in località «Monte Sinni», frazione di Cortoghiana del comune di Carbonia, per lo smaltimento dei residui derivanti dalla centrale ENEL di Portoscuso;

nel 2012 la discarica Ecodump è finita al centro di un'inchiesta per la quale erano stati notificati avvisi di garanzia per traffico illecito di rifiuti pericolosi, falso ideologico e attività di gestione di rifiuti non autorizzata;

nel 2012 si è aperta un'indagine per traffico di rifiuti altamente pericolosi prodotti dagli impianti della Portovesme Srl, smaltiti illecitamente in cave del Cagliaritano e nella realizzazione di riempimenti stradali e piazzali degli ospedali; dal mancato smaltimento sarebbe derivato un risparmio per la società di 3,6 milioni di euro;

evidenziato che la Sardegna è una regione posta al centro del Mediterraneo e vive di turismo per la sua bellezza paesaggistica. Non è possibile sottovalutare l'impatto che hanno le citate discariche che insieme alla destrutturazione industriale, hanno reso desolante il territorio e, a parere dei proponenti, è necessario intervenire e mettere in sicurezza territorio e cittadini;

considerato che:

il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante «Norme in materia ambientale», stabilisce all'articolo 3-*ter*, comma 1, che «La tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante una adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché al principio »chi inquina paga« che, ai sensi dell'articolo 174, comma 2, del Trattato delle unioni europee, regolano la politica della comunità in materia ambientale»;

l'articolo 191 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (ex articolo 174 del trattato che istituisce la Comunità europea) al comma 2 stabilisce che: «La politica dell'Unione in materia ambientale mira a un elevato livello di tutela, tenendo conto della diversità delle situazioni nelle varie regioni dell'Unione. Essa è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio »chi inquina paga«»;

considerato inoltre che:

l'industrializzazione, con l'attuale processo di destrutturazione produttiva del territorio Sulcis-Iglesiente, ha compromesso gli equilibri natu-

rali provocando danni enormi all'ecosistema naturale e alla salute fisica e psichica della popolazione;

dai dati emersi dall'ASL n. 7 del comune di Carbonia si evince un aumento delle patologie neoplastiche maligne nei territori del Sulcis-Iglesiente, passate da 1.825 casi registrati nell'anno 2006 a 3.044 casi registrati nel 2013 ed in particolare nella città di Carbonia, dove tra il mese di novembre e dicembre dell'anno 2013 si è registrato un aumento di 100 unità;

la Sardegna è la regione d'Italia dove si trova l'area contaminata più vasta: 445.000 ettari, dato diffuso nel 2011 da Greenpeace e Sin Italy in un rapporto sui siti di interesse nazionale che devono essere bonificati (tra le aree più colpite da inquinamento del suolo, sottosuolo, acque superficiali e sotterranee ci sono quelle del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese);

considerato altresì che:

all'emergenza ambientale del territorio del Sulcis-Iglesiente si aggiunge la problematica occupazionale; in Sardegna vivono questa situazione migliaia di lavoratori interinali, i quali hanno perso il posto di lavoro e non hanno alcuno strumento di integrazione al reddito e nessuna forma di ammortizzatore sociale;

si sottolinea come i lavoratori interinali ex Rockwool, a suo tempo impiegati in attività collaterali e di supporto alle più importanti realtà industriali del territorio, siano stati esclusi da qualsiasi forma di ammortizzatore sociale e in questo momento si trovano in una condizione di drammatica precarietà,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative necessarie per adoperarsi al fine di aprire un tavolo di discussione e di concertazione che coinvolga Stato, Regione e tutte le parti interessate per avviare adeguati percorsi di aggiornamento, qualificazione e riconversione professionale per una ripresa lavorativa e produttiva;

2) ad affrontare con urgenza la situazione dei lavoratori di tutto il comparto industriale, anche considerando la necessità di interventi urgenti di bonifica delle aree industriali dismesse e conseguente riqualificazione del territorio;

3) a porre in essere ogni opportuna iniziativa per favorire una ripresa ecosostenibile dell'attività produttiva.

(1-00260)

Interrogazioni

BOCCHINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 6, rubricato «Diritto a un equo processo», è previsto che «Ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un tribunale indipendente e imparziale, costituito per legge, il quale sia chiamato a pronunciarsi sulle controversie sui

suoi diritti e doveri di carattere civile o sulla fondatezza di ogni accusa penale formulata nei suoi confronti»;

all'art. 10 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo si afferma che «Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri»;

il Patto internazionale sui diritti civili e politici, di cui l'Italia è firmataria, all'articolo 14, prevede che «Ogni individuo ha diritto ad un'equa e pubblica udienza dinanzi a un tribunale competente, indipendente e imparziale, stabilito dalla legge, allorché si tratta di determinare la fondatezza di un'accusa penale che gli venga rivolta, ovvero di accertare i suoi diritti ed obblighi mediante un giudizio civile»;

l'art. 47 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea riconosce ai cittadini dell'Unione europea il «Diritto ad un ricorso effettivo e ad un giudice imparziale» e prevede inoltre espressamente che «A coloro che non dispongono di mezzi sufficienti è concesso il patrocinio a spese dello Stato qualora ciò sia necessario per assicurare un accesso effettivo alla giustizia»;

considerato invece che:

con decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002, sono state disciplinate le voci e le procedure di spesa dei processi civili, amministrativi, contabili e tributari ed in particolare è stato istituito un sistema di tassazione, che prevede il versamento di un tributo per l'iscrizione a ruolo dei nuovi ricorsi e per ciascun grado di giudizio;

l'art. 37, comma 6, lett. *s)*, del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011, nel sostituire l'art. 13, comma 6-*bis*, del decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002, alla lettera *e)* ha introdotto, anche per il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, il pagamento del contributo unificato, determinato nella misura fissa di 600 euro e dovuto per gli atti di gravame presentati in data successiva al 6 luglio 2011. L'art. 1, comma 25, lett. *a)*, n. 3, della legge n. 228 del 2012, nel modificare l'art. 37, comma 6, ha inoltre aumentato la misura del contributo dovuto per il ricorso straordinario a 650 euro;

evidenziato inoltre che ai soggetti con redditi inferiori a quanto stabilito dalla normativa vigente in termini di esenzione del contributo unificato è prevista la possibilità di potere usufruire di tale esenzione per la gran parte dei processi civili, amministrativi, contabili e tributari ad esclusione, del ricorso straordinario al Presidente della Repubblica per il quale non è prevista nessun tipo di esenzione compresa la riduzione della metà per materie inerenti ai rapporti di pubblico impiego di cui all'art. 13, comma 6-*bis*, lett. *b)*, del decreto del Presidente della Repubblica;

ritenuto quindi che è previsto per chiunque il versamento del contributo obbligatorio per l'iscrizione a ruolo del ricorso straordinario al Presidente della Repubblica senza alcuna possibilità per i meno abbienti di accedere al gratuito patrocinio o altre forme agevolative. Ciò impedisce e disincentiva di fatto il ricorso a questa forma di procedura ai meno ab-

bienti e indigenti in palese contrasto con quanto sopra nonché con l'art. 24 della Costituzione che recita testualmente: «Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento. Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative di propria competenza, eventualmente di carattere normativo, intenda promuovere per porre fine a tale palese ingiustizia sociale che lede fortemente il diritto dei cittadini meno abbienti ad accedere alla giustizia per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi.

(3-00992)

PETRAGLIA, DE PETRIS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che il decreto ministeriale n. 235 del 2014, recante «Aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento del personale docente ed educativo, valevoli per il triennio scolastico 2014/15, 2015/16 e 2016/17», prevedeva che le domande fossero presentate esclusivamente mediante modalità telematica nell'apposita sezione «Istanze *on line* » del sito *internet* del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e indirizzate all'Ufficio scolastico provinciale di competenza per l'aggiornamento e per il trasferimento;

considerato che:

le procedure di presentazione delle domande sono state inoltrate nel periodo compreso tra il 14 aprile ed il 17 maggio 2014;

la procedura da una prima stima sindacale ha coinvolto circa 160.000 docenti;

tale procedura informatica ha l'indubbio vantaggio di consegnare alla pubblica amministrazione una base dati aggiornata a partire dal minuto successivo della scadenza delle domande,

si chiede di sapere:

quali soluzioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per garantire una celere pubblicazione delle domande acquisite dai singoli Ufficiali scolastici provinciali;

quando saranno resi disponibili i numeri ufficiali delle domande inoltrate;

perché non si sia utilizzata la procedura informatica per l'iscrizione e l'aggiornamento delle graduatorie d'Istituto, operazione che presumibilmente coinvolgerà circa 500.000 persone.

(3-00993)

PUGLISI, MORGONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 9 ed il 16 aprile 2014, il Tribunale per i minorenni di Ancona ha emesso 2 provvedimenti in cui si stabilisce che non tornerà più dalla famiglia affidataria la bimba nata a fine 2011 da una suora che, al momento della nascita, aveva deciso di avvalersi del diritto alla segretezza del parto,

salvo poi cambiare idea, dopo 73 giorni, a fronte della decisione del suo ordine religioso di appartenenza di allontanarla;

la decisione del Tribunale è arrivata a conclusione di un travagliato *iter* giudiziario che ha portato, nel gennaio 2014, alla sconcertante sentenza della Corte di cassazione che ha stabilito che la bimba dovesse andare a vivere con la madre biologica per lei sconosciuta;

nel frattempo, la bimba è stata amorevolmente accudita dalla coppia a cui il Tribunale per i minorenni di Ancona l'aveva affidata a fini adottivi a pochi giorni dalla nascita;

preso atto che la necessità di tutelare la continuità degli affetti dei minori affidati è stata affrontata nella petizione «Diritto ai sentimenti per i bambini in affidamento» promossa dall'associazione «La gabbianella ed altri animali», nel 2º rapporto supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, redatto dal gruppo di lavoro coordinato da Save the Children e sottoscritto da 85 organizzazioni operanti nel settore e nel 5º Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della stessa Convenzione, nonché da diversi progetti di legge nel corso della XVII Legislatura;

considerato che:

l'intero procedimento è stato caratterizzato, a quanto riportato anche dagli organi di informazione, da molteplici violazioni di norme procedurali;

non sono stati rispettati i tempi di adattamento della minore, stabiliti nella sentenza del Tribunale per i minorenni e non risulta attivata la verifica dello stato di salute della madre per cui era stato disposto un percorso di sostegno psicoterapeutico;

non sono state accertate le sue capacità genitoriali;

non si hanno notizie sul monitoraggio dello stato psicofisico della minore in questa delicatissima fase della sua vita,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda disporre un'ispezione negli uffici del Tribunale per i minorenni di Ancona, diretta a verificare l'appropriatezza dell'*iter* procedurale che ha portato al definitivo rientro della minore e alla brusca e immediata interruzione dei rapporti della bambina con la famiglia che l'aveva accolta, e se possa riferire in merito ai risultati.

(3-00994)

MANCONI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 8 giugno 2000 il dottor Silvio Cribari, medico specialista in nefrologia dell'età di 41 anni, coniugato e con una figlia in tenera età, perdeva la vita investito dal natante BSO 208 della Guardia di finanza in servizio nelle acque antistanti la località San Foca del comune di Melendugno (Lecce);

con sentenza 5 luglio 2005-13 gennaio 2006 n. 1081 la Corte d'appello di Lecce ha accertato che la morte del dottor Cribari fu eziologicamente determinata dall'impatto con il natante (e precisamente con la sua

elica), il quale passò troppo vicino al gommone del dottor Cribari con una rotta pericolosa per la sicurezza dei due sub in mare e ad una velocità troppo elevata e senza che il timoniere, avvistato il primo sub, effettuasse alcuna accostata di sicurezza, e condannato gli imputati ed i responsabili civili (Ministero dell'economia e delle finanze e Assitalia assicurazioni SpA), al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede in favore della vedova, dottoressa Virginia Greco e della figlioletta del defunto, F., che all'epoca del fatto aveva poco più di due anni;

con sentenza 25 ottobre-20 dicembre 2007 n. 47156 la IV Sezione penale della Corte di cassazione ha rigettato il ricorso proposto avverso la citata sentenza della Corte d'appello, facendo acquisire alla stessa il carattere dell'irrevocabilità;

nelle more dei suddetti giudizi penali alla dottoressa Greco ed alla figlia minorenne sono stati versati dall'obbligato in solido Assitalia SpA gli importi di 240.000 euro (a titolo di provvisionale disposta dal GIP) nonché 90.000 per la vedova e 85.000 euro per conto della minore (tutte accettate a titolo di acconto e salvo conguaglio dalla dottoressa Greco);

al fine di vedersi liquidato il danno per cui vi era stata condanna in sede penale la dottoressa Greco, vedova del dottor Cribari anche nell'interesse della figlia minorenne, ha adito il giudice civile, quantificando la propria richiesta, comprensiva di danni patrimoniali e non patrimoniali, in 1.988.831,96 euro oltre accessori (da cui detrarre quanto già versato);

alcuna somma è mai stata versata né offerta dal Ministero dell'economia, condannato al risarcimento dei danni;

nel corso del giudizio civile proposto contro gli imputati ed i suddetti responsabili civili del reato, Assitalia SpA ha opposto l'incapienza del massimale assicurato rispetto alla somma richiesta;

a seguito di tanto l'istante ha chiesto, al Ministero dell'economia, nonché Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, di farsi carico della propria quota di risarcimento, rammentando come sugli stessi gravassero oltre all'obbligo di rispettare le sentenze giurisdizionali anche ulteriori obblighi di solidarietà e di giustizia sostanziale che devono animare il comportamento della pubblica autorità,

con nota 2 febbraio 2011 prot. n. 557/P AS/425/1 OOOO.A l'Ufficio affari polizia amministrativa e sociale del Ministero dell'interno, ha comunicato di aver trasmesso alla Prefettura di Lecce, competente per la fase istruttoria del procedimento, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 388 del 1994, la domanda di risarcimento danni formulata dalla dottoressa Greco in proprio e quale genitore esercente la potestà sulla figlia minorenne;

esperita l'istruttoria di rito, con nota 17 gennaio 2012 prot. n. 5608/AREA I/OSP, la Prefettura di Lecce ha richiesto alla istante di produrre documentazione attestante i redditi percepiti dal dottor Cribari «per il calcolo della capitalizzazione del reddito nonché idonea documentazione sanitaria in ordine alla richiesta di danno non patrimoniale», ai fini della quantificazione del chiesto risarcimento;

con memoria 10 febbraio 2012 la istante (che già in data 13 gennaio 2012 aveva prodotto la documentazione ritenuta utile ai fini della quantificazione del risarcimento) nel richiamare e ribadire le richieste già formulate ha illustrato i fondamenti del suo diritto e fornito elementi e prove utili all'esatta quantificazione dello stesso, il tutto secondo le regole elaborate dalla giurisprudenza in materia;

con nota 5 marzo 2012 prot. n. 5608/AREA I/O.S.P. la Prefettura ha comunicato di aver «interessato l'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Lecce che, nel ritenere fondata la pretesa risarcitoria di che trattasi, ha tuttavia formulato rilievi sulla richiesta complessiva, auspicandone la definizione in via transattiva» e preannunciato gli ulteriori adempimenti istruttori che si accingeva a compiere;

con nota 1° giugno 2012 prot. n. 5608/AREA I/OSP, la Prefettura richiamava una nota ministeriale del 30 maggio 2012 con la quale, tra l'altro, il Ministero avrebbe segnalato «la possibilità di coinvolgere l'assicurazione nel natante Assitalia SpA fino al limite del massimale»;

il procedimento è comunque proseguito senza che di tale possibilità si facesse alcun cenno (in linea con il fatto che si trattava, appunto, solo di una possibilità e non di obbligo) sicché la istante e la figlia sono state sottoposte a visita medica presso l'Ufficio sanitario provinciale della Questura di Lecce incaricato che ha riconosciuto quale «danno biologico permanente del disturbo depressivo reattivo, comprensivo anche delle ripercussioni in ambito relazionale, nella misura del 20 per cento per la signora GRECO» e «per il disturbo d'ansia generalizzato della figlia (...), considerato anche il danno esistenziale, si ritiene congrua la valutazione del 10 per cento»,

a valle di tanto con nota prefettizia 10 agosto 2012 prot. n. 5608/AREA I/OSP, si è preannunciato alla istante che la Prefettura «intende predisporre uno schema di transazione (...) da sottoporre all'Avvocatura Distrettuale (...) per il visto di legalità»;

con nota 20 novembre 2012 prot. n. 5608/AREA I/OSP la Prefettura ha trasmesso i calcoli effettuati per la quantificazione del danno, quantificando una somma di 1.153.826,13 euro dal quale detrarre la somma di 415.000 euro già concessa alle istanti da Assitalia, per un importo finale da corrispondere alle medesime di 738.826,13 euro, oltre interessi legali dalla data del sinistro;

la istante ha riscontrato tale proposta con nota 12 gennaio 2013 evidenziando le decurtazioni già subite nel precedente *iter* procedimentale (sia con riferimento al danno patrimoniale sia con la negazione del rimborso delle spese di giustizie e di quelle per esequie eccetera), ma dichiarandosi disposta ad accettare anche ulteriori decurtazioni (nello specifico la rinuncia della rivalutazione del credito e l'applicazione allo stesso unicamente interessi legali sulle somme liquidate e su quelle da liquidarsi) ferma restando unicamente la applicazione, quanto al danno per la «perdita del rapporto parentale», delle cosiddette Tabelle di Milano (la cui applicabilità al caso è stato sin dall'inizio presupposto condiviso, in ossequio al pacifico insegnamento giurisprudenziale in materia), nella misura mas-

sima per la minore F. ed in quella minima prevista dalle Tabelle per la vedova Greco;

all'esito di ulteriori trattative con nota 28 febbraio 2013 prot. n. 5608/AREA I/O.S.P., la Prefettura ha trasmesso la bozza di transazione predisposta con un importo di complessivi ulteriori 1.146.816 euro, comprensivi anche di interessi dalla data del sinistro e sino a quella data «perché sia sottoposta al Giudice Tutelare per la relativa autorizzazione»;

tale autorizzazione è intervenuta con provvedimento 29 marzo 2013 del giudice tutelare di Lecce che è stato prontamente trasmesso alla Prefettura per l'ulteriore corso della pratica e l'intero carteggio è così stato trasmesso al Ministero dell'interno con nota della Prefettura, 12 aprile 2013, prot. n. 5608/AREA I/O.S.P.;

con nota 5 giugno 2013 prot. n. 8800/AREA I/O.SP, la Prefettura ha comunicato l'inesistenza dell'obbligo di acquisire il parere del Consiglio di Stato sulla vicenda e ha chiesto, in seguito ad analoga richiesta ministeriale, di integrare lo schema transattivo con ulteriori dati «formali»: esplicito riferimento a tutti i giudizi pendenti, scaturiti dalla vicenda in esame che verrebbero ad estinguersi con la transazione; indicazione delle parti civili diverse dalle eredi signora Greco e la figlia F. che non aderiscono all'atto transattivo; indicazione dei dipendenti dell'amministrazione delle finanze coinvolti nel sinistro; comunicazione dei dati anagrafici aggiornati e dei dati bancari completi della signora Greco (numero di conto corrente bancario o postale intestato alla medesima, con il relativo IBAN ed indirizzo dell'istituto di credito presso cui il conto è acceso);

i dati richiesti sono stati, ovviamente, forniti dall'istante alla Prefettura;

quando la procedura (che già aveva conosciuto tempi molto più lunghi rispetto a quelli normativamente previsti) ha conosciuto un incomprensibile «arretramento» in quanto in luogo di procedere alla sottoscrizione della transazione (che necessitava solo di un adeguamento allo «schema generale» predisposto per casi simili) ha conosciuto un'ulteriore fase istruttoria con la richiesta di un ulteriore parere all'Avvocatura e che ha condotto alla riesumazione della questione relativa alla «possibilità» di coinvolgere la compagnia assicuratrice del natante, già posta oltre un anno prima con la nota ministeriale del 30 maggio 2012 ed evidentemente superata, visto il successivo *iter* della pratica che aveva visto la definizione dell'importo della transazione, la richiesta di acquisire sullo stesso l'autorizzazione del GT e, addirittura, la richiesta del codice IBAN su cui effettuare il versamento;

con nota prot. n. 5608/AREA l/O.S.P. (trasmessa solo il 30 settembre successivo) la Prefettura di Lecce ha chiesto il coinvolgimento nella transazione della compagnia assicuratrice;

a ciò è nuovamente seguito uno stallo della vicenda, tanto da costringere la istante a sollecitare reiteratamente la compagnia assicuratrice a far conoscere la sussistenza di una disponibilità della stessa a giungere ad una soluzione di tipo transattivo;

solo a distanza di quasi 4 mesi (24 gennaio 2014) ed a seguito di reiterati solleciti e diffide della istante si è svolto un primo incontro tra i legali delle parti ed alla acquisizione della disponibilità della Compagnia a giungere ad una transazione, rimanendo unicamente da fissare gli importi di spettanza della Compagnia e quelli di spettanza del Ministero dell'interno o di quello dell'economia;

ancora una volta, la procedura si è misteriosamente interrotta così da costringere a nuovi e reiterati solleciti da parte della istante, alla quale l'incomprensibile protrarsi del procedimento medesimo comportava il riacuirsi dello stato di malessere psicologico (già riscontrato dagli organi di tanto incaricati dal Ministero dell'interno);

solo a seguito dei reiterati solleciti (ed all'espressa riserva di agire anche per tali ulteriori danni), con nota 14 marzo 2014 la Prefettura di Lecce ha comunicato che «questa Prefettura, d'intesa con l'Avvocato Distrettuale dello Stato, ha provveduto a richiedere al Comando Generale della Guardia di finanza alcuni elementi di chiarimento in merito all'ipotesi di accordo trasmesso dalla stessa Avvocatura, con particolare riguardo al massimale previsto dalla polizza assicurativa di Ina Assitalia, a suo tempo stipulata dal citato Comando»;

a valle di tanto la istante ha invitato il comando generale della Guardia di finanza a fornire con ogni sollecitudine riscontro alla richiesta formulata dalla Prefettura di Lecce, cosicché il procedimento *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 388 del 1994 potesse giungere a conclusione;

con nota 26 marzo 2014, a seguito di ulteriore diffida che la istante si è vista costretta a formulare, la Prefettura ha comunicato che, «avendo avuto conferma dal citato Comando Generale circa la disponibilità della Compagnia Assicurativa a mettere a disposizione l'intero massimale di polizza per il soddisfo della pretesa risarcitoria de qua, procederà a sottoporre alla signora Greco l'atto transattivo per la sua sottoscrizione, non appena riceverà dal Comando medesimo comunicazione circa l'esatto ammontare del predetto massimale»;

alla stregua di tanto la istante ha sollecitato il comando generale a fornire l'informazione richiesta, con l'auspicio che tanto conducesse, alla luce del tenore della suddetta nota prefettizia, alla stipula dell'atto transattivo ma, pur a valle della nota PEC 0094680/14 del 1º aprile 2014 con cui il comando generale ha comunicato di aver fornito alla Prefettura gli elementi richiesti (così determinando l'avveramento della condizione di cui alla nota 27 marzo 2014 prot. n. 25562 della Prefettura medesima), la Prefettura ha chiesto all'Avvocatura di prendere contatti con la compagnia assicurativa al fine di riquantificare l'ammontare delle somme da liquidare;

ad oggi, nonostante il tempo trascorso ed i reiterati solleciti operati, la procedura non risulta ancora conclusa;

considerato che:

come riconosciuto dal Consiglio di Stato (sez. VI, sent. 20 aprile 2009, n. 2383) il procedimento normato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 388 del 1994 «disciplina un procedimento amministrativo

semplificato consentendo, allorché si tratti di danni riportati in operazioni di polizia, l'accesso ad un percorso procedimentale di definizione della domanda risarcitoria connotato da una contrazione dei tempi di decisione e dal riconoscimento del potere decisorio in capo ad Autorità terza, diversa da quella in ipotesi tenuta al risarcimento»;

secondo tale norma, il procedimento dovrebbe concludersi in 120 giorni, mentre nel caso lo stesso dura dal dicembre 2010 e ha conosciuto, a quanto consta all'interrogante, un irrazionale ed ingiusto arretramento quando lo stesso era stato completamente istruito;

comunque, la fase istruttoria si è caratterizzata per una serie infinita di rinvii, temporeggiamenti ed in generale «poca cura» per la pratica, senza tener conto degli istituzionali doveri dello Stato nei confronti di soggetti che rimangono vittime dei suoi rappresentanti,

si chiede di conoscere:

quali siano i tempi medi di conclusione conosciuti nella prassi dai procedimenti di transazione conclusi in applicazione della procedura di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 388 del 1994, o comunque di altre analoghe e di cui si hanno frequenti notizie sulla stampa,

se, sempre nella prassi, sia mai stata imposta la previa escussione delle polizze assicurative esistenti e in quale percentuale sul totale delle transazioni raggiunte;

quali immediati provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo al fine di porre termine ad una vicenda che ha indubbiamente segnato in maniera indelebile le vite della dottoressa Virginia Greco e della figlia F. (che non potranno certo riavere il marito e padre perduto), e che ora, per effetto delle lungaggini conosciute e dalle irrazionali ed ingiuste torsioni procedimentali verificatesi nel procedimento *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 388 del 1994, subiscono un'afflizione aggiuntiva certamente ingiusta e lontana dai principi che devono animare l'azione dello Stato nei confronti dei propri cittadini lesi dal suo operato;

se e quali immediati provvedimenti intendano adottare in merito a quanto segnalato e se non ravvisino l'esigenza di assumere specifiche iniziative a carico dei soggetti che, con il loro operato, hanno determinato la situazione.

(3-00995)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BERGER. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'«Eurovision song contest» è una manifestazione musicale organizzata dall'Unione europea di radiodiffusione (UER);

l'Italia fa parte dell'UER attraverso la Rai;

nello statuto della competizione musicale risulterebbe esserci la regola della presenza dei cosiddetti *Big five* (Regno Unito, Germania, Francia, Spagna e dal 2011 Italia) che hanno in ogni caso diritto all'ammis-

sione automatica alla finale, perché tali Paesi darebbero contributi finanziari maggiori all'Unione europea di radiodiffusione (UER),

si chiede di sapere se i fatti su esposti corrispondano al vero e quale sia l'ammontare del contributo annuale versato dall'Italia all'UER.

(4-02254)

SERRA, MANGILI, CAPPELLETTI, FUCKSIA, CIOFFI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il Fondo sociale europeo (FSE) ha destinato alla Regione Sardegna la somma di 34.721.251,16 euro da utilizzare per le politiche di inclusione, per la formazione e per il lavoro nel periodo di programmazione 2007-2013 con l'obiettivo «Competitività regionale e occupazione»;

i fondi al momento risultano non disponibili, come risulta dalla nota inviata nel dicembre 2013 dalla Commissione europea alle autorità di gestione e di certificazione del programma operativo regionale (POR) Sardegna nonché ai rappresentanti del Ministero dell'economia e delle finanze; ciò a seguito dei controlli di analisi effettuati dalla Commissione europea tra il 9 e il 13 settembre e tra il 23 e il 26 settembre 2013, in cui sono state riscontrate carenze nella gestione dei fondi da parte della Regione;

in particolare non sarebbero state rispettate la separazione delle funzioni, la designazione degli organi intermedi e i sistemi di contabilità, sorveglianza e informativa finanziaria informatizzati;

il parere sfavorevole della Commissione ha disposto la sospensione dei fondi, ai sensi dell'art. 91 del regolamento (CE) n. 1083/2006, fino al momento in cui le autorità italiane adotteranno le misure atte a migliorare il futuro funzionamento dei sistemi di gestione e avranno apportato le rettifiche finanziarie;

considerato che:

la Regione Sardegna, a sua volta, ha risposto sostenendo che i problemi tecnici in base ai quali la Commissione ha disposto l'interruzione del rimborso possono ricondursi essenzialmente ad un funzionamento non allineato del sistema informatico e a carenze nella manualistica adottata da una delle autorità previste per il POR. Nulla hanno a che fare con la cattiva gestione dei fondi, né con i sistemi di controllo che sono pienamente efficienti;

il POR dal 2009 ad oggi è stato sottoposto a numerosissimi controlli, così come previsto dalla normativa del FSE, che hanno sempre evidenziato come non vi fossero spese irregolari nel programma,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della disposizione della Commissione europea e della risposta fornita dalla Regione Sardegna;

quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, abbia adottato o intenda adottare al fine di risolvere la criticità;

se ritenga di dover promuovere l'avvio di un tavolo di confronto tra tutte le istituzioni interessate a livello nazionale, regionale e comunitario.

(4-02255)

PICCOLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Mercato elettronico della pubblica amministrazione (MePA), strumento di acquisto realizzato da Consip SpA per conto del Ministero dell'economia e delle finanze nell'ambito del programma di razionalizzazione degli acquisti nella pubblica amministrazione, è specificatamente disciplinato dagli artt. 328, 332, 335 e 336 dal decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010 recante regolamento di esecuzione ed attuazione del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e da una serie di norme che ne regolano il funzionamento;

Consip e Ministero operano in una posizione di assoluta autonomia ed indipendenza rispetto agli altri soggetti del sistema e in nessun caso possono essere ritenuti responsabili per gli obblighi derivanti dalla stipula dei contratti conclusi dai soggetti aggiudicatori e dai fornitori nell'ambito del sistema;

il MePA è stato instituito allo scopo di creare diversi vantaggi per le pubbliche amministrazioni ed imprese (quali un risparmio di tempo sul processo di acquisizione di beni e servizi, una trasparenza e tracciabilità dell'intero processo d'acquisto, la disponibilità di un nuovo canale di incontro tra domanda e offerta, con conseguente ampliamento del mercato potenziale e della propria visibilità, una diminuzione dei tempi e dei costi di vendita derivante dalla riduzione dei costi di intermediazione e di gestione del processo di vendita, una sensibile riduzione della documentazione da presentare per ogni gara);

ai sensi dell'art. 328 il MePA consente acquisti telematici basati su un sistema che attua procedure di scelta del contraente interamente gestite per via elettronica e telematica, nel rispetto delle disposizioni e dei principi organizzativi previsti dalle «Regole del Sistema di *e-procurement* della pubblica amministrazione». È un mercato accessibile solo a pubbliche amministrazioni e fornitori abilitati, che possono effettuare negoziazioni dirette, veloci e trasparenti, per acquisti sotto la soglia comunitaria, mediante ordini diretti a catalogo oppure richieste di offerta. Per le pubbliche amministrazioni e le imprese che intendono operare all'interno del MePA il possesso di firma digitale è indispensabile per garantire l'efficacia e la validità dei documenti sottoscritti e scambiati tra le parti, ai fini della conclusione dei relativi contratti di appalto;

in particolare, per acquistare o vendere nel MePA, è necessario completare 2 distinte procedure: la registrazione base, che consente di ottenere un'utenza e di accedere ad una serie di contenuti informativi relativi ai cataloghi e agli strumenti di acquisto e l'abilitazione, che, a seguito di una validazione da parte di Consip, autorizza ad operare nel MePA in qualità di punto ordinante o punto istruttore (in associazione ad un'ammi-

nistrazione) oppure in qualità di legale rappresentante o operatore delegato (in associazione ad un fornitore);

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

l'errata percezione che le offerte, le imprese e le procedure sul MePA, siano controllate e garantite da Consip, nonché la nullità del contratto e la responsabilità amministrativa in caso di violazione dell'obbligo, hanno indotto numerosi enti ad operare sul MePA sottovalutando la necessità di disporre di adeguate competenze giuridiche ed operative sulle nuove procedure telematiche, dando luogo a procedure inefficienti o illegittime;

la complessità giuridica e tecnica del MePA, accresciuta dalle recenti modifiche tecniche introdotte da Consip per aumentare la flessibilità del sistema, introduce ulteriori rischi di inefficienza ed errori nell'esecuzione delle procedure di acquisto se non si dispone di specifiche competenze tecniche e giuridiche;

l'Agenzia delle entrate, con la risoluzione n. 96/E del 16 dicembre 2013, avente ad oggetto un interpello di un contribuente ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 212 del 2000, sull'imposta di bollo nell'ambito del MePA, concernente l'interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972, conferma la legittimità dell'imposta di bollo pari a 16 euro nell'ambito del MePA, in quanto tale documento di stipula, benché firmato digitalmente solo dall'amministrazione, è sufficiente ad instaurare il rapporto contrattuale. La controparte non è, infatti, tenuta a manifestare ulteriormente la propria volontà in tal senso, perché tale volontà si è già resa palese con l'inserimento dell'offerta nel sistema;

in merito alle transazioni scambiate nel mercato elettronico, si evidenzia che l'articolo 328 del decreto del Presidente della Repubblica n. 207 prevede espressamente al comma 5 che «Il contratto è stipulato per scrittura privata, che può consistere anche nello scambio dei documenti di offerta e accettazione firmati digitalmente dal fornitore e dalla stazione appaltante» e quindi rientrante nel caso previsto all'articolo 2 dell'allegato A, Tariffa, Parte Prima, del decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972, il quale stabilisce l'applicazione dell'imposta di bollo;

l'applicazione di tale imposizione risulta essere una tassa ingiustificata ed iniqua oltre che non paritaria, in quanto, essendo applicata ad ogni transazione che avviene sul portale MePA, non è agganciata al valore della transazione ed è impartita anche per importi ridicoli con la conseguenza di disincentivare e rendere più difficoltoso l'uso del portale per gli acquisti di basso importo, oltre a causare ulteriori giustificati malumori nelle imprese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia mai richiesto di effettuare un'analisi sul funzionamento del MePA che individui gli aspetti critici ed i punti di forza e se siano eventualmente in corso di valutazione proposte per ridurre la complessità giuridica e tecnica del MePA, in modo tale da ridurre le inefficienze ed evitare il sopraggiungere di procedure illegittime;

se intenda intraprendere iniziative al fine di garantire che l'imposta di bollo nell'ambito del MePA risulti essere equa ed agganciata al valore della transazione stessa.

(4-02256)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00992, del senatore Bocchino, sul contributo unificato per le spese di giustizia;

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00994, della senatrice Puglisi e del senatore Morgoni, sul provvedimento emesso dal Tribunale per i minorenni di Ancona nei riguardi di una bimba nata nel 2011;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00993, delle senatrici Petraglia e De Petris, sulle procedure per la presentazione delle domande per l'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento del personale docente ed educativo.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 248ª seduta del 27 maggio 2014, a pagina 56, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti e documenti», alla seconda riga del quinto capoverso, sostituire le parole: «4 luglio 2013» con le seguenti: «12 maggio 2014».

€ 6,20